



STORIA ROMANA

**D'ALLA
FONDAZIONE DI ROMA
SINO**

**ALLA BATTAGLIA D'AZIO.
Del Sig. Carlo Rollin.**

TRADUZIONE DAL FRANCESE

TOMO XL.



**ROMA
COSTANTINO MEZZANA
TIPOGRAFO-EDITORE.**

1836.



LIBRO LI.

Sesto Pompeo vinto, e Lepido spogliato da Ottaviano. Spedizione infelice di Antonio contro i Parti. Morte di Sesto. Fatti divisi. Anni di Roma 716. 723.

§. -1.

Ottaviano domanda l'unione di Antonio, e Lepido contro Sesto. Forze di Lepido. Antonio viene in Italia come nemico di Ottaviano. Loro contesa pacificata per il trattato di Taranto. Ottaviano ricomincia la guerra contro Sesto. Lustrazione della sua flotta. Menas lo abbandona, e ritorna al suo antico padrone. Tempesta. La flotta di Ottaviano è malmenata. Lepido entra in Sicilia. Costanza di Ottaviano. Negligenza di Sesto. Menas ritorna di nuovo ad Ottaviano. Vantaggio riportato da Agrippa sulla flotta di Sesto. Circospezione politica di Agrippa. Ottaviano è battuto sul mare da Sesto. Egli medesimo corre un gran pericolo. Le truppe, che avea egli sbarcate in Sicilia non evitano la loro perdita che a stento. Ultima battaglia dove Sesto è

vinto senza rifugio. Egli abbandona la Sicilia , e se ne fugge in Asia. Ottaviano svia l' armata di Lepido , e lo spoglia del triumvirato. Sedizione tra le truppe di Ottaviano. Egli la calma con una condotta mischiata d'indulgenza , e di fermezza. Corona rostrale data da Ottaviano ad Agrippa. Ottaviano resta padrone della Sicilia , e delle provincie dell' Affrica , e della Numidia. Epoca del sodo stabilimento della grandezza di Ottaviano , e nel medesimo tempo del suo nuovo sistema di condotta più clemente , e più moderata.

L'anno che seguì quello del consolato di Agrippa , ebbe per consoli Cocceio Nerva, mediatore del trattato di Brindisi , e Gellio Poplicola , che si crede essere quel fratello di Messala , il quale altre volte essendo nel partito di Bruto , e di Cassio , avea due fiate cospirato contro i suoi generali , e non fu debitore della vita , che alla loro clemenza , ed alle preghiere di sua madre , e di suo fratello.

AN. DI R. 716. = AV. G. C. 36.

L. GELLIO POPLICOLA. - M. COCCEIO NERVA.

Questo consolato è memorabile nella storia per l'ingrandimento di Ottaviano , e per la vergogna di Antonio. Ottaviano avendo alla fine vinto Sesto Pompeo , o forzato dopo Lepido a rinunziare il

triumvirato , divenne solo padrone di tutta la parte occidentale dell' impero. Antonio infangato ne' suoi folli amori per Cleopatra , intraprese inconsideratamente , e condusse con precipizio una spedizione contro i Parti , il cui successo infelice lo coprì di vergogna. Comincerò dal primo di questi due oggetti , il quale è legato immediatamente coi fatti che ho raccontati.

Ottaviano essendo mal riuscito nell' attacco , che avea dato a Sesto , e preparandosi a ritornare all' impegno , era contento , per procurarsi un appoggio , di far riguardare la sua contesa contro quest' ultimo germoglio della casa del gran Pompeo , come interessante tutto il partito di Cesare. Egli spedì dunque Mecenate ad Antonio per domandargli la sua unione , e soccorso ; e citò similmente Lepido di venire seco lui a compire la rovina della fazione nemica. Costui qualunque disegno egli avesse , e senza dubbio piuttosto per profittare esso stesso della spoglia di Sesto , che per difendere il suo collega , radunò grandi forze di terra , e di mare , cioè dodici legioni , cinquemila cavalli numidi , mille bastimenti da carico , e settanta vascelli da guerra. Si vede da ciò , che la sua potenza era considerabile. Due grandi provincie , l' Affrica propriamente detta , e la Numidia gli obbedivano ; e per rendersene padrone non gli era costata , se non la pena di presentarsi.

Se il leggitore rianderà i fatti narrati di sopra , facilmente si sovrerà , che Cornificio nel tempo della battaglia di Filippi teneva l' Affrica per il senato , e per il partito repubblicano. Sesto , che occupava la Numidia , come luogotenente di Ottaviano fece la guerra a Cornificio , e dopo alcuni successi assai vari , alla fine lo vinse , e l' uccise. Vedendo così la sua autorità stabilita nelle due provincie , facilmente aprì il suo cuore a de' progetti ambiziosi. Che che ne sia di ciò , trovò egli un nuovo avversario nella persona di Fuficio Fango , soldato di fortuna , innalzato da Cesare al grado di senatore , ed inviato da Ottaviano per prendere possesso de' governi dell' Affrica , e della Numidia. Sesto oppose il nome di Antonio a quello di Ottaviano. La guerra si rinnovò , e Fango essendo stato vinto , si uccise di sua propria mano , lasciando Sesto un'altra volta arbitro delle due provincie. In questa situazione di affari , giugne Lepido , a cui il dipartimento dell' Affrica era stato dato da' suoi colleghi. Convenne a Sesto di cedere , e il triumviro raccolse il frutto delle vittorie di questo valoroso capitano. Restò egli come isolato nella sua provincia , prendendo poca parte nei movimenti che agitavano il resto dell' impero , fino a che per sua disgrazia egli si risolse di passare in Sicilia.

Antonio era in Atene allor che ricevè il deputato di Ottaviano , e si preparava a ritornare in Oriente per portar la guerra contro i Parti. Egli credè nientedimeno dover prima fare un viaggio in Italia , ed andò ivi alla testa di una flotta di trecento vascelli. Ma l'autorità di Plutarco , e il progresso de' fatti ci portano a credere , ch' egli veniva piuttosto come nemico di Ottaviano , che per dargli soccorso. I sospetti , i rapporti , le gelosie aveano innasprito di nuovo gli animi di questi due rivali , i quali sempre mai stavano guardinghi l' uno contro l'altro. Antonio avendo approdato a Taranto , perchè quelli di Brindisi non vollero riceverlo , Ottavia , che l' accompagnava , ottenne da lui il permesso di andare a trovare suo fratello , per rendersi mediatrice di una riconciliazione tra di loro.

Ella impiegò appresso di Ottaviano le preghiere le più forti : ed in presenza di Agrippa , e di Mecenate , che formavano il consiglio più segreto del giovane triumviro , lo scongiurò di non soffrire , che della più felice di tutte le femmine , ella divenisse la più sventurata. *Attualmente* , gli diceva , *tutto il genere umano ha gli occhi rivolti su di me , e mi felicità di dividere la grandezza , la gloria , dei due più potenti generali come sposa dell' uno , e sorella dell' altro. Ma se il partito più sconsigliato prevale , se fa d' uo-*

po che si accenda una guerra , egli è incerto quale di voi due sarà vincitore , o vinto : per me la mia sorte è decisa , ed io non posso essere che infelice.

Discorsi così teneri erano ben capaci di fare impressione su di Ottaviano , il quale amava sua sorella. Credo nientedimeno , che il motivo che inclinò efficacemente alla pace ancora Antonio , è senza dubbio quello che riferisce Dione , che essi non avevano ancora l'agio di farsi la guerra ; ed il loro interesse presente domandava , che essi si dassero dei reciprochi soccorsi per rapporto a' disegni da' quali erano occupati. Ottaviano aveva bisogno di vascelli per la guerra contro Sesto : bisognava ad Antonio un rinforzo d' uomini , e di soldati per quella che egli andava a fare a' Parti. Da ciò nacquero le disposizioni pacifiche de' due triumviri. E come essi ebbero una volta presa la risoluzione di riconciliarsi , l' eseguirono nella maggior maniera che fu possibile.

Ottaviano fece proporre ad Antonio un congresso tra Metaponto , e Taranto. Sempre mai diffidente , come era , il suo disegno fu di lasciare tra esso , e il suo collega una piccola riviera , che gli porgeva mezzo di prendere le sue sicurezze , ma che avrebbe imbarazzato , ed allungato il negozio. Antonio , il cui carattere era franco e semplice , avendo veduto , arrivando alla meta prefissa , Ot.

taviano che si accostava ; smontò dal suo cavallo ; e si mise in una piccola barca per passare all'altra riva. Ottaviano si piccò di generosità , e fece l'istesso. Eglino s'incontrarono sul fiume , ed ivi fu tra di loro un combattimento di cerimonie a chi si dovesse allontanare dal suo bordo , e andare a discendere nell'altro. Alla fine Ottaviano la vinse per la ragione che avea sua sorella a Taranto , a cui desiderava di render visita. Egli alloggiò dunque sotto il medesimo tetto con Antonio , senza guardie , rimettendosi interamente nel suo potere. Antonio il dì seguente gli fece le medesime gentilezze. Così questi due uomini passavano tutto ad un tratto da una estremità all'altra nella loro condotta reciproca , ora sospetti e gelosi per un effetto di loro ambizione , ora dimostrandosi scambievolmente un eccesso di confidenza , come la situazione de' loro affari lo esigeva.

Convennero facilmente tra loro , e contro Sesto. Decretarono , che questi sarebbe privato del consolato , che gli era stato promesso per il trattato di Miseno , e per fargli la guerra Antonio diede ad Ottaviano centoventi vascelli , in contraccambio de' quali Ottaviano diede ad Antonio ventimila soldati legionari. Ottavia , per le preghiere della quale il negozio fu cominciato , volle , dopo la conclusione , mettersi il suggello di una liberalità per di più ; la quale ottenne da ciascuno dei

due triumviri in favore del suo collega. A ciò che si era convenuto aggiugner fece dal suo marito dieci brigantini o bastimenti leggieri di una mezzana grandezza, e dal suo fratello mille uomini scelti, i quali dovevano servire di guardia ad Antonio. Alla fine si posero sul tavolino i progetti di due maritaggi, uno di Antillo figliuolo primogenito di Antonio con Giulia figliuola di Ottaviano, la quale non aveva più che tre anni, l'altro di Antonia figliuola di Antonio, e Ottavia, la quale era ancora nei primi anni dell'infanzia, col figliuolo di Domizio Aenobarbo. Queste ultime nozze furono seguite, e fecero entrare i Domizi nell'alleanza de' Cesari. Quello di Antillo non ebbe luogo, come si vedrà in seguito.

Questi differenti articoli essendo stati fatti in poco tempo, i triumviri si separarono. Antonio partì per l'oriente, lasciando Ottavia in Italia sotto pretesto di non volerla esporre alle fatiche, e ai pericoli della guerra contro i Parti; ma realmente perchè egli cominciava ad essere ristucco di una femmina così virtuosa, e perchè il suo cuore lo richiamava appresso di Cleopatra. Ottaviano accresciuto di nuove forze marittime si diede tutto alla guerra contro Sesto.

Aveva egli delle grandi speranze. Oltre che le sue flotte erano numerosissime, egli contava molto sui vascelli ultimamente costrutti, i quali per la

loro forza, grandezza, e torri, di cui erano armati, gli sembravano sicuri pegni della vittoria. Egli fece con pompa la lustrazione di questa flotta, cerimonia di cui Appiano ce ne dà qui la descrizione. Si alzarono degli altari precisamente sulla spiaggia del mare. In prospetto erano schierati i vascelli coi loro marinai, e soldati, i quali tutti tenevano un profondo silenzio. I sacerdoti dopo avere svenate le vittime ne presero le intestina, e ascendendo su de' palischermi, fecero tre volte il giro della flotta accompagnati da' principali comandanti, i quali pregavano gli Dei di fare cadere su queste vittime tutte le disgrazie, dalle quali la flotta poteva essere minacciata. Dopo i sacerdoti gettarono nel mare una parte dell' intestina, e bruciarono l'altra su gli altari.

Nel mentre che Ottaviano faceva ancora i preparativi della sua spedizione, Menas lo abbandonò per ritornare al suo antico padrone. Questo era un bravo, ed abile uffiziale, ma che la leggerezza, e l' opposizione del suo carattere non gli davano luogo di sicurezza. Un più pericoloso inconveniente lo attendeva per disordinare un piano, per altro con molta avvedutezza formato.

Allorchè la Sicilia sembrava dover essere sorpresa dalle tre armate, le quali si preparavano a piombare su di essa da tre parti ad un tratto, venendo l' una dall' Affrica, l' altra da Taranto, e

la terza delle coste della Campagna , Lepido avea radunate in Affrica le forze , che io precisamente ho riferite ; Statilio Tanro teneva pronti nel porto di Taranto i vascelli dati ad Ottaviano da Antonio ; ed Ottaviano medesimo era alla testa della sua flotta nel porto Ginlio. Il primo di luglio , giorno che avea scelto come felice a cagione del nome di suo padre adottivo , che porta questo mese , le tre armate partirono insieme. Ma una tempesta simile a quella , che avea fatto cadere la prima impresa , venne ancora ad intorbidare questo nuovo progetto sì ben formato , e rese inutile , almeno per un tempo , un sì formidabile apparecchio. Lepido solo , abbenchè abbattuto dalla procella , pose nientedimeno il piede nella Sicilia dalla parte di Lilibeo. Tauro solo fu obbligato di ricondurre la sua flotta in Taranto. Quella di Ottaviano , la quale non avea comoda ritirata , fu estremamente malmenata , non solamente dalla tempesta , ma dal perfido Menas , il quale menò via , ovvero bruciò molti vascelli , che il vento avea dispersi.

Dopo una tale disgrazia molti consigliavano Ottaviano a rimettere la spedizione nell'anno venturo. Ma il suo coraggio sdegnato per gli ostacoli , lo trasportò fino a dire , ch' egli vincerebbe ancora a dispetto di Nettuno. Le lagnanze del popolo , che soffriva sempre mai la penuria , lo stimolavano.

Così avendo inviato Mecenate a Roma per tener la moltitudine a freno con la sua presenza , e per prevenire le sollevazioni , egli fece travagliare con tanta fretta a risarcire i suoi vascelli danneggiati , e a riparare la perdita che aveva fatta , che a capo di trenta giorni egli si trovò in istato di riprendere la guerra.

Sesto giusta il suo costume , sì ben servito dai venti e dalla tempesta , si contentò di trionfare de' vantaggi , che gli procurava la sua buona fortuna , in vece di profittarne. Credendosi più in autorità che mai di chiamarsi figlinolo di Nettuno , volle ancora portarne i colori , e cambiò la porpora , di cui facevano uso i generali romani , in verde di marc. Egli offrì a questo Dio dei sacrifici solenni , e per onorarlo fece gettare nel mare de' cavalli , e medesimamente , secondo alcuni , degli uomini viventi.

Nel mentre che egli si abbandonava così alla gioia , immaginandosi essere fuori di ogni pericolo per quest' anno , restò molto sorpreso nel sentire , che il suo infaticabile nemico meditava continuamente una nuova sorpresa. Per meglio accertarsene distaccò Menas con ordine di riconoscere ciò che si faceva su le coste d' Italia. Costui sempre malcontento di coloro che serviva , sempre persuaso che non era trattato secondo il suo merito , aggiunse una terza perfidia alle precedenti , e passò

nel partito di Ottaviano. Il triumviro gli accordò la vita, ma era troppo savio dal dare impiego ad un uomo, che i suoi tradimenti replicati rendevano indegno di ogni confidenza.

Tutto essendo pronto per assalire di nuovo la Sicilia, Ottaviano fece avanzare nel medesimo tempo la flotta di Tauro, e la sua comandata da Agrippa. Io entrerò nella precisione delle operazioni di questa guerra, della quale noi abbiamo delle descrizioni assai lunghe, ma poco chiare, in Dione ed Appiano. Non prenderò che il fiore dei fatti, da' quali risulta, che se Ottaviano fece mostra di attività, e di coraggio, trovandosi per tutto, e nelle occasioni le più pericolose, ciò fu solo per l'abilità di Agrippa, a cui si deve principalmente la vittoria.

Questo gran capitano, il quale riuscì sempre egualmente e su la terra, e sul mare, cominciò a dare l'equilibrio agli affari per il vantaggio, che riportò in un combattimento navale presso di Mile, oggigiorno Milazzo. La gente di Sesto aveva la superiorità per l'esperienza nella manuale opera, e per la prontezza de' movimenti. Ma i vascelli di Agrippa più forti di fabbrica, di più alto bordo, e pieni di scelte truppe trionfarono alla fine, dopo una assai lunga resistenza, di tutta la scienza dei nemici, i quali non avendo potuto far perire, che

cinque bastimenti di Ottaviano , si ritirarono con perdita di trenta dei loro.

Agrippa avrebbe facilmente reso la sua vittoria decisiva , se avesse inseguito i vinti. Ma fu egli ritenuto , sia per la tena di arenare , pericolosissima cosa per i suoi vascelli soprattutto al sopravvenire della notte ; sia per una mira politica , poichè era una delle sue massime , che i subalterni debbano temere di piccare per i troppo grandi successi la gelosia del capo , il quale non vuole senza dubbio , ch' essi gli portino delle disgrazie , ma prende ombra del troppo splendore delle loro prosperità : in guisa che se da una parte essi devono pensare a non riuscir male , dall' altra loro conviene di riserbare per il capo , al quale ubbidiscono , l' onore delle grandi vittorie.

Avanti il combattimento di Mile , Sesto , che lo prevedeva , avea abbandonata Messina sua piazza d' armi con sessanta vascelli per andare al soccorso de' suoi luogotenenti. Perciò il passaggio dello stretto si trovava senza guarnigione , ed aperto. Ottaviano prese questo momento per entrare in Sicilia , e partendo immediatamente alla testa della flotta di Antonio , che non attendeva se non il segno , venne a sbarcare con tre legioni presso di Tauromenio (*Taormina*). La flotta di Sesto era stata abbattuta , e non già distrutta a Mile , ed egli si era data fretta di ricondurla a Messina. Così

alla prima puova dello sbarco di Ottaviano egli si vide in istato di marciare contro di lui. Mise i suoi vascelli in mare, e le sue legioni in campagna, e disponendosi ad attaccare nel medesimo tempo il suo nemico per mare e per terra, lo gettò in un grandissimo imbarazzo.

Ottaviano prese il partito di lasciare le sue truppe di terra sotto il comando di L. Cornificio, a cui ordinò di fortificarsi un campo: ed in quanto a lui ascendendo su la sua flotta, andò ad offrire la battaglia a quella di Sesto, di cui egli credeva avere buon vantaggio, perchè era stata vinta. Il suo disegno era, senza dubbio, dopo che avesse dissipata la flotta nemica, di andare a prendere a Leucopetra (*capo dell'armi*) le legioni, che ivi attendeva comandate da Messala, e di menarle in Sicilia per unirsi a quelle di Cornificio. Ma le sue speranze restarono deluse. Sesto aveva trovato in Messina dei soldati, e marinai tutti pronti a prendere il luogo di quelli che si erano perduti. La sua flotta così reclutata riportò una vittoria compita. I vascelli di Ottaviano furono presi, o bruciati, o mandati a fondo, eccettuatone un piccolissimo numero, il quale non essendo inseguito dal vincitore, se ne fuggì in Italia. Ottaviano medesimo corse un grandissimo pericolo. Non potè egli che con estrema pena salvarsi dentro uno schifo solo con uno scudiere, senza alcuno de' suoi amici, nè delle sue guardie, avendo l'a-

nimo colmo d'inquietudini, e il corpo infermo. Alla fine nientedimeno arrivò al campo di Messala, in cui il suo primo disegno fu di spedire a Cornificio un vascello leggero per avvertirlo, che il suo generale era in sicurezza, e pensasse a inviargli soccorso. In fatti scrisse ad Agrippa di aiutare Cornificio con un pronto, e potente rinforzo. Agrippa profittando dell'allontanamento delle forze di Sesto, si era impadronito della città di Tindari. Di là fece egli partire Laronio alla testa di tre legioni, con ordine di fare con tutta fretta il possibile per tirare Cornificio fuori del pericolo, il quale era pressante assai.

In effetto questo luogotenente di Ottaviano aveva bisogno di viveri: e per conseguenza ogni valore delle sue truppe, ed ogni vantaggio di un campo ben disposto e trincerato, gli divenivano assolutamente inutili. Fu d'uopo di levare il campo in presenza del nemico, e mettersi in marcia per traversare un angolo della Sicilia da Taromenio sul mare Ionio, sino a Mile sopra quello della Toscana. Si concepisce facilmente, quali difficoltà egli provasse, sempre mai costeggiato ed inseguito da Sesto, ed avendo a guardare non solamente i suoi bagagli, ma una gran quantità di soldati disarmati, rimasti infelici dalla ultima battaglia navale, ehi nudi, e chi spogliati di tutto, avendo trovato un asilo nel suo campo.

Su la strada di quest' armata s' incontrò un singolare ostacolo ; e proprio al paese per dove ella passava. Questo era uno spazio di terreno bruciato dai ruscelli di fuoco , ch' erano scorsi dal monte Etna , che si stendevano sino al mare. Questa terra calcinata allor che ella si apriva per il moto di coloro che marciavano al di sopra , innalzava una polvere soffocante: bruciava ancora ad essi la pianta de' piedi , ed accendeva in essi una intollerabile sete. I soldati erano fatigati , abbattuti , e scoraggiati. Il loro capo li rianimò con le sue esortazioni , e con l' esempio di costanza che dava ad essi ; e malgrado i nemici , che circondavano lo stretto passo , nel quale terminava questa bruciante campagna , eglino marciarono avanti , senza lasciarsi arrestare. Alla fine dopo quattro giorni di una marcia la più faticosa , che possa immaginarsi , scoprirono Laronio , il cui arrivo pose fine a tutte le loro pene ; poichè Sesto prendendo il distaccamento , che vedeva approssimarsi , per tutta l' armata di Agrippa , credè doversi ritirare.

Liberati dalla pena de' nemici , i soldati di Cornificio trovarono un pericolo in ciò che dovea essere per essi il più gran sollievo. Siccome avevano sofferta molta sete , non ebbero tosto scoperta una fonte , che corsero a bere avidamente senza potere essere ritenuti dall' esortazioni de' lo-

ro ufficiali , che loro raccomandavano di fare adagio. Molti perirono soffocati dalla quantità dell' acqua , che tracannarono con una eccessiva furia.

Del rimanente queste legioni possono essere riguardate come vittoriose , non solamente per gli sforzi di Sesto , ma per tutto ciò che è al di sopra delle forze umane , per la fame , per la sete , e per il calore bruciante. Ottaviano le colmò di elogi , e di ricompense , allor che fu venuto ad unirsi con Agrippa a Tindario , e Cornificio loro comandante fu così glorioso di averli salvati , che ne perpetuò il trionfo per tutto il tempo di sua vita , servendosi di un elefante per ritornare alla sua casa , tutte le volte che egli pranzava in città.

La presa di Tindario fatta da Agrippa , era una conquista importante per Ottaviano , al quale assicurava un' entrata nella Sicilia. Per questa strada così aperta fece egli passare nell' isola un grandissimo numero di truppe , ed accrebbe l' armata di terra , che avea in quel luogo sino al numero di ventuna legioni , ventimila cavalli , e più di cinquemila armati alla leggiera. Allora Lepido , che sino a quel tempo si era tenuto presso di Lilibeo , avanzò nel paese ; e i due triumviri riunirono le loro forze avanti le mura di Messina.

Ben presto la divisione si mise tra di essi. Lepido pretendeva l' uguaglianza. Ottaviano pieno

di dispregio per un collega di un merito inferiore, voleva quasi ridurlo alla condizione di suo luogotenente. Lo sdegno che concepì costui d'un trattamento ch'egli riguardava, con ragione, come ingiurioso, lo spinse a tirarsi dalla parte di Sesto; ed entrò in negoziato con esso. Ottaviano non dubitò, ovvero ne fu avvertito: e questo motivo lo determinò a finire la guerra con un'azione generale, prima che il loro trattato fosse conchiuso. Senza questa considerazione il suo interesse sarebbe stato di menare a lungo le cose; poichè egli si vedeva in istato di vincere, senza tirar fuori la spada, atteso la grande superiorità delle sue forze; e la facilità che aveva, essendo padrone della campagna, di intercettare i viveri al suo nemico.

Sesto dalla sua parte, i cui affari decadevano, e che temeva in conseguenza la diserzione de' suoi capitani, e truppe, era costretto a decidere la contesa con una battaglia. Ma gli conveniva molto meglio di battersi in mare, che in terra. Nel primo caso avea egli qualche speranza di vincere, poichè le sue legioni non potevano assolutamente tener fronte contro quelle del triumviro. Egli fece dunque proporre una battaglia navale: Ottaviano stimò viltà il non accettare la disfida. Il giorno fu assegnato: e due flotte di trecento vascelli, ciascuna comandata dai luogotenenti de' due genera-

li , Agrippa da una parte , e dall' altra Democare , ed Apollofane , liberti di Sesto , si posero in buon ordine tra Mile , e Nauloco , nel mentre che le legioni avendo alla loro testa i generali medesimi ; erano disposte su la costa , semplici spettatrici del combattimento.

L' azione fu viva , e la vittoria lungo tempo disputata. Alla fine la flotta di Ottaviano prese la parte superiore. L' uncino , o mano di ferro , antica invenzione , di cui è stato parlato in occasione della prima vittoria navale de' Romani , contribuì molto a questa di cui parliamo. Agrippa avea perfezionato questa macchina per mezzo di un grosso canape , tenendo da una estremità il peso del legno di dove pendeva l' uncino , e dall' altra un argano , che cominciava a giuocare dacchè il vascello nemico era stato uncinato , e lo tirava con una grandissima violenza , di modo che l' abbordò diveniva facile , ed allora il valore de' soldati decideva solo del successo. Or per questo mezzo Ottaviano avea tutto il vantaggio.

Allorchè un certo numero di vascelli di Sesto fu così uncinato , lo spavento , e l' disordine si posero in tutto il rimanente della flotta , e l' abbandonarono , come preda al nemico. Ventotto vascelli furono mandati al fondo , gli altri o bruciati , o rotti contro le coste , o presi dai vincitori. Di trecento bastimenti se ne salvarono appena

diciassette , i quali arrivarono allo stretto , e dopo a Messina. Una sì gran vittoria non costò ad Ottaviano , che la perdita di tre vascelli.

Fu ella in vero decisiva. Sesto totalmente spogliato dalla parte delle sue forze , nella quale avea avuto sempre la maggior confidenza del mondo , non pensò che a fuggire , ed imbarcandosi a Nauloco fece vela verso Messina. La sua armata di terra abbandonata ad un luogotenente seguì la fortuna , e si sottomise ad Ottaviano. Sesto avea ancora otto legioni dalla parte di Lilibeo sotto gli ordini di Plennio. Egli le mandò a chiedere non col disegno di sostener la guerra , ma per farsi accompagnare nella sua fuga.

Poichè prima della battaglia il suo disegno era tutto disteso , e risoluto , ed avea posto in ordine tutto ciò che possedeva di prezioso , per ritirarsi in caso di disgrazia , nelle provincie dell' oriente , dove egli sperava trovare della protezione dalla parte di Antonio. Avea egli dato asilo a Giulia madre di questo triumviro , ed ei se ne prometteva un contraccambio di riconoscenza. Realmente Antonio si era sempre mostrato a suo riguardo assai dolce , e trattabile : e la gelosia medesima , ch' egli dovea avere contro l' ingrandimento di Ottaviano , diveniva un motivo di speranza per Sesto , soprattutto se arrivava in uno stato , che lo mettesse al coperto del dispregio ,

e che potesse ancora farlo tenere come un utile alleato. Ma egli non ebbe il tempo di attendere le legioni di Plennio. Spaventato dalla diserzione quasi generale de' suoi capi, e delle sue truppe per tutta la Sicilia, e vedendosi troppo vivamente inseguito da Agrippa, il quale già entrava nello stretto, partì da Messina co' diciassette vascelli, i quali si erano salvati dalla rotta, menando sua figlia, gli amici che gli restavano, e le sue principali ricchezze. Vedremo in seguito ciocchè egli divenne, e come la sua ambizione inquieta, ed incapace di mettersi in riposo, gli procurò alla fine la morte.

Ottaviano per avere discacciato Sesto dalla Sicilia non ne era assolutamente il padrone. Liberato d'un nemico, ne trovò un nuovo nella persona del suo collega. È vero che Lepido avea contribuito alla vittoria, occupando una parte delle forze di Sesto, e per conseguenza egli poteva a giusto titolo pretendere la divisione del frutto. Ma la divisione non era del genio nè dell'uno, nè dell'altro. Ciascuno voleva tutto avere per se; e tra eguali associati, simili per l'avidità, e per l'ingiustizia, la ragione del più forte era la sola via della decisione.

Lepido manifestò tutto ad un tratto le sue intenzioni con la condotta ch'egli tenne nell'assedio di Messina, il quale seguì subito dopo la

vittoria di Ottaviano. Poichè Plennio arrivato troppo tardi per partire con Sesto , essendosi chiuso in questa piazza ivi fu subitamente assediato per terra , e per mare. Lepido da una parte , Agrippa dall'altra , gli toglievano ogni scampo : di modo che egli fu obbligato di cercare capitolazione. Agrippa voleva che si attendesse la venuta di Ottaviano, il quale era restato a Nauloco. Lepido di sua sola autorità trattò con Plennio , ricevè nel suo servizio le legioni , che comandava questo luogotenente di Sesto , ed avendole unite alle sue , abbandonò loro alle une e alle altre il saccheggio di Messina.

Il dì seguente accorse Ottaviano ben risoluto di far valere i diritti del vero vincitore. Lepido , che per l' accrescimento , che la sua armata avea fatto in Sicilia , vedeva intorno a se ventidue legioni , si credè in istato di fargli fronte ; e si fortificò un campo sopra un' altezza a poca distanza da Messina. Ivi vi furono delle proteste reciproche , che non servirono ad altro se non ad innasprire gli animi , ed a provare l' impossibilità di un accordo. Lepido sosteneva , che la Sicilia doveva appartenergli , perchè vi era entrato esso il primo , e che il maggior numero delle città era stato conquistato dalle sue armi. Egli osservava per altro con verità , che la Sicilia ancora aggiunta alla sua porzione non uguaglierebbe quella de' suoi colle-

ghi. Queste ragioni , come si può credere , non persuadevano Ottaviano , il quale non voleva aver vinto per Lepido , e non riguardandolo , che sul piede di ausiliario , negava assolutamente di lasciare ad esso alcuna parte della sua conquista. La divisione dunque si fece palese : i due capi , e i due campi si prepararono a trattarsi da nemici , e si aspettava già di veder rinascere una guerra civile.

Ma l'ineguaglianza era troppo grande tra il merito , e i talenti dei due triumviri , perchè l'equilibrio potesse restare un momento su l'incertezza. Lepido era dispregiato da coloro medesimi che marciavano sotto le sue insegne. La sua incapacità , e la piccolezza del suo talento comparivano ancora più chiare al riflesso della nobiltà delle mire , della costanza , e del coraggio del suo rivale. Perciò non vi fu combattimento. Ottaviano sdegnò d'impiegare la forza contro un tale nemico. L'astuzia , e l'artifizio , che ei sapeva sì bene porre in opera , gli bastarono per abbattere tutto ad un colpo la sua potenza.

Egli conosceva perfettamente la disposizione , in cui era l'armata di Lepido a riguardo del suo generale ; e sapeva in particolare , che le legioni di Sesto , le quali facevano una parte considerabile di quest'armata , non lasciavano di avere della inquietudine su la loro sorte , mercecchè elleno non avrebbero per mallevadore di quel che loro

era stato accordato per la capitolazione di Messina, che la parola del più debole de' due triumviri, senza essere assicurate del consenso dell'altro. Avendo dunque fatto esaminare i loro uffiziali per mezzo de' suoi segreti mezzani, ed avendoli trovati ne' sentimenti in cui egli li desiderava, prese seco un grosso corpo di cavalleria, si avanzò verso il campo di Lepido, ed avendo lasciata al di fuori la maggior parte della sua scorta, entrò accompagnato da un piccol numero di soldati a cavallo, come se non avesse che pacifiche intenzioni, e niun' altra mira che di trattare un accordo. Traversando il campo egli prendeva tutti coloro che incontrava in testimonio delle sue buone disposizioni alla pace, e della necessità alla quale veniva costretto, contro sua voglia, di fare la guerra. Questo intrigo gli riuscì sul principio. Molti lo salutarono come loro generale, e soprattutto i soldati, i quali avevano servito sotto Sesto, accorsero per domandargli grazia. Egli rispose loro, ch' essi non avevano ancora fatto niente per meritarsela. Intesero bene questo linguaggio i soldati: e subito si misero in atto di provargli efficacemente, che volevano passare al suo servizio, portando ad esso le loro bandiere, e levando le loro tende per seguirlo.

Lepido avvertito di questo movimento accorre prontamente per mettersi riparo, e trovando il

suo nemico male accompagnato fece tirare sopra di lui. Lo scudiere di Ottaviano fu ucciso a' suoi fianchi : ed egli medesimo essendo stato colpito da un dardo , che la sua corazza riparò , e impedì di penetrare , si ritirò più sollecito verso il corpo della cavalleria , che avea lasciato all' entrata del campo. Alcuni soldati di Lepido , che occupavano un piccolo forte , si burlavano della sua fuga. Egli se ne vendicò immediatamente ; ed avendo fatto attaccare questo forte non cessò punto di batterlo , finchè non lo ebbe espugnato. Questo esempio intimorì i comandanti degli altri fortini , che fiancheggiavano il campo di Lepido , ovvero servì loro di pretesto : e tutti , o nel medesimo momento , o nella notte seguente si resero ad Ottaviano , gli uni alla semplice citazione , gli altri dopo aver sofferto fintamente qualche leggiero attacco.

Il dì seguente Ottaviano uscì delle sue linee in ordine di battaglia con tutta la sua armata , sapendo bene senza dubbio ciocchè dovea addivenire ; poichè al suo arrivo la diserzione divenne generale tra le truppe di Lepido. Sul principio i veterani soldati di Sesto , poi tutti gli altri disertarono , e vennero ad arrolarsi sotto le bandiere del giovane triumviro. Tutti aveano preso tanto risolutamente il loro partito , che Lepido avendo voluto fermar le bandiere per arrestare la diserzione , di-

chiarando , che egli non gli abbandonerebbe giammai fin tanto che avrebbe vita ; un soldato fu così insolente , che gli rispose , *eh bene , tu li lascerai dunque morendo* : ed in ciò dire si avvicinò per ucciderlo , se l' infelice generale non avesse lasciato di più insistere.

La cavalleria , che restò l' ultima appresso di Lepido , come se ella avesse voluto riscattare la sua dilazione cōn una più gran perfidia , inviò a chiedere ad Ottaviano , se desiderava , che gli si menasse il suo nemico morto , ovvero vivo. Lepido non era un rivale da temersi molto , perchè Ottaviano ricreasse il suo sangue. Egli ordinò , che a lui si risparmiasse la vita : e ben presto Lepido avendo abbandonato tutti gli ornamenti , che più non convenivano alla sua fortuna , comparve davanti ad esso , umiliato , supplichevole , e cercando grazia. Ottaviano gli accordò la vita ; ed avendolo spogliato del triumvirato , lo rilegò a Circello nell' Italia , dove gli lasciò menare il rimanente de' suoi giorni in una privata condizione , ed oscura. Soltanto egli rispettò la legge che rendeva il gran pontificato indelebile , e soffrì che Lepido godesse , finattantochè fosse vissuto , di questa sacra dignità.

Questo ultimo stato conveniva meglio a Lepido , che la grandezza alla quale lo aveva portato il concorso casuale delle circostanze ; senza che egli aves-

se alcuna delle qualità necessarie per sostenerne il peso. In questa situazione era egli stato il trastullo de' suoi colleghi, e come ne fu privo, se non perdè la vita nel medesimo tempo, non fu altrimenti, che per il solo dispregio di sua debolezza, il quale gli fu di salvaguardia.

Ottaviano non avendo più nemico, nè concorrente in Sicilia, regolò tutto a suo piacimento. Egli seguì ancora qui la sua massima di atterrare le teste del partito vinto, e di non far grazia che alla moltitudine. I senatori, e i cavalieri romani, i quali avevano combattuto per Sesto, furono dati a morte ad eccezione di un piccolo numero. Prese egli le truppe al suo servizio. In quanto alle città, e popoli dell' isola, secondochè essi avevano bene, o male meritato appresso di esso, così ricevettero, o premi, o castighi. Ei non si prese la briga di perseguitare Sesto, dal quale non aveva più di che temere, il quale si era posto fuori d' ogni sorpresa, essendosi ritirato sulle terre dell' obbedienza di Antonio. Facilmente ancora Ottaviano, perfetto politico com' era, non fu in isdegno che il suo collega si trovasse nel caso di accordare l' asilo, e la protezione all' antico avversario di tutto il partito di Cesare: mentre ciò gli poteva dare un pronto pretesto di inimicizia. Poichè non si può punto dubitare, che dal momento che si vide restato solo con Antonio, di tutti i

generali , che avevano divise le forze , e le provincie della repubblica dopo la morte di Cesare , non siasi egli preparato a distruggere quest' unico rivale , la cui ruina lo renderebbe padrone di tutto l' impero.

Ma queste mire erano ancora lontane. Un mal presente , e che conosceva dalla grandezza medesima della sua possanza , lo metteva in atto in un imbarazzo , e tirava la sua attenzione. Avendo accresciute le sue forze con quelle di Sesto , e di Lepido , egli vedeva a' suoi ordini delle armate formidabili di terra , e di mare , quarantacinque legioni , venticinquemila cavalli , diversi corpi di truppe leggierè sino al numero di trentasettemila uomini , e seicento vascelli armati da guerra. Questa moltitudine spaventevole di battaglieri era radunata in un assai piccolo spazio , e vedeva in un' occhiata tutta la sua forza , sito pericoloso per un capo , i cui soldati sdegnano di ricever la legge , allora quando egli è in istato di darla. Un'armata fiera del pari che numerosa , diviene indisciplinabile , e non vuole ottener colle preghiere ciòchè può strappar col terrore. Questo fu precisamente ciò che provò Ottaviano. Le truppe che gli avevano resi sì grandi servigi , si sollevarono , e gli chiesero il loro congedo , e delle ricompense simili a quelle , che avevano ricevute i soldati vincitori a Filippi. L' insolenza de' sediziosi era al-

trettanto più grande , quanto prevedendo la guerra inevitabile contro Antonio , comprendevano il bisogno , che aveva di essi il loro generale.

Non era agevole nè di soddisfarli , nè di ridurli col mezzo dell' autorità. Ottaviano si provò ad ingannarli, sia scusandosi su di Antonio , il cui consenso , diceva egli , era necessario per un affare di questa importanza , e che interessava in comune i soldati de' triumviri ; sia destando i sediziosi per acquistare un ricco bottino , ed una pura gloria lontana da ogni tacca in una guerra contro gli stranieri , contro gl' Illirici , e i Dalmati , che al favore delle divisioni tra' Romani , facevano delle incursioni sulle terre dell' impero ; sia finalmente proponendo loro i prezzi di onore , le corone di diverse specie , e per i tribuni , e centurioni il dritto di portar la pretesta , e l' ordine di senatore nella città , in cui ciascun di essi aveva sortito i natali. Tutti questi bei discorsi furono inutili : i soldati non perdettero affatto il loro oggetto di mira ; ed un tribuno nominato Ofilio ebbe l' ardire di levar alto la voce , e dire , che le corone , e le preteste erano buone per allettare i fanciulli ; ma che a gente guerriera faceva d' uopo del danaro , e delle terre per istabilirsi. Fu egli applaudito , e Ottaviano niente di migliore pensò di fare , che il discendere dal suo tribunale , e ritirarsi dall' assemblea. Ofilio non divenne

che più audace : e siccome coloro che seguivano le sue impressioni , tacciavano i loro compagni più moderati d' indifferenza per la causa comune , gridò egli che non v' era d' uopo di soccorso , e che lui solo bastava per ottener l' effetto di domande così giuste. Una tale insolenza non restò già impunita. Il sedizioso tribuno disparve senza che si fosse potuto scoprire ciò che di esso fosse addivenuto. Questo esempio che avvertiva ciascuno di quello che doveva temere , rese i ribelli più circospetti , ma non più trattabili. Non se ne trovò più alcuno che si facesse osservare ; ma tutti insieme , o in grosse bande persisterono a domandare il loro congedo.

Ottaviano non avea quella eroica altezza di sentimenti , colla quale il suo grande zio si era veduto in istato di far entrare con un motto nel dovere le legioni sollevate. Egli era per altro giovane , e non possedeva che mediocrementemente il merito guerriero , qualità la più importante appresso delle truppe. Conosceva nientemeno quanto la costanza era necessaria , e che se cedeva una volta , era per sempre annientata la sua autorità. Prese egli un partito mezzano convenevole al suo carattere , più prudente ed astuto , che nobile ed elevato. Accordò il congedo a ventimila de' più vecchi soldati , che fece immediatamente trasportare

fuori dell' isola , per tema che non nudrissero lo spirito sedizioso negli altri.

Dopo di che avendo radunata la sua armata , la quale era ancora numerosa , protestò che giammai non prenderebbe al suo servizio , quando essi medesimamente ne lo pregassero colle più calde istanze , coloro che lo avevano abbandonato suo malgrado , e che di più non darebbe a tutti le ricompense , le quali pretendevano , ma solo a coloro tra di essi che giudicherebbe degni , dopo un severo esame della loro condotta. Da ciò fece passaggio a lodare la fedeltà delle truppe , che gli erano rimaste obbedienti : promise ad esse , che tra breve spazio accorderebbe loro e il riposo , e gli stabilimenti , che aveano meritati per il buon servizio : e per caparra di questa promessa, il cui effetto era lontano , annunziò loro una distribuzione da eseguirsi subito , di cinquecento danari per ciascheduno , per la quale egli impose alla Sicilia una tassa di milleseicento talenti. Per questa condotta mischiata d' indulgenza e costanza , Ottaviano calmò una sedizione , che poteva rendergli funeste le vittorie che aveva riportate.

Quando tutto fu calmato , distribuì de' doni militari a' soldati , e uffiziali che si erano distinti col loro coraggio. Niuno fu più onorato , nè meritava più di esserlo , che Agrippa. Egli ricevette per ricompensa , e per monumento della vittoria

navale , in cui avea avuta tanta parte , una corona d' oro che avea per raggi degli speroni di vascello : molti scrittori assicurano che egli fu il primo , a cui fu accordata questa gloriosa marca di onore. Ma noi abbiain riferito appresso la testimonianza di Plinio , che il dotto Varrone n' era stato anch' egli ornato nella guerra contro i pirati. Non è da stupirsi che il nome di Agrippa abbia oscurato quello di Varrone nella gloria delle armi.

Ottaviano prima di uscire di Sicilia stabilì un propretore per governare in suo nome l'isola. Posse eziandio la mano sulla spoglia di Lepido , e Statilio Tauro andò per suo ordine con alcune truppe a prender possesso per lui dell' Affrica propriamente detta , e della Numidia , le quali erano di attinenza di questo triumviro degradato. Perciò che appartiene ai vascelli di Antonio , egli glieli rimandò fedelmente , ed ebbe eziandio cura di rimetter quelli che erano periti nelle azioni della guerra. Dopo tutte queste disposizioni partì , e passò nell' Italia con tutte le sue forze.

Questa propriamente è l'epoca in cui comincia in una solida maniera a stabilirsi la grandezza di Ottaviano, Poichè sino a questo tempo il suo stato fu sempre molto vacillante : sempre si era veduto circondato , e ristretto da nemici , e da rivali. Ma ora tutto l' occidente si trovava sottomesso alla sua obbedienza , e nel medesimo tempo la

stima , e la pubblica ammirazione si decisero in suo favore. Non si potevano negare questi sentimenti a tanti gloriosi successi comparati soprattutto colla sua gran gioventù. Quattro guerre felicemente terminate a Modena , a Filippi , a Perugia , e ultimamente in Sicilia , la distruzione totale del partito repubblicano , e di quello di Pompeo ; la potenza di Sesto , e quella di Lepido riunite alla sua ; e tutto ciò eseguito nella sua età di ventotto anni , questi erano potenti motivi di concepire per esso una sorte di venerazione , che essendosi una volta impadronita degli animi si accrebbe sempre più in avvenire , e la quale non fu uno dei menomi fondamenti della sua possanza.

Si diedero ad esso di ciò le prime testimonianze al suo ritorno dalla spedizione di Sicilia. Il senato andò in corpo incontro a lui assai lungi fuori di Roma , ciascun senatore portando una corona sulla propria testa in segno di gioia , e di felicità. Questa compagnia gli avea molto prima decretati i più grandi onori , lasciandolo padrone , o di accettarli tutti , ovvero di sceglier quelli che più gli piacquero. Egli ricevè l' ovazione , o sia piccolo trionfo , lo stabilimento di una festa annua in memoria della sua vittoria , ed una statua dorata nella pubblica piazza , in cui era rappresentato in abito di trionfatore , e nel piedistallo ornato di speroni di vascelli , eravi questa iscrizione , FRA

AVERE RISTABILITA LA PACE DA LUNGO TEMPO TURBATA IN TERRA , ED IN MARE. Entrò egli in Roma colla pompa modesta dell'ovazione il giorno de' gl' idi di novembre. .

Le sue gesta considerate in loro stesse meritavano certamente il gran trionfo. Non veggio alcuna ragione che siasi avuta , per cui non gli fosse concesso , seppure non fu la bassezza dei nemici vinti. Poichè è d' uopo osservare che il nome di Sesto non dovea qui comparire. Egli era cosa troppo odiosa , ed amara per i Romani di veder trionfare nominatamente del figliuolo di Pompeo. Or questo capo essendosi posto da parte , quasi tutti coloro , che lo aveano seguito , erano schiavi fuggiaschi , o corsari comandati da liberti. Questa era dunque in qualche maniera una guerra servile , per la quale lo splendore del trionfo sarebbe stato troppo magnifico , e di cui la vittoria era sufficientemente ricompensata con l'ovazione.

Ottaviano se ne contentò , e aggiunse molti altri argomenti di moderazione , e di dolcezza , per i quali si vedeva chiaramente , ch'egli voleva riscattare le ingiustizie , le vessazioni tiranniche , e le crudeltà , le quali sul principio gli aveano tirato addosso l'odio , e la detestazione pubblica. Nei discorsi che fece sì al senato , che al popolo , dopo aver dimostrato la sua riconoscenza degli onori , che gli erano stati accordati , annunziò la pace , e

la tranquillità all' Italia , come il frutto della sua vittoria , la quale , diceva egli , metteva fine a tutte le guerre civili. Poichè nascondeva a bello studio i suoi disegni contro di Antonio , i quali non era tempo di pubblicare. Egli non pronunziò questi discorsi , ma soltanto li lesse ; pratica , ch' egli osservava in tutte le occasioni importanti ; e ne distribuì dopo delle copie per tutta la città , come per rendere tutti i cittadini testimoni , e depositari della parola ch' egli prometteva. Accoppiò gli effetti alle parole. Abolì alcune imposizioni , e rimise tutto ciò ch' era dovuto di tasse stabilite per la necessità della guerra , e che non erasi ancora pagato.

Il popolo che da lungo tempo soffriva gli orrori della guerra civile , contento di cominciare a respirare , e volendo ricompensar colui , a cui egli era debitore per la clemenza di sua novella condotta , gli offrì il gran pontificato di cui Lepido era investito. Ottaviano sostenne il carattere di moderazione , di cui egli si era fatta una legge ; e rifiutò un posto importante e brillante assai , ma il cui titolo non dovea essere tolto al suo vivente possessore. Alcuni andarono sino a proporgli lo strano espediente di far morire Lepido come pubblico nemico. Questo consiglio gli fece orrore , e dichiarò che egli non se ne aprirebbe la strada all' usurpazione per mezzo dell'omicidio.

Si conciliò eziandio l'affezione de' cittadini per la condotta, che tenne a riguardo di quel gran numero di schiavi, che Sesto avea raccolti nella Sicilia, e che avea arrolati nelle sue truppe dando ad essi la libertà. Quantunque questa libertà loro fosse stata confermata nel trattato di Miseno, Ottaviano non si credè obbligato di osservare a riguardo di questi miserabili, in pregiudizio de' loro padroni, e del bene dello stato una parola, che gli era stata estorta per una sorta di violenza. Egli inviò ai differenti quartieri, dove svernavano le sue legioni, delle lettere, le quali furono aperte in un giorno, in cui era ordinato di arrestare questi schiavi fuggiaschi: la cosa fu eseguita senza alcun tumulto, e quando i prigionieri furon menati in Roma, essi furono esaminati, ed interrogati per essere resi a' loro antichi padroni. Quelli i cui padroni non poterono essere scoperti, Ottaviano li fece giustiziare nelle città di dove essi erano fuggiti.

Un altro oggetto ben degno della sua attenzione erano le compagnie de' ladroni che si erano fatte col favor della licenza, e del disordine delle guerre civili. Esse facevano quasi delle piccole armate che esercitavano piuttosto delle ostilità, che dei semplici ladroncelli in Roma, nell'Italia, e nella Sicilia. Sabino incaricato da Ottaviano del pensiero di arrestare questi orribili assassini, venne a capo

nello spazio di un anno di sterminare questa razza di scellerati uomini. La pace e la sicurezza furono ristabilite sulle pubbliche strade, e nelle città: e i popoli furono sì sensibili a questo beneficio, che consagrarono l'autore tra il numero de' loro Dei tutelari.

Ottaviano sembrava dunque tutt'occupato nel pubblico bene, e tutto pieno di disegni pacifici. Bruciò le lettere, e le carte che potevano esser monumenti delle passate contese, e tenere in inquietudine molti cittadini. Lasciò egli i magistrati annui che esercitassero le loro funzioni, e regolassero gli affari, i quali erano di obbligo delle loro cariche. Alla fine arrivò sino a fare sperare, che egli rinunzierebbe il triumvirato di concerto con Antonio, dopo che costui fosse ritornato dalla guerra che faceva allora contro i Parti. Questa ultima promessa non era che un allettamento; ma ella portò la gioia nel cuore della nazione, sempre mai affezionata al governo repubblicano. Il senato per invitare Ottaviano a mantener la sua parola, e dare a lui, come in contraccambio del triumvirato, qualche compenso, gli offerì la potenza tribunizia per tutto il tempo di sua vita. Per questo titolo la sua persona diveniva sagra ed inviolabile; ed acquistava il diritto d'impedire che nulla si facesse nella città contro il suo volere. Ma egli non avea intenzione di rinunziare al

comando delle armate, il quale faceva tutta la sua forza. Così si tenne saldo per rapporto alla proposta del senato, non giudicando a proposito nè di accettare la potenza tribunizia sola, che l'avrebbe disarmato, nè di unirla alla triumvirale per tema di non piccar la gelosia di Antonio. Non pareva però che egli l'avesse totalmente rinunziata: la rimetteva ad un tempo più convenevole.

Acciocchè Roma godesse in ogni maniera del ritorno felice di una fortuna migliore, in questo medesimo anno Ottaviano cominciò ad abbellire la città con nuovi e superbi edifizii. Uno de' suoi grandi oggetti in tutto il corso di sua vita, e del suo impero, fu di ornare la capitale dell'universo di una maniera degna della maestà di questo titolo, ed ei portò in questo genere sì lungi la magnificenza, che si vantò di avere ricevuto una Roma di mattoni, e di lasciarla tutta adorna di marmi. Ma nel tempo, di cui parlo, la prima opera colla quale diede principio all'esecuzione del suo piano, fu un palazzo per lui. Avea egli scelto il sito del monte Palatino, e fece comprare, per la sua gente di negozio, molte case di particolari, le quali gli formavano una pianta di un' assai mediocre estensione. Ivi egli si fabbricò un casamento modesto, il quale prese il nome della collina, di cui occupava una parte, e fu chiamato *Palatium*, di dove è venuta la voce di *Palazzo* in nostra lin-

gua. Ma non volle che gli fosse rimprocciato di aver travagliato solo per se. In occasione di un tuono, che era caduto sopra una porzione del terreno, che egli avea comperato, gl' indovini che consultò avendo risposto che questo luogo era ricomprato da un Dio, Ottaviano ivi fabbricò del più bel marmo un tempio ad Apollo, che esso avea sempre onorato come suo nume tutelare. Vi unì una libreria, la quale conveniva perfettamente al lato del tempio del nume delle arti, e tutto all' intorno egli v' innalzò de' portici per uso, e comodo del pubblico.

La libreria di Apollo Palatino, così fu ella chiamata, era destinata a contenere una raccolta di libri che facesse onore al genio del padrone, e che offrisse utile soccorso a' letterati. Ottaviano ne fece come un' accademia, dove i giudici esaminavano le nuove opere di poesia: e quelle che parevano veramente degne di esser conservate, e trasmesse alla posterità, erano poste onorevolmente nella libreria col ritratto dell' autore: fu questo un grande, e potente stimolo per le arti, che la gloria più di ogni altro nutrisce, e mena a perfezione. Ottaviano le amava come han sempre mai fatto i grandi principi, egli le coltivava altresì, e la sua protezione fu costantemente assicurata a tutti coloro che vi si distinguerebbero. Così ognun

sa quanto fiorirono sotto il suo governo, il quale è divenuto l'epoca, e la regola del buon gusto.

Non è bisogno di avvertire che tutte queste grandi opere non furono già compite nell'anno, di cui racconto gli eventi, ma in esso furono diseguate e principiate: ed era importante di osservarne la data, perchè esse entravano nel nuovo sistema di condotta, che Ottaviano si formò, dacchè vide la sua potenza bene stabilita: sino a questo tempo egli fu ingiusto, e crudele per la necessità di soddisfare la sua ambizione; clemente, moderato, e benefattore quando una volta ebbe motivo di esser pago di sua fortuna.

Questo carattere di clemenza si vide ancora nella distribuzione delle terre, che ebbe a fare ai soldati veterani. Si potrà sovvenire il lettore, quale romore orribile aveva destato questa operazione in tutta l'Italia dopo la battaglia di Filippi. Qui ella si eseguì pacificamente. I fondi che furono assegnati a' soldati, o appartenevano alla repubblica, ovvero furon comperati, e pagati di buona fede, sia da' particolari, sia dalle comunità delle città. Così per esempio la colonia di Capua essendo mal guarnita di abitatori, possedeva in comune una grande estensione di terre, le quali non erano state attribuite ad alcun particolar possessore. Ottaviano vi stabilì i suoi soldati veterani. Ma per risarcire il danno della colonia, le diede

nell' isola di Creta de' fondi di una rendita assai più ampla. E di più egli aggiunse un grande ed utile ornamento alla città medesima di Capua colla costruzione di un acquidotto, il quale vi portava un' acqua cristallina, e in abbondanza.

Usando così saggiamente di sua potenza e fortuna, Ottaviano si appoggiava alla stima, e all'affetto de' Romani contro di Antonio, il quale faceva all' opposto in questo medesimo tempo tutto ciò che era necessario per tirarsi dietro il dispregio, e l' odio. Questo è quel che si vedrà nel racconto, che mi preparo a fare della sua spedizione contro i Parti, infelice per sua colpa, e cui il cattivo successo gli fu eziandio meno vergognoso, e funesto, che la cagione che lo aveva prodotto. Ma è di mestieri riprendere le cose un poco più di sopra.

§. II.

Dolore acerbo di Orode a motivo della morte del suo figliuolo Pacoro. Egli scelse per suo successore Fraate. Fraate fa morire suo padre, e i suoi fratelli, il suo figliuolo primogenito, e parecchi grandi del regno. La passione di Antonio per Cleopatra si desta. Sue liberalità ingiuste ed immense verso la regina di Egitto. Disposizioni di Antonio per

la guerra. Egli si restituisce in Armenia, il cui re era suo alleato. Forza della sua armata. Falli che gli fa commettere la sua passione per Cleopatra. Egli viene a mettere l'assedio innanzi Praaspa capitale del re dei Medi. I re de' Parti, e de' Medi gli tagliano in pezzi due legioni. Il re di Armenia lo abbandona. Antonio attacca un combattimento, in cui mette in fuga i Parti, ma cagiona loro pochissima perdita. Egli ritorna innanzi Praaspa, il cui assedio gli riesce cattivo. Ingannato da' Parti, i quali gli promettono pace e sicurezza, egli si ritira. Avvertito della perfidia de' Parti in vece di marciare per la pianura, prende le montagne. Diversi conflitti, in cui i Parti sono rispinti. La temerità di un ufficiale romano fa riportare a' Parti un vantaggio considerabile. Condotta ammirabile di Antonio a riguardo de' suoi soldati. Loro amore per esso. Nuove pugne, in cui i Romani restano superiori. La penuria arriva nella loro armata. Malattia singolare e funesta, cagionata per l'uso di un' erba incognita. Nuova perfidia de' Parti, da cui Antonio non si salva che per un avviso che gli viene dall'armata nemica. I Romani soffrono molto la sete. Fiume le cui acque erano malsane. Disordine spaventevole

cagionato dal furore della soldatesca romana , la quale saccheggia il suo proprio campo. Ultimo combattimento contro i Parti. Allegrezza de' Romani allor che si rividero in Armenia. Fretta folle di Antonio per vedersi appresso di Cleopatra. Relazione falsa e fastosa inviata da Antonio a Roma. Onori che gli sono dati. Ultime avventure , e morte funesta di Sesto Pompeo. Guerre di Ottaviano nell' Illirico. Valore di Ottaviano. I Salassi sottomessi da Valerio. Gesta di Marco Crasso contro i Misi , e i Bastarni. Edilità di Agrippa. Agrippa e Mecenate principali amici , confidenti , e ministri di Ottaviano. Statue innalzate a Livia , e ad Ottavia. Portico di Ottavia. Trionfi di Statilio Taurò , e di Sosio. Nuovi patrizi. Morte di Attico. Successione de' consolati dall' anno 718 fino all' anno 721.

La morte di Pacoro , ucciso nell' ultima battaglia , che Ventidio avea guadagnata su de' Parti , gittò Orode , padre del giovane principe , in un dolore , il quale degenerò quasi in frenesia. Per i primi sei giorni , egli non voleva nè veder persone , nè tampoco prendere nutrimento. Chiuso nella oscurità , e tenendo un silenzio feroce , se pronunziava alcune parole , ciò era per ripetere il no-

me di Pacoro. Sovente s'immaginava di parlargli, e sentirlo, e vederlo dappresso. Ma ben presto ritornato in se, e ricordandosi che Pacoro più non viveva, lo piangeva amaramente.

Questo violento dolore non si placò che per dare luogo ad una crudele inquietudine, che venne a tormentarlo a motivo della elezione del suo successore, titolo, che lasciava voto la morte di Pacoro. Avea egli da differenti femmine trenta figliuoli, i quali tutti aspiravano al trono; e secondati dalle loro madri stancavano con sollecite, ed importune premure, l'animo del debole vecchio. Alla fine dopo avere lungo tempo esitato, Orode per sua mala ventura, e per quella dell'impero dei Parti, si determinò in favore di Fraate il primogenito di tutti, ma il più empio.

Appena Fraate si vide assicurato della successione al trono, che si annoiò di non poter godere subito il possesso; e trovando che suo padre era per ritenerlo per troppo lungo tempo, lo fece morire. Si giudica ancora che non risparmiasse d'avvantaggio il sangue de' suoi fratelli, i quali tutti gli facevano dell'ombra, e de' quali alcuni aveano de' titoli di preferenza sopra di lui per la nobiltà delle loro madri, poichè Fraate era nato da una femmina senza nome. Il primogenito eziandio de' suoi figliuoli, che si trovava in

età di dargli della gelosia , fu sacrificato a' suoi sospetti.

I grandi del regno spaventati , ed irritati da una tale barbarie , la quale si stendeva ancora su di essi , ed atterrava tutti i capi della nobiltà , entrarono nelle disposizioni di rivoluzione , di cui i Romani avrebbero potuto facilmente profittare. Ma Antonio era allora nell' Italia , e Sosio il quale comandava per esso in Siria , avea appreso dall' esempio di Ventidio a non correre dietro ad una gloria troppo risplendente , che eclissata avrebbe quella del suo generale. Così i magnati malcontenti del governo di Fraate non essendo sostenuti , si videro costretti ad esiliarsi da loro medesimi in vari paesi. Monese uno de' più illustri , e più potenti , si ritirò presso di Antonio.

Il triumviro era partito dall' Italia , come abbiamo detto , allorchè Ottaviano si preparava a far l' ultimo sforzo contro Sesto , e contro la Sicilia. Allora fu che si svegliò nel suo cuore la funesta passione per Cleopatra , la quale era sembrata sopita , e calmata per un raggiro di riflessione , e di saviezza dopo le sue nozze con Ottavia. Era addormentata , e non già spenta nè vinta. Dopo un corto intervallo , tra il quale la ragione avea sembrato restar superiore , alla fine , per servirmi della espressione di Platone usata da Plutarco , l' indocile compagne dell' anima , quello

schiaivo ribelle, che troppo sovente in vece di ricever legge dalla sua sovrana, lo strapazza e tiranneggia, scosse pienamente il giogo. Antonio avvicinandosi alla Siria fece partire Fonteio Capitone, con ordine di menare a lui la regina di Egitto.

Ella venne: e come se egli avesse voluto fare una specie di ammenda per le sue freddezze passate, e cancellarne la memoria, con una liberalità senza termine, le fece degl' immensi doni. Aggiunse al suo regno la Fenicia, oltre Tiro, e Sidone, la Celesiria, il cantone della Giudea, che produce il balsamo, ed una parte degli Arabi Nabatei. Tutte queste regioni erano possedute da differenti piccoli principi, sotto la protezione dei Romani. Antonio non si fece alcuno scrupolo di spogliare quelli che ne godevano, per render soddisfatta l'avidità insaziabile di quella che amava. Le cedè ancora i diritti, che la repubblica aveva sull'isola di Cipri, e su di Cirene, antiche pertinenze della corona di Egitto. I Romani furono assai disgustati di queste liberalità indecenti, il cui principio era così vergognoso, benchè Antonio procurasse di darvi un colore di onestà, dicendo, che la grandezza della nazione romana compariva meno in ciò che ella possedeva, che in ciò che dava a' suoi alleati.

Intanto egli non obbliava il suo grande proget-

to contro i Parti , del quale si prometteva il più glorioso successo. Il terrore del suo nome , e delle sue armi si era sparso sino al Caucaso , e al mare Caspio per le vittorie , che Canidio suo luogotenente avea guadagnate su i re dell' Iberia , e dell' Albania : ed egli faceva gran capitale su di Monese , uomo importante pel suo merito e capacità , più che per il suo ordine e nascita ; la ritirata del quale indeboliva per conseguenza i Parti , e gli procurava i consigli , e i lumi più sicuri per condurre la sua impresa. Così fece egli a questo signore l' accoglimento il più magnifico , e siccome era egli fastoso , ed amava la pompa , e l' ostentazione , paragonava Monese a Temistocle , ed egli medesimo si paragonava al Regran de' Persiani , e per rendere perfetta la somiglianza , diede al fuggiasco parto tre città di Siria per suo sostentamento , Larissa , Aretusa , e Ierapoli (1). Egli gli prometteva ancora il trono degli Arsacidi. Ma ben presto tutte queste belle idee svanirono. Fraate , che ben comprendeva quanto un tale fuggiasco poteva a lui recare danno , niente omise per riguadagnarlo ; e Monese su la sicurezza della impunità , e di uno

(1) *Artaserse aveva ancora dato tre città a Temistocle , l' una per il pane , l' altra per il vino , e la terza per la carne. Veggasi l' istoria antica.*

intero stabilimento in tutti i suoi beni , e dritti , ritornò appresso il suo re , e ingannò così l' aspettativa di Antonio. Vedremo intanto questo signore parto rendere nel proseguimento un buon servizio all' armata romana.

Antonio quantunque peccato di vedersi abbandonato da Monese , gli lasciò tuttavolta piena libertà di ritirarsi. Questa condotta entrava nel suo piano , il quale era di dare trattenimento a Fraate con un negoziato , e con le speranze di pace , a fine di sorprenderlo tutto ad un tratto con un attacco inopinato , il quale non gli desse tempo di prepararsi. Se noi prestiam fede a Floro , vi fu eziandio un trattato in forma , fatto da Antonio col re de' Parti : ciò che convincerebbe il generale romano di una perfidia evidentemente inescusabile. Ma stando al semplice racconto di Plutarco , e di Dione , non si può discolparlo dall' inganno , e dalla frode. Secondo questi storici inviò egli a Fraate un'imbasciata per domandargli la restituzione delle bandiere prese a' Romani nella disfatta di Crasso , ed il rimanente de' prigionieri viventi ; e senza attendere la risposta , avendo dato congedo a Cleopatra , si avanzò verso l' Armenia , dove era la meta generale delle sue truppe.

Il re di questo paese Artabazo figliuolo di Tigrane , alleato de' Romani , era allora in guerra con un altro Artabazo re de' Medi Atropatani ,

alleato di Fraate. Antonio veniva dunque , come per soccorrere il re dell' Armenia , di dove hanno potuto congetturare (poichè gli autori non ci danno de' lumi sufficienti su questo punto) che egli evitava di operare direttamente contro i Parti ; sia per addormentarli , se gli era possibile , in una falsa sicurezza , fintantochè avendo soggiogata la Media , egli fosse in istato di entrare tosto nel centro del loro paese ; sia per non comparire svelatamente violatore della buona fede , attaccando con le armi un principe , col quale egli aveva o un trattato di pace , o un negoziato aperto. Ciò che è ben certo si è , che la sua intenzione non si limitava alla sola difesa del re dell' Armenia , nè ad una invasione nel paese de' Medi , ma che contro i Parti egli voleva la guerra.

Le forze ch' egli avea unite , basterebbero per provare la grandezza de' suoi disegni. Ne fece egli la rivista in Armenia , e si trovò sessantamila uomini di fanteria romana , e diecimila cavalli , si Spagnuoli , che Galli : al che bisogna aggiugnere trentamila uomini di truppe ausiliarie , che gli erano state date , ovvero menate dai re suoi alleati.

Ma questa potente armata , che spargeva lo spavento sino nella Battriana , e nell' India , e che mise tutta l' Asia in una violenta commozione , divenne inutile , e senza alcuno effetto , per la folle

passione di Antonio per Cleopatra ; poichè volendo passare l' inverno con essa , egli si diede fretta di dar principio alle operazioni della guerra prima del tempo , e si condusse in tutto con precipizio , non essendo egli padrone della sua ragione , ma come se fosse stato ammaliato da alcuni prestigi , rivolgendo continuamente i suoi sguardi verso l' Egitto , e più occupato da' mezzi di ritornare prestamente , che da quelli di vincere i nemici.

Egli cominciò dunque con un fallo considerabile a mettersi tutto ad un colpo in campagna , comechè la stagione fosse avanzata , e che le sue truppe , dopo una marcia di più di trecento leghe avessero un grandissimo bisogno di riposarsi. Era consigliato di dare ad esse tempo di ristorarsi , e di passare ancora l' inverno nell' Armenia , per poi potere attaccare la Media su i primi ridenti giorni della prossima primavera , prima che i Parti si fossero uniti in corpo di armata. Ma egli non potè soffrire questo indugio : volle partire subitamente , ed entrando in Atropatana , ch' era il regno di Artabazo il Medo , ivi fece il saccheggio , e vi esercitò le prime ostilità.

Un secondo fallo , che aveva il medesimo principio , si è che trovando la sua marcia ritardata dalle macchine da guerra , che si conducevano dietro alla sua armata sopra trecento carri , egli le lasciò in cammino sotto la guardia di due legioni

comandate da Oppio Staziano ; ed in quanto a se avanzò in gran fretta , e venne a mettere l' assedio innanzi Praaspa capitale della Media Atropatana , immaginandosi , che facilmente farebbe la conquista di questa piazza , e di tutto il paese , perchè il re era assente , ed occupato allora con Fraate. Ma la città era forte e ben munita ; ed alle prime operazioni dell' assedio , Antonio ebbe argomento di capire quanto male fatto aveva di non menare seco le sue macchine da guerra , e tra le altre un ariete di ottanta piedi di lunghezza , il quale gli sarebbe stato di grand' uso. Poichè tutta la contrada dov' era , produceva legna di cattiva qualità , le quali non avevano nè durata , nè altezza , e che per conseguenza non potevano essere usate per la costruzione delle macchine , come le voleva il bisogno ; fu d' uopo , che Antonio si riducesse ad innalzare de' terrapieni per elevare gli assalitori all' altezza delle mura , opera lunga , e faticosa.

Dopochè il re de' Parti, e quello de' Medi ebbero avviso dell' assedio di Praaspa , essi vennero contro di Antonio. Ma temendo poco per una città ben difesa e sì male attaccata , in vece di andare a dirittura al generale , voltarono strada , e vennero a sorprendere Staziano. Il corpo , che comandava quest' ufficiale fu tagliato a pezzi , e vi restarono diecimila morti sul campo. Egli medesimo vi

fu ucciso, e le macchine prese, e bruciate. Polemone re di Ponto scampò solo dalla strage, avendolo i Parti risparmiato colla speranza di trarne un gran riscatto, come avvenne. Questo colpo così considerabile sul principio di una grande, ed importante impresa, scoraggi molto Antonio, e ben presto l'armeno Artabazo gli diede un nuovo motivo d'inquietudine, e di dolore, abbandonandolo e ritirandosi nel suo regno con le sue truppe, che ascendevano a sedicimila cavalli e settemila fanti. La perfidia di questo principe gli fu altrettanto sensibile, quanto era ella accompagnata da ingratitudine, giacchè eran venuti i Romani per difenderlo, e vendicarlo nelle sue contrade.

Intanto i Parti vincitori si avanzavano verso Praaspa, e tirando dal loro primo vantaggio un presagio sicuro per l'avvenire, di già minacciavano l'armata romana con insolenza, ma però senza mettersi a fronte della fanteria che essi temevano. Antonio temè, che se egli soffriva pazientemente questi insulti, e se lasciava le sue truppe in un ozio, che sembrerebbe un argomento di debolezza, lo scoraggiamento non s'impadronisse degli animi. Risolse dunque di procurare un combattimento, e con questa mira egli uscì delle linee con dieci legioni, tre drappelli pretoriani, e tutta la sua cavalleria come per un foraggio generale, sperando che gl'inimici lo seguirebbero,

e gli presenterebbero un' occasione di attaccarsi da vicino.

In effetto dopo una giornata di cammino, egli scoprì l'armata de' Parti, i quali schierati in forma di luna crescente, l'attendevano nelle vicinanze del cammino, per dove passar doveva. Allora egli spiegò nel suo campo il segno del combattimento, il quale era, come altrove si è osservato, una sopravveste di porpora distesa su la tenda del generale. Ma per ingannare i Parti, ed ispirare loro della confidenza in restare nel loro posto, fece piegare le tende, come se avesse avuto disegno di continuare la sua marcia, e non già di combattere. Parti in conseguenza di ciò, alla veduta dei nemici, avendo dato ordine alla sua cavalleria di volgersi subito sopra di essi dopo che li vedrebbe a portata di essere attaccati da vicino dalle legioni. Questo fu uno spettacolo degno di maraviglia per i Parti, che l'armata romana marciasse avanti di essi. Siccome eglino non conoscevano, nè osservavano alcuna disciplina, contemplavano con sorpresa tutta quella moltitudine, separata da alcuni spazi eguali, e i soldati che marciavano senza tumulto, ed in silenzio, movendo la mezza picca, che ciascuno aveva alla mano.

Tutto ad un tratto si dà il segno, e la cavalleria romana rivolgendosi viene a piombare con

grandi urli su i barbari , che affatto non se l'aspettavano. Essi sostennero nientedimeno quest' assalto , benchè non avessero assai spazio per far uso delle loro frecce. Ma quando la fanteria si accostò accompagnando i suoi gridi col romore delle lance battute contro gli scudi , i cavalli dei Parti presero ombra , e i cavalieri medesimi presero la fuga prima che si fosse potuto venire alle mani. Antonio gl' inseguì con ardore , immaginandosi aver riportata una vittoria decisiva. Ma dopo che la sua fanteria gli ebbe rispinti sino a due leghe al di là del campo di battaglia , e la sua cavalleria tre volte altrettanto , nel fare la rivista de' nemici uccisi , o presi trovò ottanta morti , e cinquanta prigionieri. Allora la gioia si cambiò in tristezza. I Romani sentirono vivamente lo svantaggio di una guerra , nella quale allorchè essi erano vincitori , cagionavano sì poco danno al nemico , e quando eran vinti , avevano così gran perdite , come quella , che aveano sofferta nella disfatta di Staziano.

Il dì seguente Antonio essendosi risoluto di ritornare innanzi Praaspa , i Parti comparirono sul principio in piccol numero ; poi si accrebbe tutta la loro moltitudine , alla fine tutta la loro armata essendosi così radunata piena di vigore , e di audacia come prima del combattimento del passato giorno , tormentò , e diede che fare ai suoi vin-

citori per mezzo di aspri attacchi , e continuati : e non fu , che a stento , e con pericolo , che i Romani ritornarono al campo.

Ben presto dopo gli assediati fecero una sortita , che loro riuscì , e nella quale le truppe che loro erano opposte voltarono faccia vergognosamente. Antonio irritato da tanti cattivi successi , decimò le compagnie colpevoli , e fece distribuire dell' orzo in vece di biada a' soldati , che la sorte avea esentati dal supplizio.

La situazione de' Romani era pericolosa , e si vedevano minacciati da un avvenire ancora più funesto ; poichè essi non potevano andare più a foraggio , nè fare alcuna provizione senza dare prima alcuni combattimenti , ne' quali restavan ferite , o uccise molte delle loro genti. Così alla tema del nemico si accoppiava quella della penuria. Erante dalla parte sua non era senza imbarazzo. Già i primi freddi dell' autunno cominciavano a farsi sentire , ed egli sapeva , che i Parti non avevano nè l' uso , nè la volontà di tener la campagna nel tempo dell' inverno : di modo che se i Romani si dimostrarono di perseveranza , egli temeva di essere abbandonato dalle sue truppe , ed obbligato a ritirarsi. Per evitare questo inconveniente ricorse a' frode , ed imprese d' ingannare Antonio con falsi segni di amicizia.

In conseguenza di questo nuovo progetto, e conforme a' suoi ordini, i principali de' Parti, in vece di operare colla loro vivacità solita contro i Romani ne' foraggi, e nelle altre occasioni, in cui essi s' incontravano in quelli, adoperarono maniere clementi, allontanandosi a bella posta per loro lasciar trovare de' viveri, ovvero non accostandosi, che per lodare il loro valore maraviglioso, ed assicurarli di tutta la stima, e ancora della maraviglia di Fraate. Essi arrivarono dopo sino a stringere con essi tranquille conversazioni, e familiari, nelle quali biasimavano molto Antonio, perchè non profittava della buona volontà del re de' Parti, il quale desiderava la pace, e che non aveva affatto intenzione di far perire tanti bravi guerrieri. *Il vostro generale*, dicevano essi, *si ostina di attendere qui due spaventevoli nemici del genere umano, la fame, e l' inverno, i quali sono sufficienti per distruggerlo, e da' quali gli sarebbe ben difficil cosa di scampare, anche col nostro soccorso.*

Questi discorsi riferiti ad Antonio fecero impressione su di lui, e la speranza indebolì la costanza della sua risoluzione. Intanto egli non volle azzardare un passo, nè ricercare la pace da' nemici, se prima non avesse fatto domandare ai delatori di queste belle parole, se essi erano autorizzati da Fraate per tenere un simile linguaggio.

Essi risposero , che non avevano espresso , se non i veri sentimenti del loro principe , e che Antonio poteva fidarsene con tutta sicurezza.

Questa risposta determinò il generale romano a negoziare con Fraate , e inviò ad esso alcuni de' suoi amici. Soltanto per salvare in qualche maniera il suo onore , e non comparire di trovarsi contento di poter fuggire con tutta la libertà dal nemico , gl' incaricò di proporre ancora la restituzione delle aquile romane , e prigionieri , che erano restati in potere de' Parti dalla disfatta di Crasso. Il re ricevè questa deputazione con fasto , assiso sotto un trono d' oro , e tenendo in mano un arco , di cui pizzicava la corda. Un simile apparato superbo annunciava una fiera risposta. Subito rigettò , come strana proposizione , quella di rendere i prigionieri , e le bandiere : si diffuse poi in acerbi rimprocci contro i Romani , promettendo loro nientedimeno la pace , e la sicurezza , se essi volevano ritirarsi. Fu d' nopo , che Antonio si contentasse di ciò che accordava un nemico in istato di dar legge , ed ordinò , che si facessero tutti i preparativi per la partenza.

L' uso voleva , che in simili occasioni i generali perorassero alla loro armata , ed Antonio n' era capacissimo. Egli sapeva assai bene disimpegnarsi di una pubblica azione , e soprattutto sembrava fatto a posta per piacere a' soldati con una elo-

quenza militare , che conveniva al loro genio , e che loro ispirava tali sentimenti quali egli desiderava. Ma in questo tristo incontro la vergogna , e la confusione gli chiusero la bocca , ed ei sostituì Domizio Aenobarbo per parlare alle truppe in sua vece. Alcuni se ne offesero credendosi dispregiati. Gli altri in più gran numero riconobbero perfettamente il motivo di questo sforzato silenzio. Essi ne rimasero inteneriti : e ciò fu per questi una ragione di corrispondere col loro dispiacere a quello del loro generale , e di rendergli una più esatta obbedienza.

Antonio si disponeva a ripigliare la strada , per la quale era venuto , paese di pianura , e tutto scoperto. Fortuna per esso , e per la sua armata , che arrivò nel suo campo uno di quelli antichi prigionieri romani , ne' quali l'amore della sua nazione era stato accresciuto per un lungo , e tristo soggiorno nel mezzo de' barbari. Egli si fece presentare ad Antonio , e lo consigliò di voltare a dritta dalla parte delle montagne , e di non esporre le legioni gravemente armate in vaste campagne interamente nude , e senza alcuno scampo a cinquantamila uomini di cavalleria , e ad una nuvola d'innumerabili frecce. Ei gli scoprì le segrete intenzioni di Fraate , il quale non aveva avuta altra mira , che di farlo cadere nell' agguato trattenuendolo con ingannevoli promesse. Alla fine

si offrì a servirgli di guida, ed a menarlo per un cammino più breve, e dove troverebbe più ristoro per il nutrimento delle sue truppe. Antonio sorpreso da questo discorso, si faceva nientedimeno scrupolo di diffidare de' Parti, con i quali egli avea conchiuso un trattato. Il doppio vantaggio di un cammino, che abbreviava la strada, e la comodità de' viveri, lo decise in favore del partito proposto dal prigioniero, il quale avendo domandato da se medesimo per prova della sua fedeltà di esser incatenato, fu accettato per guida, ed incaricato di dirigere il cammino dell' armata.

I due primi giorni passarono tranquillamente: ma al terzo allora quando Antonio non pensava più a' Parti, e che già pieno di sicurezza marciava con poco ordine, la guida osservò una gran breccia ultimamente fatta in un argine, il quale riteneva le acque di un fiume, ed in conseguenza il cammino veniva inondato. Egli avvertì, che i nemici non erano lungi, ed in effetto appena Antonio ebbe il tempo di ordinare le sue legioni in battaglia, che nel momento medesimo si videro i Parti, ed impresero di circondare l' armata, attorno della quale essi si stendevano caracollando. Antonio avea lasciato tra le file degli spazi per i frombolieri, e la gente da tirare i dardi, i quali all' accostarsi de' nemici andarono a briglia sciolta. Il combattimento fu vivo; ed i Parti non incomo-

davano più le truppe leggiere de' Romani con le loro frecce , ed essi medesimi non erano incomodati dalle palle di piombo , e dalle frecce , che loro si lanciavano. Essi si ritirarono , e dopo qualche tempo ritornarono all' impegno. Alla fine la cavalleria gallica essendosi messa a dare ad essi la caccia , i Parti si dispersero interamente , e non comparirono più per tutto il resto del giorno. Il successo di questo primo combattimento fece comprendere ad Antonio qual metodo doveva egli mettere in pratica contro gli attacchi de' Parti. Avendo ordinata la sua armata in grosso battaglione quadrato , situò gli armati alla leggiera non solamente alla coda , ma alla testa , e sui lati : e la cavalleria ebbe ordine , allor che avesse rotto i nemici , di fermarsi , e di non inseguirli troppo lungi.

Con questa disposizione , e giusta questo piano , i Romani sostennero senza pena gli sforzi raddoppiati de' Parti per lo spazio di quattro giorni continui : e la mancanza del successo raffreddando l' ardore de' barbari , di già essi pensavano a ritornarsene prendendo l' inverno per pretesto. La temerità di un ufficiale romano , che loro procurò un vantaggio considerabile , rese ad essi nel medesimo tempo il coraggio , e la perseveranza finale.

Questo ufficiale, che si nominava Fabio Gallo, avea del valore, e facendo il prode, disse che saprebbe ben battere i Parti, e che essi non oserebbero più comparire: domandò perciò ed ottenne da Antonio un distaccamento di truppe leggier, e di cavalleria. Con questo corpo egli non si contentò solo di respingere i nemici, ma si portò su di essi, e si mise ad inseguirli. Ciò accadeva alla coda dell' armata romana: e dacchè coloro, che comandavano in questo luogo, videro Gallo allontanarsi, spaventati per il pericolo, mandarongli ordine di ritornare subito su l' istessa strada. Egli non fece conto di ubbidire. In vano il questore Tizio gli fece i più vivi rimprocci, accusandolo di voler cagionare la perdita di tanti bravi uomini, e fermando medesimamente le insegne per farlo ritornare in dietro, niente potè vincere l' ostinazione di Gallo. Egli si spinse sempre più innanzi senza pensare a quelli che lasciava addietro, sino a che tutto ad un tratto si vide circondato.

Allora domandò soccorso. Ma Canidio, a cui apparteneva ciò, e che era il più autorevole di tutti i luogotenenti di Antonio, commesse in questa occasione un grande errore; poichè in vece di inviare un grosso corpo di truppe, il quale potesse tutto ad un tratto terminare l' affare, distaccò egli successivamente molte piccole schiere, le quali

furono battute le une dopo le altre, e che riempirono così tutta l'armata di scompiglio, di disordine, e di spavento. Fu d'uopo che Antonio venisse colle legioni che componevano la sua vanguardia per arrestare i vincitori, ed assicurare la ritirata de' fuggiaschi. Così terminò questo infelice combattimento, nel quale si numerò dalla parte de' Romani tremila morti, e cinquemila feriti. Fra questi ultimi si trovò Gallo medesimo ferito da quattro frecce, e che morì poco appresso per le sue ferite.

Antonio era ammirabile in questi tristi incontri. Egli andò in tutte le tende a visitare i feriti, compassionando i loro mali, intenerendosi della loro sorte fino a versare delle lagrime; e reciprocamente i soldati si mostrarono infinitamente sensibili all'affezione del loro generale. Essi lo consolavano, gli prendevano la mano, gli dimostravano tutti i termini di rispetto, e di affezione, e lo pregavano di rivolgere le sue cure su di se medesimo, protestandogli, purchè egli si conservasse, che essi si terrebbero come salvi, e come vincitori.

Tali erano i sentimenti di tutta questa armata, la quale sia che si consideri per il numero, e il coraggio de' soldati, ovvero per la loro pazienza nelle fatiche, o alla perfine per la scelta degli uomini, e vigor de' corpi, è la più bella che sia stata adunata ne' tempi di cui parliamo; e che di

più è comparabile a tutto ciò che gli antichi costumi romani offrono di più perfetto , per la riverenza verso il generale , per l' esattezza di un'obbedienza , che partiva dal cuore , e per la concorde disposizione , in cui tutti erano di anteporre la stima , e la buona grazia di Antonio , alla loro sicurezza , e vita.

I Parti ignoravano questa disposizione de' Romani , e gli riguardavano come vinti , e totalmente scoraggiati , essi passarono la notte giusta il loro costume a fronte del campo de' nemici , facendo conto di trovarlo voto , e deserto , e di non aver altra pena che di saccheggiarlo. Fraate pure loro re , il quale si tenne sempre a qualche distanza dal corpo dell' armata , credè la vittoria certa , e compita , ed inviò la sua guardia ad aver parte al bottino.

Antonio si preparava a ben ricevere il loro attacco , e credè che nella circostanza presente convenisse di perorare alla sua armata. Egli ebbe la cura , per destare d'avvantaggio la pietà , di vestire una veste di gramaglia. Ma i suoi amici avendogli rappresentato che i soldati superstiziosi potevano tirarne un sinistro augurio , egli rivestì , secondo il costume , la sua casacca di porpora , e ne' discorsi , che fece , mescolò le lodi , e i rimprocci , biasimando coloro che erano fuggiti , lodando quelli che avean ben fatto il loro dovere , e ristat-

bilito il conflitto. Tutti gli corrisposero colla loro buona volontà , e zelo. I colpevoli si offrirono altresì alla sua vendetta , per essere decimati , se così gli tornava a grado , ovvero puniti di alcun' altra maniera. Solamente essi lo scongiuravano di cessare di essere in ira contro di loro , e di prender malinconia. Allora Antonio alzando gli occhi al cielo domandò agli Dei , che se le sue prosperità passate doveano essere espiate con qualche disgrazia , lo sdegno celeste cadesse sopra di esso solo , ma che la generosità della sua armata fosse ricompensata colla salute , e colla vittoria.

I Romani essendosi in conseguenza rimessi in cammino , bene in guardia , e bene muniti da ogni parte , ebbero altrettanto meno di pena a rispingere i Parti , quanto costoro venivano col pensiero , che meno per essi si trattava di battagliaire , ma d'impadronirsi di una preda assicurata , e senza contrasto. Così vedendosi contro la loro aspettativa colti da una gragnuola di frecce , e incontrando una vigorosa resistenza dalla parte de' nemici , che essi credevano abbattuti , e posti in iscompiglio , la sorpresa più che la tema li fece rinculare precipitosamente , ma senza rinunziare però al disegno , ed alla speranza di stancare l'armata romana , e , se potevano , farla perire.

Essi s' immaginarono ben presto di averne trovata l'occasione alla discesa di un monte , dove

i Romani imbarazzati dalla difficoltà di un pendio assai ripido e scosceso , e tormentati da una numerosa cavalleria ; aveano della noia ad avanzare , onde presero finalmente il partito di formare coi loro scudi ciocchè chiamavan essi una testuggine militare. S' intende quel che significa questo termine. Si sa che dove essi si vedevano esposti ad una moltitudine di dardi , dopo aver situata al centro tutta la loro cavalleria , e tutte le truppe leggiera , ed essersi schierati in battaglione quadrato , circondavano essi co' loro scudi la testa coi lati del battaglione , e tutti quelli che si trovavano nel mezzo , innalzando i loro scudi sulle loro teste , e disponendoli a guisa di tetti. Così difesi da tutte le parti , eglino non davan adito da nessun luogo : i dardi cadevano su gli scudi senza giungere a' soldati. Quelli che erano alla prima linea per essere interamente coperti mettevano un ginocchio a terra , e questo fu , che ingannò i Parti. Essi credettero che questa fosse debolezza e scoraggiamento , che abbatteva i Romani , e lasciando i loro archi , presero nelle mani delle lunghe alabarde per rompere questa testuggine. Alla loro venuta i Romani gettano un grido minaccioso , si alzano in piedi , e li colpiscono colle loro chivarrine , che aveano in pugno , uccisero i primi , e posero in fuga tutti gli altri. I medesimi eventi si ripeterono i giorni appresso , e i Romani facevano pochissimo cammino.

La penuria si fece sentire nella loro armata , perchè essi non avean biada , se non quel poco che poteano raccorre colla punta della spada , e gli mancavano eziandio gli stromenti necessari per incinare. Le loro bestie da carico che li portavano , erano perite per le fatiche , essendo queste impiegate a portar i feriti , e gl' infermi. In conseguenza la miseria divenne estrema a segno che una misura di formento , si vendeva cinquanta dramme (45 paoli) e il pane d' orzo si cambiava a peso di argento. Fu dunque d' uopo che i soldati ricorressero alle radici , ed a' legumi : ma non ne avevano nè anche abbastanza , e la fame li costrinse a mangiare un' erba incognita , il di cui uso divenne loro funesto , e cominciando dall' intorbidirgli la ragione li conduceva alla morte.

L' effetto è uno de' più sorprendenti. Coloro che avean mangiato di quest' erba , perdevano il senso , e la memoria : e l' unica idea che gli occupava , era di muovere , e trasportare tutte le pietre , che ritrovavano. Essi si davano a questo esercizio , come ad un' opera assai importante : in guisa che la pianura era ripiena di questa gente curva a terra che la scavava per tirarne le pietre , e trasportarle da un luogo ad un altro. Il vino era il solo rimedio contro questo male , ed essi non ne avevano. Così questa strana frenesia finiva

eolla morte , la quale era preceduta da un vomito di bile pura.

Antonio vedendoli perire sotto i suoi occhi in gran numero , e continuamente inseguito da' Parti , gridò più volte , *Oh ritirata di diecimila !* Egli ammirava con una vicenda di dolore su di se medesimo la sorte delle truppe greche condotte da Senofonte , le quali avendo un più assai vasto spazio di paese a traversare , e molto più numerose armate a combattere , ritornarono felici , e trionfanti.

In questo mentre i Parti non potendo mettere in rotta l'armata romana , nè romperne le file , di continuo rispinti , battuti , ed obbligati di fuggire , tentarono di nuovo la perfidia , alla quale il carattere della nazione li portava , e che era stata la prima volta sul punto di loro riuscire. Essi cercarono dunque le occasioni di avvicinarsi a' Romani : allorchè questi andavano al foraggio , o raccoglievano de' viveri nelle campagne , e mostrando i loro archi rallentati , eglino entravano in conversazione con essi , e dicevan loro , ch' essi si credevano abbastanza vendicati , e che si disponevano a ritornare nel loro paese ; che solamente alcune truppe di Medi seguirebbero eziandio i Romani a vista per lo spazio di due , o tre giorni non per molestarli , ma per difendere i villaggi , che si troverebbero sul cammino. Essi accompagnavano

questi discorsi con ogni maniera di carezze , e testimonianze di amicizia , per sì fatta maniera , che i Romani prestaron loro fede , e concepirono migliori speranze. Antonio medesimo ne fu scosso : e di due cammini , che poteva prendere , l' uno per le montagne , che si diceva esser privo d'acqua , e l' altro per il piano , egli era pressochè nella determinazione d' inviarsi per quest' ultimo. È da maravigliarsi per altro , che egli fosse sì poco accorto contro la perfidia de' Parti. Un avviso salutare , che gli venne ancora dall' armata nemica , corresse il suo errore.

Un congiunto di Monese , quell' illustre fuggitivo , a cui Antonio avea fatto dono di tre città , venne al campo de' Romani , e domandò , che si facesse parlare a qualcheduno , che sapesse la lingua de' Parti , o quella de' Siri. Alessandro d' Antiochia , in cui Antonio avea molta confidenza , essendosi presentato Mitridate , questo era il nome del parente di Monese , disse , che questo signore lo avea inviato , desiderando di attestare con un servizio effettivo la sua riconoscenza al generale romano. Egli di poi mostrò col dito una catena di montagne , dicendogli : *Dietro queste montagne tutta l' armata de' Parti è posta in imboscata. Essi sperano , che ingannati da' discorsi , che con voi han tenuti , voi marciate per la pianura dominata dalle altezze che la nascondono.*

Guardatevi bene , che se voi imprendete il cammino per le montagne non avete a temere che i mali , a cui siete avvezzi da una lunga stagione , cioè la fatica , e la sete ; ma se Antonio si arrischia nella pianura , si aspetti di rinnovare la funesta catastrofe di Crasso.

Antonio , che si credeva libero da ogni pericolo , fu in costernazione per vedersi di nuovo posto nell' imbarazzo , e nel timore. Egli radunò il suo consiglio , ed ivi chiamò la guida , a cui la pianura dava di già della inquietudine da se medesima , poichè era questa un vasto deserto , che non aveva punto delle strade battute , ed in cui facilmente si poteva errare il cammino : mentrechè all' opposto per le montagne non vi era altro incomodo , che quello di non poter trovare dell' acqua sul cammino per lo spazio di un giorno. Si determinò dunque per quest' ultimo partito , e i soldati ebbero ordine di far provvisione d' acqua. Siccome essi non avevano vasi , gli uni si servirono delle loro celate per portarvi dell' acqua , e gli altri riempirono degli otri , e si posero in marcia sul cominciar della notte.

I Parti furono prontamente avvertiti della partenza dell' armata romana : e nella notte medesima , contro il loro costume , si diedero fretta di perseguitarli. Sul far del giorno gli arrivarono , e piombando su gli ultimi , posero sul principio

qualche scompiglio nelle truppe stanche, e che avevano fatta una marcia forzata di dieci leghe di continuo, soffrendo la sete. Ma ben presto i Romani richiamarono il loro coraggio, e comechè sorpresi dal vedersi improvvisamente attaccati dai nemici, che essi credevano aver lasciati ben lungi dietro di loro, si fermarono, e combatterono con vigore avanzando di continuo il cammino.

Nel mentre che si batteva da' nemici la coda dell'armata romana, la testa arrivò presso di un fiume, che parve alla soldatesca assetata un beneficio del cielo. Ivi corsero avidamente malgrado le rappresentazioni della loro guida, che gli avvertiva, che la qualità dell'acqua era cattiva e mal sana. Eglino non le prestarono credenza, fino a che la loro propria sperienza non gli ebbe convinti, che l'avviso era troppo verace. Queste erano acque salse, ed acide, che cagionarono a coloro, che ne bevvero, delle coliche violenti, e che in vece di appagare la loro sete, l'accese in essi più ardente di prima. L'esempio di ciò, che essi soffrivano, diede del peso alle esortazioni di Antonio, il quale scorrendo le file incoraggiava i soldati ad aver eziandio pazienza per lo spazio di un poco di tempo, sino a che avessero egli incontrato un altro fiume, che non era molto lontano, ed in cui avrebbero potuto bere le acque senza timore e senza pericolo: ed egli aggiungeva, che al di là

di questo fiume il paese era impraticabile per la cavalleria , per sì fatta maniera , che sarebbero liberati dalla persecuzione dei nemici. Nel medesimo tempo egli richiamò coloro , che combattevano , e fece sonare la ritirata , volendo accamparsi in questo medesimo luogo , a fine che almeno le truppe potessero ristorarsi al coperto delle loro tende.

I Parti , che non attaccavano giammai i Romani , che nella marcia , essendosi ritirati , questo medesimo Mitridate messaggio di un primo avviso si salutare , venne di nuovo al campo di Antonio , cercò di parlare un' altra volta ad Alessandro d' Antiochia , e gli disse , che faceva d' uopo , che i Romani dopo aver preso un poco di riposo , si dessero fretta di togliere il loro campo , e di guadagnare il fiume , poichè i Parti erano risoluti di perseguitarli sino a questo termine , ma di non passarlo. Antonio ricompensò il servizio , che rendeva Mitridate con una gran quantità di vasi d' oro , de' quali costui ne nascose quel che potè sotto i suoi abiti , e se n' andò.

I Romani profittarono dell' avvertimento del Parto , e dopo un breve intervallo si rimisero in cammino , essendo tuttavia giorno: essi non furono seguiti , e non provarono dalla parte de' nemici alcun timore , ma per loro propria colpa la notte seguente divenne per essi la più crudele di tutte

le altre. Un furore di saccheggiare s'impadronì subito degli animi, senza che se ne possa assegnare altra cagione, che la sola avidità naturale alla soldatesca, avvalorata dalla licenza delle tenebre. Essi si gettarono dunque sopra coloro che avevano dell'oro, e dell'argento, e gli uccisero per arricchirsi delle loro spoglie. Non risparmiarono neppure le bagaglie del loro generale, e mettevano in pezzi il suo magnifico vasellame per dividerlo tra di essi. Il disordine fu spaventevole: non si conoscevano più tra di loro: e siccome s'ignorava la cagione del tumulto, si attribuiva ad una invasione de' nemici. Antonio nella disperazione non vedeva per se altro scampo, che la pronta morte, ed avendo chiamato uno delle sue guardie, il quale era stato gladiatore nominato Ramno, gli fece promettere con giuramento di passare ad esso la sua spada a traverso del suo corpo, allorchè si trattasse di prenderlo prigioniero, e di tagliargli dopo la testa, affinchè non fosse preso vivo da' Parti, nè riconosciuto dopo la sua morte.

I suoi amici non poterono ritenere le loro lagrime, ma la guida lo consolava dicendogli che erano vicino al fiume, e che egli sentiva un'aria fresca, ed un movimento, che avvisava la vicinanza delle acque, e che rendevano la respirazione più dolce, e più facile: che di più il calcolo del tempo dacchè essi erano in marcia si rappor-

tava a questi segni , poichè la notte già finiva. Nel medesimo tempo alcuni uffiziali , i quali avevano avuto il pensiero d' informarsi della origine del tumulto , gli fecero sapere , che i nemici non vi avevano alcuna parte , e che ciò era stato unicamente l' effetto della folle cupidigia delle sue proprie truppe. Così per ristabilire l' ordine , e la calma fra la moltitudine , comandò , che si facesse alto , e che ciascuno si ordinasse sotto la sua insegna.

Di già il giorno cominciava ad apparire , e con esso si fecero vedere i Parti. Ma l' armata romana si era rimessa dal suo scompiglio , e le truppe leggiera si avanzarono in buon ordine per rispondere con le loro frecce a quelle dei nemici. Nel medesimo tempo i soldati legionari formarono la loro testuggine , tale come l' ho descritta ; ed in sicurezza sotto questo riparo essi marciavano sempre , benchè lentamente , verso il loro fine , senza essere fatigati da' Parti , i quali non osavano avvicinarsi.

Alla perfine si scoprì questo fiume tanto desiderato , ed Antonio avendo situata la sua cavalleria su la spiaggia in faccia al nemico , fece prima di tutti passare gl' infermi. Ben presto tutta l' armata si vide in piena tranquillità , e libera a dissetarsi nell' acqua corrente a sua voglia. Poichè come i Parti scoprirono il fiume , cessarono dal ti-

rare, e rallentarono i loro archi : ed uno di essi alzando la sua voce, gridò: *Andatene, o Romani, in buon' ora: ritiratevi senza tema. Con ragione la fama canta la vostra gloria, e le nazioni vi riconoscono per loro vincitori, giacchè avete saputo scampare dalle frecce de' Parti.*

Allorchè i Romani furono all'altra riva, il loro primo pensiero fu di ristorarsi un poco da tante fatiche. Dopo ripresero il loro cammino e il sesto giorno dopo l' ultimo combattimento arrivarono all' Arasse, il quale separava la Media Atropatana dall' Armenia. Questa marcia si fece senz' alcun periglio, ma non senza inquietudine. Essi diffidavano sempre de' Parti, e all' avvicinarsi all' Arasse si sparse il romore, ch' erano per comparir di nuovo. Questo era un falso timore, e i Romani non avrebbero avuta altra difficoltà a vincere, che quella del fiume medesimo che era grande e rapido.

Non si può spiegare con qual soddisfazione essi rividero l' Armenia. Eglino erano ne' medesimi trasporti, che coloro i quali si veggono arrivati a terra dopo una lunga, e pericolosa navigazione. Baciavano questa terra amica, si abbracciavano gli uni cogli altri versando lagrime di gioia. L' abbondanza di tutte le cose che succedeva alla penuria e fame, divenne nociva a molti. Non regolandosi

sul bere , e sul mangiare , caddero nella idropisia , ovvero in altre pericolose malattie.

Antonio fece la rivista delle sue truppe nell' Armenia e trovò che avea perduti ventimila fanti e quattromila cavalieri , de' quali più della metà erano periti per le malattie , e non per il ferro del nemico. Bisogna aggiungere a questa perdita sì considerabile , quella di quasi tutti i bagagli dell' armata. La sua marcia da Praaspa sino al fiume , presso del quale combattè per l' ultima volta contro i Parti , fu di giorni ventuno , nello spazio dei quali traversò cento leghe di paese , e sostenne diciotto combattimenti sempre vincitore : ma le sue vittorie non avevano avuto un solido effetto , nè decisivo , perchè non avea potuto inseguire i vinti molto lungi nè impedirli di unirsi a qualche distanza. E questo è ciò che fa vedere qual gran tormento gli cagionò la perfidia del re di Armenia , il quale lo aveva abbandonato su i principi dell' assedio di Praaspa ; poichè questo principe avendo una florida cavalleria , la quale ascendeva a sedici mila uomini armati presso a poco come i Parti , e avvezzi a combattere nella medesima maniera , un tale soccorso avrebbe assicurata ai Romani una vittoria compita. Le legioni mettendo in fuga i Parti , e la cavalleria armena perseguitandoli ed uccidendoli , essi non avrebbero potuto riunirsi subito , nè ritornar tante volte all' impegno.

Tutta l'armata romana non respirava che vendetta contro di Artabazo, e voleva farsi giustizia immediatamente. Antonio non meno irritato che più padrone del suo risentimento, non credè dovere con truppe spossate dalle miserie, e fatiche attaccare un re sul suo trono, e nel suo proprio paese. Egli usò dunque della simulazione, e lungi dal farne alcuna lagnanza al re di Armenia, continuò a dimostrargli molta confidenza, e ricevè altresì da lui il danaro, e viveri, rimettendo la sua vendetta ad altro tempo.

Per assicurarlo niente conveniva meglio ad Antonio, che di prendere i suoi quartieri d'inverno nell'Armenia, ciocchè per altro lo avrebbe posto in istato di rinnovar la guerra contro i Parti all'apertura della prossima campagna, e di farsi render conto, come estremamente lo aveva a cuore, dell'affronto ricevuto dalla loro parte. Ma l'ammalamento per Cleopatra lo trasportò sopra tutte queste considerazioni. Egli non era occupato se non dal pensiero di vedersi appresso di lei; e malgrado il rigore della stagione, esso volle ritornare colla sua armata in Siria, e la condusse a traverso le nevi e i ghiacci, i quali gli fecero perire eziandio 8000 uomini. La lentezza di una marcia penosa irritava la sua impazienza: e dopochè gli fu possibile, marciò avanti, e accompagnato da

pochissime truppe giunse al mare in un luogo chiamato il borgo Bianco , tra Berito , e Sidone.

Colà attendendo la regina di Egitto si diede in preda per divertir la sua noia agli eccessi di buon cibo e vino , dando mensa di, e notte a' suoi amici. E questo indecente divertimento non era sufficiente per frastornarlo dalla folle passione. Sovente nel mezzo del pranzo , nel tempo che s' invitavano scambievolmente a bere , egli usciva villanamente dalla mensa , e correva alla spiaggia , per vedere se poteva mai scoprire i vascelli che doveangli menar Cleopatra.

Ella arrivò alla fine , e portò degli abiti e del denaro , che Antonio distribuì alle sue truppe. Alcuni crederono che il denaro fosse suo, ma che egli voleva farne onore alla regina.

Antonio non aveva luogo certamente di millantarsi di questa spedizione contro i Parti. Pur tuttavia ne scrisse egli a Roma in forma di vincitore nascondendo le perdite , e accrescendo i piccoli vantaggi : perciò egli meritò che gli scrittori lusinghevoli de' Cesari gli abbiano rimprocciato di aver chiamata la sua fuga una vittoria , e di essersi dato per vittorioso perchè era scampato dalle mani de' nemici. Ottaviano conosceva perfettamente la verità de' fatti , ed aveva presa cura d' informarsene. Ma obbligato di portarsi con riguardo verso Antonio , tanto più che Sesto Pompeo viveva

ancora, egli si riguardò di smentire pubblicamente le relazioni ampollate del suo collega; che anzi all' opposto fece decretare dal senato de' ringraziamenti agli Dei, e de' sacrifici come per gloriosi e felici successi.

Le inquietudini, che poteva cagionare ad Ottaviano la vita di Sesto Pompeo, non duraron lunga stagione; poichè per l' anno seguente il quale ebbe per consoli un nome di sua famiglia e del suo nome, ma di un ramo diverso, e L. Cornificio.

AN. DI R. 717. = AV. G. C. 55.

L. CORNIFICIO. - SESTO POMPEO.

Ho raccontato di qual maniera Sesto Pompeo costretto da Ottaviano ad abbandonar la Sicilia dopo il possesso di parecchi anni, era fuggito dal porto di Messina con diciassette vascelli. Il suo oggetto era di arrivare nell' Asia: ma siccome nessuno lo inseguiva, egli non si diè fretta talmente che obbliasse la sua professione di corsale, ed andò a saccheggiare il ricco tempio di Giunone Lacinia, situato sulla costa orientale di Abruzzi appresso Crotona. Da questo luogo passò a Corfù, dopo nell' isola di Cefalonia, e finalmente venne a Mitilene capitale dell' isola di Lesbo, i cui abitanti erano affezionati alla memoria di suo padre, e della sua famiglia.

Egli si proponeva sul principio di passar tranquillamente il verno in questo luogo attendendo che Antonio fosse ritornato dalla sua spedizione contro i Parti, e di andare allora a presentarsi a lui, come un amico sventurato, il quale implorava la sua protezione. Ma ben presto la sua ambizione inquietò gli suggerì altri pensieri. Malcontento degli andamenti che avea tenuti a suo riguardo Farnio, il quale comandava per il triumviro l' Asia, animato dalla speranza che fecero rinascere nel fondo del suo cuore le disgrazie di Antonio nella guerra de' Parti, egli non progettò nientemeno, che di sostituirsi in suo luogo, o almeno di dividere seco lui le provincie dell' oriente. Egli vedeva la sua truppa accrescersi giornalmente per un gran numero dei suoi antichi soldati, ed amici, i quali non avendo altro rifugio, si univano intorno ad esso. Prese dunque egli le divise del comando, e la sopravvesta da generale, raddoppiò i suoi vascelli, esercitò i suoi rematori, allegando per pretesto, ora la necessità di cautelarsi contro di Ottaviano, ora il servizio di Antonio, a cui era pago di rendersi utile. Nel medesimo tempo, inviava deputati a' re e piccoli principi della Tracia, e a quelli di Ponto per negoziare segretamente con essi. Invienne ancora fino a' Parti presso de' quali egli sperava che il suo nome gli fosse una raccomandazione assai favorevole, e sovvenendosi dell' esempio di La-

bieno il quale era stato sì ben ricevuto da essi, e posto alla testa dellè loro armate, non dubitava punto che l' amicizia del figliuolo di Pompeo non fosse loro eziandio del tutto preziosa. Si concepisce bene ch' ei nascondeva industriosamente le sue pratiche. Nel mentre che egli operava così vivamente oontro Antonio, gli prometteva una fedele amicizia, e per meglio ingannarlo gli deputò alcuni de' suoi amici incaricati di offerirgli i suoi servigi, e di rappresentargli i loro interessi.

Antonio era allora ritornato in Alessandria, ed alle prime nuove de' movimenti di Sesto, egli aveva fatto partire Tizio con ordine di prendere in Siria delle truppe di terra e di mare, e di andare a far la guerra a questo generale fuggiasco, se stava sulle armi; ovvero se acconsentiva metterle in terra, riceverlo a patti, e menarlo onorevolmente in Egitto. Il triumviro non lasciò di ascoltare i deputati di Sesto, il cui discorso fu assai astuto, e molto proprio alle circostanze.

Essi richiamarono alla memoria di Antonio i passi che il loro capo nella sua miglior fortuna aveva fatti a suo pro per ottener la sua amicizia, e la confidenza che egli avea sempre avuta nella franchezza, candore e nobiltà del suo coraggio; a che essi opposero il simulato carattere, furbo, ed artificioso di Ottaviano. Essi risvegliarono la sua gelosia contro di questo giovane collega, il quale

si era impadronito delle spoglie di Sesto, e di Lepido senza farne a lui alcuna parte. Gli fecero osservare, che era un rivale, con cui la guerra era inevitabile ed altresì prossima, giacchè Antonio era allora il solo ostacolo, il quale ritardasse la sua sfrenata ambizione, e che l'impedisce di vedersi padrone dell'universo. Alla fine terminarono il loro discorso, protestandogli che Sesto non desiderava che di servirlo colla sua persona, e colle sue truppe, la cui fedeltà non era stata violata per le sue disgrazie. Così, dicevan essi, *se voi avete la pace, ciò sarà per voi una gloria di aver salvato il figliuolo del gran Pompeo: se vi bisogna sostener la guerra, la quale più di leggeri dovete aspettarvi, non sarà egli per voi un inutile amico.*

Antonio rispose loro dichiarando gli ordini, che aveva dati a Tizio; ed aggiunse che la condotta di Sesto farebbe vedere se egli era veramente ne' sentimenti che esponevano i suoi deputati.

Si vede da ciò che Antonio non si fidava molto delle promesse di questo generale degradato, ma sempre mai ambizioso: e nel momento stesso accadde un accidente che doveva renderle a lui più che sospette. I suoi ufficiali gli menaron coloro, che Sesto avea spediti verso i Parti, e che nel corso del loro viaggio erano stati riconosciuti ed arrestati. Antonio era sì semplice, e sì lontano da

prender sospetto così di leggieri , che ricevè ancora le scuse degli ambasciatori di Sesto , i quali gli rappresentarono che nel tristo stato , in cui si trovava il loro capo , incerto come egli era delle disposizioni di Antonio medesimo , non vi era argomento da stupirsi che egli avesse tentati altri rifugi in qualche maniera disperati : ma subito che conoscesse le sue buone intenzioni non mancherebbe di conformarsi a' suoi voleri. Il triumviro volle ammettere queste scuse , e ne attese gli effetti.

Essi furono totalmente contrari a tante belle parole. Quando si è una volta gustato l' assoluto comando , è ben difficil cosa di ridursi all' obbedienza ; e il secondo luogo è troppo duro á chi è avvezzo al primo. Sesto menò sino al fine il progetto di mantenersi capo del partito , e di farsi a pregiudizio di Antonio un indipendente stabilimento. Ebbe egli altresì prima dell' arrivo di Tizio alcuni leggieri successi. Furnio , che comandava in Asia , aveva poche forze in quel tempo , e dopo che ebbe chiamati al suo soccorso Donuzio Aenobarbo , e Aminta , che Antonio aveva fatto re de' Galati , Sesto si sostenne con vantaggio contro questi tre capi , sorprese il loro campo , si rese padrone di parecchie città considerabili , di Lampsaco , di Niccea , e di Nicomedia. Questo raggio di buona fortuna gli rianimò tanto più il coraggio , quanto che

questo accrebbe il numero de' suoi partigiani. I popoli tormentati dall' esazioni gravosissime , lo riguardavano quasi come un liberatore : si arrolavano a gara sotto i suoi stendardi , e ben presto egli si vide tre legioni , e dugento cavalli. Ma Tizio essendo sopravvenuto con una flotta di cento vele , la quale portava numerose truppe di terra , e nel medesimo tempo Furnio , avendo ricevuto settanta vascelli , che Ottaviano vincitore in Sicilia inviava ad Antonio , la sorte cambiò tutto ad un colpo : e Sesto non vedendo più scampo per se , che di penetrar , se poteva , nell' Asia maggiore , bruciò la sua piccola squadra che gli era inutile contro forze così stranamente superiori , e convertì in soldati i marinai , e i rematori che aveva.

Ciò era un estremo partito. Così questo infelice capo si vide abbandonato da tutti gli amici di riguardo , de' quali il più conosciuto nella storia era Cassio di Parma ; e il suo suocero medesimo Scribonio Libone andò a cercare la sua sicurezza nel campo de' luogotenenti di Antonio. Ma in quanto a lui persistè nella risoluzione di voler tutto tentare piuttosto che di sottomettersi ; e si mise in procinto di traversare la Bitinia con disegno , per quel che si crede , di arrivare nell' Armenia , il cui re , come di già abbiamo detto , aveva delle grandi ragioni di diffidarsi di Antonio. Tizio , e Furnio riuniti con Aminta gli tagliarono il cam-

mino , e faticandolo piombando sulla sua retroguardia , togliendogli i suoi foraggieri , e riducendolo senz' acqua e viveri , lo costrinsero finalmente al punto di domandare un congresso per trattare di accomodo.

Tizio era sospetto , e spiacevole , perchè avendo altre volte trovato un asilo presso di lui in Sicilia , e non essendo ritornato a Roma , che per suo beneficio , ed in virtù del trattato di Miseno , aveva egli presa la commissione di fargli la guerra. Sesto lo riguardava dunque come un uomo ingrato e senza fede , e per questa ragione egli non volle conferir con esso lui , ma con Furnio.

Colui essendosi presentato , Sesto domandò per ogni condizione di potersi rendere sotto la promessa di esser condotto ad Antonio senzachè gliene venisse alcun male. Furnio lo negò , allegando che Tizio era incaricato degli ordini di Antonio , e che per conseguenza a quello bisognava che lui si rimettesse. Aveva egli per la persona di Tizio una ripugnanza invincibile , ed egli offrì di rendersi ad Aminta. Questa nuova proposizione essendo stata ributtata , esso ruppe il congresso. La notte seguente s' involò a' nemici , lasciando de' fuochi accesi nel suo campo per nascondere la sua fuga. Egli volgeva verso il mare , ed aveva formata la disperata risoluzione di andare a bruciare la flotta di Tizio. Un disertore , che aveva un nome illu-

stre , cioè a dire Scauro , venne ad avvisare i luogotenenti di Antonio del cammino che Sesto aveva preso ; ed Aminta distaccato con millecinquecento cavalli , arrivò ben presto il fuggiasco , il quale non aveva cavalleria. All' avvicinarsi di Aminta quasi tutti coloro che accompagnavano Sesto lo abbandonarono , e questo sventurato generale senz' alcuna speranza , senza scampo , e quasi vicino a vedersi solo , si rese senza condizione al principe galato , il quale lo rimise in potere di Tizio. Tutto ciò avvenne vicino alla città di Mideo in Frigia. Tizio fece condurre il prigioniero a Mileto , attendendo gli ordini di Antonio.

Egli è sicuro che Sesto ivi fu ucciso poco tempo dopo ; ma vi rimane un' oscurità grande sulla parte che Antonio ebbe in quest' omicidio. Secondo alcuni il triumviro in un primo moto ordinò la morte di Sesto : dopo pentito inviò un contrordine ; questo secondo corriere fece con tanta fretta , che giunse avanti del primo : in guisa che l' ordine che condannava Sesto a morte , essendo arrivato l' ultimo , Tizio lo prese , o volle almanco prenderlo per l' ultima volontà di Antonio , e l' eseguì. Altri rigettavano l' affare su di Planco , il quale aveva il potere di spedire ordini in nome di Antonio , di segnarli per lui , e di suggellarli col suggello del triumviro. La verità comparisce a traverso di tuttociò. Non si può dubitare che An-

tonio non fosse ben contento di essersi disfatto di Sesto. Ma siccome nulla era più odioso, che di uccidere a sangue freddo l'ultimo figliuolo di Pompeo, egli ebbe piacere di lasciarne cadere il biasimo sopra de' suoi luogotenenti. Egli non aveva riguardo di risparmiarlo: altri dicono, che gli si fece temere di avere un rivale nel suo prigioniero, il quale era stato assai caro un tempo a Cleopatra. Ma per tanto della pena a credere, che Antonio si fosse determinato a far morire Sesto, se costui avesse saputo prendere un partito convenevole alla situazione dei suoi affari. Ma fuggiasco e rovinato, egli tenne una condotta dubbia tra il personaggio di generale, e quello di supplichevole: e tantosto ostinandosi a sostenere il suo grado, tantosto ridotto a dimandare umilmente la vita, parve un uomo pericoloso, di cui non si poteva fidare.

Sesto Pompeo però nel quarantesimo anno di sua età, dopo una vita sempre mai agitata, tumultuante, ed esposta a mille perigli. Egli dovette alla gloria di suo padre tutto il suo splendore, tutte le sue male venture. Ebbe più coraggio che prudenza, più ambizione che arte, ed abilità per la condotta. Capo di banditi, e dopo di corsari, villano e rozzo ne' suoi costumi, e nel suo linguaggio, governato da uomini da niente ha egli dato un'ampia materia a' rimprocci degli scrittori, che han voluto far la corte a' suoi vincitori. Due tratti

nientedimeno lo renderanno per sempre commendabile, la sua buona fede nel trattato di Miseno, e la generosità, colla quale si rese il rifugio, e l'asilo de' proscritti.

In occasione della morte di Sesto, Ottaviano fece decretare grandi onori ad Antonio, e celebrò de' giuochi nel circo in segno di pubblica gioia. Aveva egli realmente luogo di rallegrarsene, vedendo sterminata una casa nemica della sua. Non so se il popolo prese una sincera parte nella sua gioia, poichè il nome di Pompeo era eziandio rispettato, ed amato da' Romani: e Tizio l'uccisore di Sesto, quando fu di ritorno a Roma, avendo dati de' giuochi nel teatro di Pompeo, fu caricato d'imprecazioni dal popolo, ed obbligato di uscire ignominiosamente da uno spettacolo di cui faceva egli stesso le spese.

Per la morte di Sesto Pompeo, il partito di Cesare, da lungo tempo trionfante, si trovò solo senza più nemici; e non restava più ad Ottaviano, ed Antonio vincitori di tutti i loro avversari, che di rivolgere le armi l'uno contro dell'altro per decider chi di due dovesse restare padrone dell'impero. Questo era il punto di mira, che essi avevano avanti gli occhi, e soprattutto Ottaviano, la cui ambizione non era frastornata da alcun'altra passione. Scorsero per tanto alcuni anni prima che la contesa facesse del romore; e perciò desi-

dero di narrar quivi tutti i fatti divisi da questo grande evento , il quale terminò le guerre civili , affm di potermi dare subito ad esso senza inserirvi cosa che frastornar possa l' attenzione del mio lettore.

FATTI DIVISI.

Nel tempo , che Antonio era diviso tra il suo amore per Cleopatra , e i suoi progetti chimerici contro i Parti , Ottaviano teneva le sue truppe in esercizio con alcune guerre piuttosto brillanti , che capaci di dar valore alla soldatesca. Egli si faceva ancora gloria , dopo avere sempre mai sino a quel tempo impiegate le sue armi contro i suoi cittadini , di farne un uso più innocente contro gli stranieri. Le nazioni illiriche gliene presentavano l' occasione. Dalla guerra tra Cesare e Pompeo , elleno non avevano lasciato di essere in moto , e i Giappodi avevano fatto ultimamente delle incursioni sino ad Aquilea , e saccheggiata Trieste colonia romana. Egli risolse dunque di castigare questi popoli inquieti , e di ridurli a dovere. Ma allorchè egli si preparava a marciare contro di essi , una sedizione lo arrestò per qualche tempo.

I soldati veterani , che egli aveva licenziati in Sicilia , come ho detto , si lamentavano di non avere ancora ricevuta alcuna ricompensa de' loro

servigi , e domandavano almeno di meritarsela per nuove imprese prendendo la professione militare sotto le sue insegne. Siccome le loro lagnanze non erano senza fondamento , egli diede soddisfazione ad un numero di essi assegnando loro degli stabilimenti nella Gallia Cisalpina. Ma questa distinzione non avendo fatto altro , che irritare la gelosia degli altri , egli fe' uso della severità. Ne inviò alcuni al supplizio , e li disarmò tutti : e ciò non fu che dopo averli ridotti così a ricorrere alle umili preghiere , che egli si lasciasse piegare. Allora avendo salvato l' onore del supremo comando , e temendo , che se egli si ostinasse d'avvantaggio a rifiutarli , non si dassero eglino ad Antonio , gli ammise nelle sue truppe , e accettò i loro servigi.

Partì dopo per la guerra dell' Illirico , e portò successivamente le sue vittoriose armi presso i Giapodi , i Pannoni , e Dalmati. Le precisioni di questa spedizione non sono assai interessanti , per cui mi creda esser nell' obbligo di trattarle distesamente. Noterò soltanto , che Ottaviano ivi purgò con la sua persona in più di un' occasione , e confutò con un valore al di sopra di ogni critica , i sospetti ingiasti di viltà , che gli són o stati attribuiti da Antonio , e di cui anche oggigiorno l' impressione non è bene cancellata.

Così in un momento di sorpresa , in cui attaccato tutto ad un colpo dal nemico , aveva ancora

a vincere la difficoltà de' luoghi , e a montare per un cammino erto , e scosceso , e pieno di alberi , e di spineti , vedendo , che le sue truppe non si portavano con ispirito ad avanzare , egli prese uno scudo di fante , e correndo alle prime linee animò i suoi col suo esempio , e rispense i barbari.

In un altro combattimento egli ricevè nel ginocchio dritto un colpo di pietra , da cui fu ferito considerabilmente , e posto in istato di non potere operare per lo spazio di più giorni.

Ma in niuna parte segnalò il suo valore di una maniera più luminosa , quanto nell' assedio di Metalo , città capitale de' Giappodi. La piazza era forte di sua natura , e difesa ostinatamente dai barbari , che dopo che il muro fu forzato , essi ne rifabbricarono un nuovo , e formarono un nuovo recinto , che costrinse Ottaviano a ricominciare i suoi lavori. Egli innalzò de' terrapieni , e delle torri , dalle quali si doveva gettare sul muro de' nemici quattro ponti volanti per volta. Questa macchina fu fatta agire con precipizio , e tre de' ponti si ruppero , di modo che nessuno osava più di azzardarsi sul quarto. Allora Ottaviano , il quale di sopra di un' alta torre esaminava tutto ciò che succedeva , discende in fretta , impiega l' esortazioni più vive appresso de' suoi soldati scoraggiati , e non potendo con i suoi discorsi risvegliare il loro coraggio , egli medesimo ascende il ponte , e si avan-

za verso la muraglia tenendo il suo scudo avanti di se. Agrippa, due altri uffiziali generali, ed uno scudiere l'accompagnano, e sono ben presto seguiti da una sì gran moltitudine di soldati, che il ponte soccombè sotto i piedi, e si ruppe come gli altri tre. Tutti coloro che vi erano sopra fecero una violenta caduta. Alcuni restarono morti, altri storpi, e tra gli altri Ottaviano rimase ferito alla gamba dritta, ed alle due braccia. Nientedimeno sostenendosi contro di un accidente sì pericoloso colla sua fermezza di animo subito montò nell'alto della torre, e si presentò alla veduta dei suoi, e de' nemici per prevenir lo scoraggiamento degli uni, e reprimere la presunzione degli altri.

Dopo tali prove di valore egli era in dritto di esigerlo dalle truppe, e di punire severamente la viltà. Così una compagnia non avendo fatto il suo dovere, e rinculata avanti il nemico, egli la decimò e fece distribuire a' soldati, che la sorte aveva risparmiati, dell'orzo in vece di biada per nutrimento per tutto lo spazio della campagna.

Questa guerra, nella quale io non trovo alcun uomo di alto affare, il quale sia perito, se non Menas quel perfido liberto di Sesto, occupò Ottaviano per lo spazio di tre anni, e non fu terminata, che l'anno di Roma 719 con la sommissione de' barbari, i quali diedero degli ostaggi, resero le bandiere, che avevano conquistate su di

Gabinio , e Vatinio , e s' impegnarono a pagare il tributo imposto dal vincitore.

Nel medesimo tempo , che egli faceva la guerra nell' Illirico , Messala incaricato da lui di reprimere i Salassi , soggiogò questa nazione che occupava il paese , che noi chiamiamo oggigiorno *la valle di Augusto*. Essi incomodavano da lungo tempo i generali romani , a cui le loro divisioni intestine davano delle cure più importanti , di quella di ridurre i barbari situati nelle loro montagne. Come si ebbe campo di pensare ad essi , furono tutti ben presto costretti di sottoporsi al giogo , e di accettare le leggi , che loro si vollero imporre.

Le imprese di M. Crasso contro i Misi , Bastarni , ed altri popoli vicini al Danubio verso la Tracia , sono posteriori di qualche anno , ed io seguito , situandole qui , l' ordine che m' indica la natura de' fatti , e non l' ordine de' tempi. Si sa quanto sono state mai sempre fiere , e bellicose le nazioni , che abitano queste contrade. Crasso oppose alla loro audacia un valore non comune , di cui egli fece prova uccidendo di propria mano in un combattimento Deldone re de' Bastarni.

Egli meritava per quest' azione l' onore delle spoglie *opime*. Ma sia che la sua qualità di semplice lungotenente di Ottaviano fosse un titolo di esclusione , perchè si giudicava che le spoglie *opime*

non potessero essere acquistate , che da colui che godeva del comando in qualità di capo ; sia perchè il generale non vedesse volentieri il suo subalterno innalzato in qualche maniera al di sopra di lui con un onore così singolare , e di cui tutta la storia romana non forniva che tre esempi ; egli è certo che Crasso non ottenne altre ricompense , se non quelle che si accordavano ancora allora a' particolari , il nome cioè d' *imperator* , *le supplicazioni* , *ed il trionfo*. Egli era figliuolo del celebre Crasso , ed abbiamo di già avuta occasione di parlar di lui più di una volta.

Passo scorrendo questi fatti , i quali sono qui confusi col numero di altri più memorabili. Rapporterò soltanto ancora due tratti , che Floro ci somministra.

Nel tempo che l' armata romana si ordinava in battaglia a fronte di quella de' Misi , uno de' principali comandanti de' barbari si avanzò , e gridò ad alta voce. *Chi siete voi ?* Gli fu risposto : *noi siamo i Romani padroni di tutte le nazioni. Prima che voi possiate aver questo vanto* , replicò l' audace Misio , *fa d' uopo che ora vinciate prima noi altri*.

Questa ferocia sembrava annunziare una vigorosa resistenza. Intanto un frivolo spauracchio (e questo è il secondo tratto che io ho promesso) sconcertò i Misi , e fece loro ad un tratto prender

la fuga. Un centurione romano si pose sopra del suo morione un braciere di fuoco acceso, e che gettava delle fiamme. Egli si avanzò così verso i nemici, ed il moto del suo corpo destando la fiamma, come per soffio, i creduli barbari si immaginarono aver a far con un mostro che vomitava fuoco. Tutto il loro coraggio non potè resistere contro quest' oggetto, capace appena di spaventare un fanciullo.

Tali sono le imprese militari di Ottaviano e de' suoi luogotenenti contro gli stranieri per lo spazio, che corse dalla disfatta di Sesto Pompeo, fino alla morte di Antonio. Gli affari della città somministrano eziandio tra queste due epoche alcuni considerabili avvenimenti, de' quali il più importante è l' edilità di Agrippa.

Tutte le cariche avevano perduto il loro lustro e splendore sotto il governo triumvirale, che assorbiva tutta la pubblica possanza: ed in particolare l' edilità, incaricata di prodigiose spese a cagione de' giuochi, che faceva d' uopo dare al popolo, cadde in tale avvilitamento, che vi fu l' anno (716) il quale passò senza edili, perchè nessuno volle un titolo senza potere, e gravoso. Agrippa imprese d' innalzare questa magistratura dalla sua bassezza, prendendola lui medesimo (719), e benchè egli fosse stato console, non isdegnò un posto molto inferiore, persuaso che non vi perdereb-

be nulla , e che la stessa carica guadagnerebbe qualche cosa ; per altro le funzioni dell' edilità che si rapportavano principalmente , sia agli abbellimenti , e a' comodi della città , come a' piaceri del popolo , convenivano perfettamente allo zelo , che Agrippa aveva per conciliare vieppiù i cuori de' cittadini al giovine triumviro suo generale , e protettore.

Adempì egli magnificamente questa mira prima con gli edifici pubblici , che riparò , o fabbricò di nuovo. Ristabilì gli antichi acquidotti , i quali rovinavano , e ne condusse un novello , al quale diede nome di *Giulio* , in uno spazio di quindici miglia. Per rendere comodo ed accessibile l' uso delle acque che menava nella città , egli fece settecento abbeveratoi , centocinquanta fontane , e centotrenta cisterne : così che non vi rimase quasi casa in Roma , la quale non avesse dell' acqua in abbondanza. E tutte queste opere erano ornate ed abbellite riccamente , e di buon gusto. Vi si contavano trecento statue di marmo , ovvero di rame , e quattrocento colonne eziandio di marmo. Agrippa era sì geloso dell' abbellimento della città e di tutti i luoghi destinati a' pubblici usi , che volle che vi si fosse consagrato tutto ciò che vi era in Roma di statue e di pitture. Egli pronunziò su questo soggetto un discorso , il quale si conservava ancora al tempo di Plinio l' antico , e che questo

scrittore, allettato da un sì nobile progetto, qualifica di magnifico, e veramente degno de' più grandi cittadini. In effetto non è questo un destino più convenevole a questi capi di opera dell' arte, che di essere abbandonati ne' giardini, e nelle case di campagna de' particolari?

Nessuno ignora la magnificenza degli scolatoi di Roma fabbricati da' due Tarquini. Per difetto di cura, e di mantenimento essi si riempirono d' immondezze, ed otturaronsi in più luoghi. Agrippa raccolse delle acque in sì gran quantità, che formò come sette torrenti, che introdotti per le aperture degli scolatoi, ed ivi scorrendo rapidamente, tiravan dietro tutte le sporcizie, che eransi ammontinate: e dopo questa operazione, egli stesso s' imbarcò entro gli scolatoi così forbiti, e per una navigazione sotterranea gli scorre da una estremità all' altra sino alla lor foce nel Tevere.

Il secondo oggetto di Agrippa nella sua edilizia riguardava i giuochi, e le liberalità al popolo. Egli è da stupirsi, con quale sontuosità si diportò in questa parte delle funzioni. Spettacoli d' ogni maniera, commedie, combattimenti di gladiatori, corse nel circo per lo spazio di cinquantanove giorni; e durante tutto questo tempo barbieri, e maestri di bagno pagati col suo danaro per il servizio de' cittadini: centosessanta bagni aperti, e mantenuti a sue spese per lo spazio di un anno: provisioni di ogni sorta comperate da' mercanti per

esser date in preda al saccheggio della moltitudine. Finalmente nel teatro gettò egli de' biglietti a sorte; e coloro che portavano questi biglietti ne ricevevano il contenuto, cioè a dire, denaro, roba, mobili, ed altre cose simili. Adornò ancora il circo di statue di delfini, e di ciò che essi chiamavano uova, cioè a dire delle grosse masse figurate come un uovo, e situate su delle colonne, le quali erano nella estremità della carriera, e facendosi vedere da lungi dirigevano i conduttori dei carri nel loro corso, e ad essi disegnavano il luogo, in cui era mestieri di voltare in dietro per ritornare al punto di dove erano partiti.

Tra gli spettacoli dati da Agrippa, quello del corso, che i Romani chiamavano Troiano, merita essere osservato. Questo giuoco veniva ad essi da Troia, siccome pretendevano; e per ciò egli interessava specialmente Ottaviano, il quale si vantava di trarre la sua origine da questa città famosa: e per ciò Virgilio ha inserito nel suo quinto libro una bella descrizione di questo esercizio. Egli si eseguiva da giovani di qualità, ed Agrippa impegnò i senatori a consentire, che i loro figliuoli cominciassero a farvisi conoscere, e a trarre su di essi gli sguardi de' cittadini.

Questi pensieri, che sembrano frivoli ed unicamente fatti a bel diletto, avevano per tanto un fine scio, il quale era di fare amare il governo

di Ottaviano ; e per questi trattenimenti Agrippa non serviva meno il suo padrone , che per la polizia esatta che faceva osservare nella città. Ne cacciò gli astrologhi , ed i maghi , pubbliche pestilenze che ammaliavano agevolmente il popolaccio ignorante , e che portavano lo scompiglio tanto nello stato , che nelle famiglie. Così Agrippa uomo grande in guerra , si portava da gran magistrato. Superiore per questa universalità di talenti a Mecenate , il quale senza essere incapace delle militari funzioni , non brillava intanto , che solo in ciò che riguardava l'amministrazione de' civili affari.

Questi due uomini furono i principali strumenti della grandezza , e della elevazione di Ottaviano. Egli avea in essi una confidenza perfetta : e siccome impiegava per suggello due pietre incise , rappresentanti una sfinge , e interamente somiglievoli , egli ne teneva una , e lasciava l'altra a loro disposizione , affinchè essi potessero scrivere ed ordinare in suo nome tutto ciò che giudicherebbero convenevole. Allorchè egli medesimo scriveva al senato le sue lettere erano loro subito portate. Essi le aprivano , le leggevano , vi facevano que' cambiamenti , che volevano ; e dopo averle suggellate di nuovo le rimettevano al loro destino.

Su di Mecenate in particolare si aggiravano gli affari della città , e dell'Italia. Comechè per una modestia , o apparente , o vera , egli non ab-

bia mai voluto innalzarsi al di sopra dell'ordine di semplice cavaliere, quando gli era facile di giungere alle più alte dignità della repubblica; aveva però tanto più potenza, che i primi uomini del senato, e i personaggi consolari. Egli fu per lo spazio di molti anni prefetto di Roma; e con l'autorità di questo impiego, creato apposta per lui, mantenne la calma, e la pace nella capitale, e nell'Italia in tempi assai tempestosi, e malgrado il dispiacere de' popoli sovente caricati per suo ordine da gravosissime imposizioni, ma necessarie per sostenere le immense spese della guerra.

Tutto ciò che apparteneva ad Ottaviano, sentiva dello splendore della sua fortuna. Così la sua sorella, e moglie furono onorate di statue per decreto del senato; e delle spoglie acquistate nella guerra contro i Dalmati, fece fabbricare un portico, al quale diede il nome della sua sorella Ottavia, ed in cui situò poi una ricca libreria. Alcuni però l'onore della libreria lo danno ad Ottavia medesima, la quale volle consecrare con questo monumento la memoria del suo figliuolo Marcello.

Tra lo spazio degli anni, che qui scorro, vi furono molti trionfi celebrati da alcune particolari persone. I più memorabili, e più giustamente meritati sono quelli di Statilio Tauro, e di Sosio. L'uno avea pacificata l'Africa dopo la degradazio-

ne di Lepido : e l' altro avea vinto i Giudei , e presa Gerusalemme.

Ottaviano ad imitazione di Cesare fece ancora in questi tempi medesimi nuovi patrizi per metterli in luogo delle antiche famiglie patrizie , le quali perirono in tante guerre civili , e si diminuivano di giorno in giorno.

Quantunque Attico sia sempre vissuto da semplice particolare , senza aver mai posseduto alcuno impiego , l' ordine , che gli acquistarono la stima del pubblico , e de' primi uomini dell' impero romano , il suo spirito , la sua virtù , e la sua saggia condotta , ne fa un personaggio del tutto commendabile , la di cui morte deve trovar luogo in questa storia.

Egli era , come noi abbiain detto , amico di Antonio : fece uso di questa amicizia nelle circostanze critiche , ed in conseguenza egli fu cassato da questo triumviro dal catalogo dei proscritti. Antonio fece più : gli procurò un' alleanza illustre , e travagliò efficacemente a dargli per genero Agrippa. Dal maritaggio di Agrippa colla figliuola di Attico nacque Vipsania Agrippina , la quale avendo appena un anno fu promessa a Tiberio figliastro di Ottaviano. Così Attico vide la sua famiglia legata da vicino colla casa de' Cesari.

Sempre fedele alla sua massima di non entrare nelle contese de' grandi , e di coltivare con essi ,

malgrado le loro divisioni, i suoi particolari uffici, si conservò l'amicizia di Ottaviano, ed Antonio, i quali gli diedero egualmente testimonianze le più notabili, e più costanti di una stima, e di una infinita considerazione.

L'anno, che precedè la loro nimicizia, egli fu attaccato da una fistola. Esperimentò per questo male i rimedi allora conosciuti, i quali non fecero, che innasprir il male. Stanco di soffrire prese il partito di lasciarsi morire dalla fame, e dichiarò la sua risoluzione al suo genero, senza lasciarsi persuadere dalle sue preghiere. Dopo che egli si fu astenuto dal mangiare per lo spazio di due giorni, la febbre lo lasciò, ed egli si trovò meglio. Ma le spese erano fatte, ed egli si ostinò a morire. Da buon epicureo riguardava il dolore, come il maggior male, ed ei faceva gran conto di comprarne la liberazione sacrificando gli avanzi di una languente vita.

Morì adunque nell'età di 67 anni, sotto il consolato di Domizio, e di Sosio: personaggio singolare, per avere fiorito senza dignità, e senza superiori talenti; amico di tutti i magnati tenendosi in uno stato mediocre; talmente eguale fra tutti i partiti, che meritò l'amicizia di coloro medesimi, che si facevano gli uni contro degli altri la guerra più crudele.

Non mi resta più che dire su la successione de' consoli, degli anni di cui parlo, che alcune particolari osservazioni, le quali situate in altro luogo, potrebbero interrompere il filo della narrazione.

Nel tempo del trattato di Miseno tra i triumviri, e Sesto Pompeo, tutti i consolati di questi anni erano stati ordinati innanzi. Si era detto, che l'anno di Roma 718 Antonio prenderebbe un secondo consolato con Libone suocero di Sesto; che nel 719 Ottaviano sarebbe console per la seconda volta con Sesto medesimo; nel 720 Domizio Aenobarbo, e Sosio; ed alla fine nel 721 Antonio ed Ottaviano, i quali allora consoli per la terza volta ristabilirebbero l'antico governo. Questo piano di consolati fu seguito, se non che Sesto Pompeo essendo perito avanti dell'anno del suo consolato, se gli sostituì L. Volcazio Tullo; e similmente Antonio fu privo del suo terzo consolato in occasione della guerra, che si accese tra lui ed Ottaviano. Messala entrò nel suo luogo, e fu collega di Ottaviano console per la terza volta. Per ciò che appartiene al secondo consolato destinato a ciascuno de' due triumviri, essi non vollero avere l'uno e l'altro che il titolo, e rinunziarono il giorno medesimo che ne avevano preso il possesso. La potenza triumvirale era loro sufficiente abbastanza; e il consolato ridotto da essi a un vano nome, era per essi inutile.

Non parlo de' consoli sostituiti in ciascun anno a quelli , che lo aveano cominciato. Non se ne ha di questi degli esatti cataloghi; e poco importa per i grandi avvenimenti della storia, ne' quali essi non aveano quasi alcuna parte.

Ma io non devo omettere di osservar qui , che i cinque anni del secondo triumvirato di Antonio e Ottaviano terminavano l' ultimo di dicembre dell' anno 719 e che nientedimeno nel tempo del trattato di Miseno aveano essi disposti i consolati per due anni al di là di questo termine : ciocchè è una pruova di fatto , che il loro disegno era di perpetuarsi in questa potenza tirannica , facendosi prorogare tante volte , quante ne sarebbe d' uopo. Erano essi ben sicuri de' suffragi del popolo , che tenevano in servaggio con la forza delle armi.



Guerra tra Ottaviano, ed Antonio. Battaglia di Azio. Conquista dell' Egitto. Morte di Antonio, e Cleopatra. Trionfi di Ottaviano. Anni di Roma 717. 723.

S. I.

Lega tra Antonio e il re de' Medi, il quale si era disgustato col re de' Parti. Antonio si rende padrone per una perfidia della persona del re di Armenia. Egli conquista l' Armenia. Ritorna in Alessandria, ed ivi trionfa. Ottavia parte di Roma per rendersi dappresso il suo marito. Cleopatra se ne spaventa. Suoi artifici per ritenere il cuore di Antonio. Ottavia non può ottenere da Antonio la permissione di venirlo a trovare. Ella se ne ritorna. Nobiltà de' suoi andamenti. Antonio in una pomposa cerimonia riconosce Cleopatra per sua sposa legittima, e dichiara re de' re i figliuoli, che avuti avea da lei. Ottaviano profitta di questa occasione per rendere Antonio odioso a' Romani. Le cose si innaspri-

scono tra Antonio , ed Ottaviano. I consoli tutti e due amici di Antonio lasciano Roma per unirsi ad esso. Ottaviano dà un general permesso di fare lo stesso a tutti coloro che lo volessero. Pollione rimane neutro. Ultimo viaggio di Antonio nell' Armenia. Si prepara alla guerra contro di Ottaviano. Sua alleanza funesta al re de' Medi. Gli amici di Antonio vogliono persuaderlo di rimandare Cleopatra nel tempo della guerra , e non vi possono riuscire. Feste superbe , e magnifiche nel tempo dei preparativi della guerra. Per la sciolta nell' aceto , e bevuta da Cleopatra. Onori dati dagli Ateniesi a Cleopatra. Antonio invia ordine ad Ottavia di lasciar vuota la casa di Roma. Ella ubbidisce piangendo. Egli lascia passare il tempo in cui avrebbe potuto attaccar Ottaviano con vantaggio. Plancio abbandona Antonio per darsi ad Ottaviano. Rimprocci fatti ad Antonio nel senato. Testamento di Antonio letto in senato, e dinanzi al popolo da Ottaviano. Geminio inviato ad Antonio dai suoi amici da Roma ; è malmenato da Cleopatra , e se ne fugge. Silano , e Delio lasciano Antonio. Follia di Cleopatra. Eccessiva cecità di Antonio. Decreto , che priva Antonio del consolato , e della potenza triumvirale. La guerra è dichiarata a Cleo-

patra. Antonio giura una guerra irreconciliabile ad Ottaviano. Tutta l'Italia s' impegna con giuramento di servire Ottaviano contro di Antonio. Tutto l'anno si passa ne' preparativi della guerra. Forze di terra, e di mare dei due partiti. Disfida portata ad Antonio da Ottaviano. Antonio corrisponde con un'altra disfida. Ottaviano raduna tutte le sue forze in Brindisi. Egli distacca Agrippa con una squadra per andare a disturbare il nemico. Egli parte con tutte le sue forze. Poco mancò che egli non sorprendesse il suo nemico. Situazione delle due armate. Piccoli combattimenti. Spedizione infelice di Agrippa. Le diserzioni divengono frequenti nel campo di Antonio. Aenobarbo passa dalla parte di Ottaviano. L'animo di Antonio s' innasprisce. Cleopatra si ride di Antonio, il quale la teneva in sospetto di volerlo avvelenare. Nuove perdite di Antonio. Egli corre rischio di essere preso. Egli si risolve di tentare la sorte di una battaglia navale. Battaglia di Azio. Fuga di Cleopatra. Antonio la seguita. Vittoria di Ottaviano. L'armata di terra di Antonio dopo sette giorni d' indugio si sottomette al vincitore. Mecenate spedito per inseguire Antonio, ritorna, e parte per Roma. Ottaviano non si dà fretta d' inseguire Antonio.

Egli fa de' ringraziamenti ad Apollo. Precauzione che egli prende per rapporto alle truppe. Sua clemenza a riguardo de' vinti. Metello salvato dalle preghiere del suo figliuolo. Avventura singolare di Marco, e di Barbula. Motivi della clemenza di Ottaviano. Egli viene in Atene, e ristora la Grecia. Bibellione de' suoi veterani soldati in Italia. Egli vi accorre, e calma i malcontenti. Pi- torna in Asia, e si avvanza verso l'Egitto.

La guerra tra Antonio ed Ottaviano, che sarà l'oggetto di quest'ultimo libro, si trova unita in vari luoghi co' diversi movimenti, che fece Antonio per vendicarsi della ingiuria, che avea ricevuta nella sua spedizione contro i Parti. Così devo da ciò riprendere il filo della mia narrazione.

AN. DI R. 717. = AV. G. C. 35.

L. CORNIFICIO. - SESTO POMPEO.

La prosperità avea ben presto fatta nascere la discordia tra il re de' Parti, e quello de' Medi. La divisione delle spoglie de' Romani ne fu l'occasione, ed il Medo temè che Fràate non cercasse un soggetto di contesa, per avere un pretesto di spogliarlo del suo regno. Preso da questa tema, ricorse ad Antonio. Polemone re della Cilicia, e di una parte del Ponto fu il mediatore di questo negozio col generale romano. Polemone, figliuolo di

un oratore di Laodicea nominato Zenone , era dipendente di Antonio e gli dovea tutta la sua fortuna. Egli venne in Alessandria , e non gli costò molta pena a persuaderlo , che col soccorso della cavalleria meda , la vittoria su i Parti era sicura. Piccò ancora egli Antonio sul risentimento contro il re di Armenia , la cui perfidia avea lasciato nel suo cuore un vivo desilero di vendetta. Il re dei Medi non respirava similmente che la rovina dell' Armeno , che egli riguardava come l'autore della guerra che gli era stata fatta da Antonio. Così tutto si preparava per una nuova spedizione nell' Asia maggiore. Ma non era così agevol cosa di trarre Antonio dalla dolce ubbriachezza , in cui lo ritenevano gl' incanti di Cleopatra. L' affare prese lungo tempo fino all' anno seguente , in cui egli fu console per la seconda volta con Libone.

AN. DI R. 718. = AV. G. C. 54.

M. ANTONIO II. - L. SCRIBONIO LIBONE.

Prima di tutto egli attaccò il re di Armenia , accoppiando la perfidia alla forza , e non facendosi punto scrupolo di usar perfidia contro la perfidia. Quando la bella stagione fu venuta , partì egli dall' Egitto , ed essendosi messo alla testa delle sue truppe , marciò verso l' Armenia ; facendo però precedere delle sue lettere , e deputazioni ad Artabazo , per impegnarlo a venire ad unirsi a lui , e cercando ingannarlo con belle promesse , e con

false dimostrazioni di amicizia , fino a domandargli la sua figliuola in isposa pel suo figliuolo che avea ricevuto da Cleopatra.

L' Armeno che comprendeva quanto aveva meritato, avendo di più attualmente segreta corrispondenza con Ottaviano , non si fidava punto delle finenze di Antonio. Egli immaginava de' sutterfugi per eludere le sue macchine , ed inviti premurosi , e per evitare di rimettersi nelle mani di colui che avea offeso. Ma il generale romano unì le sue sollecitudini colla tema delle sue armi , e si avavzò colle sue truppe verso Artaxata capitale dell' Armenia. Questo timore determinò finalmente Artabazo a venir subito nel campo romano , ed a dar saggio, se le di lui esterne apparenze di confidenza piccarebbero Antonio di generosità.

Non istette lungo tempo a pentirsi del passo che avea dato. Videsi tutto ad un tratto arrestato, avendo Antonio preso per pretesto , che egli avea bisogno di denaro ; e che in conseguenza voleva , che i tesori del re di Armenia custoditi in diversi castelli fossero a lui dati ; e che non poteva sperare di costringere a fare ciò coloro che aveano incombenza di custodirli, se non ritenendo il loro re prigioniero, e così obbligarli a riscattare la sua libertà a prezzo de' suoi tesori. Artabazo ubbidì a' voleri di Antonio , e menato in conseguenza di ciò avanti i suoi vari castelli , egli ordinava che ne

fossero aperte le porte. Ma i signori armeni negarono di ubbidire ad ordini strappati con una manifesta violenza; e vedendo il loro sovrano schiavo, riconobbero essi per loro re, in sua vece, Artaxia suo figliuolo primogenito. Allora Antonio rinunziò alla finzione, colla quale si era mascherato sino allora, e fece caricare di catene Artabazo; ma di catene di argento, affettando di conservare una vana immagine di considerazione per la dignità reale, nel tempo medesimo che malmeneva la persona.

Così le cose vennero ad una aperta guerra. Ella non fu di lunga durata, nè difficile per Antonio. Artaxia ultimamente asceso sul trono, non potè resistere ad un nemico troppo superiore in forze, e che si era avuta l'inavvertenza di fare entrare nel centro del regno. Fu vinto dunque in una battaglia, ed obbligato a ritirarsi presso i Parti. L'Armenia si sottomise al giogo de' Romani, e tutta la casa reale di Artabazo, la sua moglie, ed i suoi figliuoli, da Artaxia in fuori, rimasero prigionieri di Antonio.

Tale è l'origine delle turbolenze, che inquietarono per lunga stagione l'Armenia, sempre ondeggiante tra due potenti imperi, nel mezzo dei quali ella si trovava situata, continuamente assalita ora da' Romani, ed ora da' Parti, senza restare in uno stato durevole sotto il dominio nè

degli uni , nè degli altri , godendo per intervalli di una libertà precaria , e mai gustando il riposo.

Antonio terminò le sue gesta per questa campagna colla conquista dell' Armenia ; e contentandosi di stringere il nodo della sua alleanza col re de' Medi per un progetto di nozze tra uno de' suoi figliuoli con la figliuola di questo principe , egli lasciò in Armenia tante truppe , quante erano d' uopo per assicurarsi il possesso di questo paese , e col rimanente se ne ritornò nell' Egitto.

Colà egli fece il trofeo di una vittoria , di cui si sarebbero arrossiti gli antichi generali romani , e non temette eziandio di trasportare in Alessandria una gloria fino a quel tempo riserbata alla sola città di Roma.

Essendo Romano egli trionfò nella capitale di Egitto , affinchè Cleopatra godesse della pompa di questo trionfo , e ne ricevesse tutti gli onori. Ivi si portarono le spoglie dell' Armenia. Artabazo vi comparve cattivo , e carico di catene di oro , con tutta la sua famiglia , e molti grandi del suo regno : e tutti furono menati a piedi di Cleopatra , la quale circondata da una corte brillante , e da un gran numero di popolo , era assisa su di un trono d' oro , sostenuto , ed innalzato da un palco di argento. L' intenzione di Antonio era che i suoi prigionieri rendessero degli umili omaggi alla regina di Egitto , e si prostrassero avanti di essa. Que-

sto è quello però che non fu possibile di ottenere dalla loro ferocia. Artabazo in un così estremo avvilitamento si sovveniva nientedimeno che era figliuolo del gran re Tigrane, e non volle nè piegare il ginocchio avanti Cleopatra, nè parlandole chiamarla con altro nome che con quello suo proprio. Quest'alterigia mortificò Antonio, e divenne funesta al re cattivo, che fu ricondotto in prigione, e dato a morte poco tempo dopo la battaglia di Azio.

La conquista dell' Armenia non era che il principio de' progetti di Antonio. Egli voleva abbattere i Parti, ed animato dal suo proprio risentimento, spronato dalle sollecitazioni del re de' Medi, sostenuto dalla speranza del successo, che la unione della cavalleria meda alle sue legioni rendeva, secondo lui, indubitabile, egli si pose in marcia, e venne in Siria, sotto il secondo consolato di Ottaviano.

AN. DI R. 719. = AV. G. C. 35.

C. GIUL. CES. OTTAVIANO II.

L. VOLCAZIO TULLO.

Nel principio di quest' anno Ottavia aveva ottenuta dal suo fratello la permissione di andare a trovar suo marito. Egli le avea accordata questa permissione, non per farle piacere, giusta il sentimento di molti, ma nel pensiero, che ella sarebbe facilmente rifiutata da Antonio; e che così

darebbe luogo, benchè contro sua voglia, ad eccitare contro il suo infedele, ed ingrato sposo un disgusto universale negli animi del popolo, dal quale era meritevolmente e con affetto onorata. Quest'artificio era secondo il genio di Ottaviano: ed egli poteva credere che ne avea bisogno, giacchè Antonio non ostante tutti i suoi vizi avea molti amici in Roma, e la sua riputazione ivi era grandissima. Così il giovane, ed astuto triumviro non sembra, negli anni che precedevano immediatamente la inimicizia, essere stato occupato da alcun altro pensiero, che di cancellare queste impressioni troppo vantaggiose per il suo rivale, sia profittando di tutte le occasioni di renderlo odioso, sia rendendosi egli medesimo più amabile.

Ciò che avea egli preveduto, riguardo al viaggio di Ottavia, tutto avvenne. Allorchè ella fu in Atene, ricevè lettere da Antonio, che le ordinava di non passar oltre, servendosi del pretesto della guerra, che egli si preparava a portare nell'impero de' Parti. Ottavia non ne fu affatto ingannata, ed agevolmente puerò la vera ragione di un ordine così dispiacevole. Pur tuttavia sempre mai sottomessa, sempre piena di bontà, scrisse semplicemente al suo marito per domandargli dove egli volesse, che ella gl'inviasse ciocchè avea seco portato da Roma. Questo era abiti per le truppe, cavalli, e muli per i bagagli, danaro, presenti per

i principali comandanti, ed amici di Antonio, e soprattutto due mila uomini scelti, bene armati, riccamente equipaggiati, e distribuiti in guardie pretoriane per la sua persona. Negro che era stimato e considerato da Antonio, fu il latore della lettera di Ottavia, e nella precisa narrazione di tutte le cose che ho esposte, egli vi accoppiava gli elogi sì giustamente dovuti a quella che lo inviava.

Cleopatra fu di ciò spaventata. Comprendevasi, che Ottavia le darebbe un fiero assalto, e che riacquisterebbe il cuore di Antonio. Questa regina era troppo intelligente, e troppo abile per capire quali vantaggi aveva su di essa una sposa legittima, per la quale parlava la gravità de' suoi costumi, e la potenza di suo fratello, ella temè, che a così forti armi, accoppiando Ottavia ancora quelle di una modesta bontà, ed attenzione di piacere a suo marito, della libertà, e nobiltà degli andamenti, non divenisse infallibilmente vittoriosa.

L'artificiosa Cleopatra si ideò uno stratagemma. Ella finse di essere ferventemente innamorata di Antonio, sino a correre rischio di morire per l'apprensione in cui era di perderlo. Fece questa commedia con un' audacia sorprendente. Ella mangiava poco a fine di smagrirsi: affettava, come vedeva venire Antonio, uno sguardo di sorpresa, e languente in maniera, che vedesse scorrere delle

lagrime da' suoi occhi; e le sopprimeva prontamente, come se avesse avuto timore di essere scoperta.

A corroborare questa macchina concorrevano i discorsi degli adulatori, i quali rimprocciavano ad Antonio di essere troppo duro, e molto spietato, perchè faceva così perire una femmina, il cui cuore, e la cui sorte erano a lui solo consecrati: *poichè il vostro maritaggio con Ottavia, gli dicevano essi, è stato uno sposalizio di politica a cagione di suo fratello, ed essa gode del nome, e degli onori di sposa; poichè Cleopatra regina di tanti popoli, è chiamata l'arbitra di Antonio, ella non rifiuta, nè disdegna questo nome, sino a tanto che le sarà permesso di vedervi, e di passare la sua vita con voi; ma se sarà mestieri che ella privata sia di questo bene, l'unico oggetto de' suoi voti, non essendo più suo, non sopravviverà punto a questa sì grande disgrazia.*

Tutto questo maneggio era troppo astuto, e troppo ben concertato, che non fu possibile ad Antonio di difendersene. Egli era in Siria; e non solamente non permise ad Ottavia di venirlo ivi a ritrovare, ma abbandonò ancora la sua spedizione contro i Parti: e malgrado l'occasione favorevole, che gli presentavano le turbolenze, da cui questo impero era attualmente agitato; malgrado l'impe-

gno preso col re de' Medi , egli scrisse a questo principe , che faceva d' uopo rimettere l' esecuzione de' loro disegni ad un' altra stagione , ed egli se ne ritornò in Alessandria , per tema di non cagionare la morte a Cleopatra , da cui era ingannato , e si era reso il trastullo.

Ottavia scacciata da suo marito ritornò a Roma ; e suo fratello , che cercava d' innasprire la contesa , volle obbligarla ad uscire dalla casa di Antonio , ed a prendere un palazzo , in cui vivesse sola , e come non avesse più sposo. Ma questa virtuosa dama gli dichiarò con fermezza , che non lascerebbe mai la casa del suo marito. Ella lo pregò medesimamente , se egli non avea altre ragioni che lo portassero a far la guerra ad Antonio , di obbliare ciò che la riguardava personalmente. *Poichè vil cosa sarebbe , gli diceva , che due sì grandi , e sì potenti generali , l' uno per il motivo dell' amore per una femmina , l' altro per quello di una gelosia , menassero il popolo romano in una nuova guerra civile.*

La condotta di Ottavia corrispondeva a questi discorsi così generosi. Ella stette nella casa di Antonio , prendendo cura non solamente de' figliuoli che avea avuti di esso , ma di coloro che erano nati da Fulvia. E gli amici di Antonio , che venivano a Roma , per qualunque affare si fosse , la trovavano sempre disposta a difenderli , e proteg-

gerli presso suo fratello. Ma per andamenti sì nobili ella recava nocumento, contro la sua intenzione, ad Antonio. Più ella mostrava il merito suo, vieppiù ognuno era sdegnato per il dispregio, e le ingiurie che soffriva dalla sua parte.

Antonio non faceva affatto pensiero di calmare queste lagnanze: che anzi al contrario sembrava prendersi diletto d'inasprire contro di lui gli animi con una cerimonia di pubblica pompa, il cui apparato magnifico, teatrale, ed opposto al costume, ed alle massime de' Romani, faceva conoscere, che egli non era più in se medesimo, ma che avea tutto obbliato per Cleopatra.

Egli radunò il popolo in Alessandria nel *Ginnasio*, in cui era innalzato un palco d'argento, e su di esso due sogli di oro, uno per se, e l'altro per Cleopatra, che venne a situarsi ivi ornata secondo il suo costume di tutti gli ornamenti, ed attributi d'Iside, principale divinità degli Egiziani. A' lati vi erano delle sedie più basse per i figliuoli della regina. Ivi Antonio distribui le corone. E sul bel principio, dopo essersi protestato, che egli teneva Cleopatra per sua legittima sposa, egli la riconobbe, e dichiarò regina dell'Egitto, della Libia, dell'isola di Cipri, e della Celesiria, congiuntamente con Cesarione, che assicurò parimente dover esser tenuto come vero, e legittimo figliuolo del dittatore Cesare. Dopo di che die-

de ai due figliuoli gemelli, che avuti avea da Cleopatra, e che aveano i nomi greci, Alessandro, e Tolomeo, il titolo di re de' regi. Assegnò per porzione ad Alessandro, il quale dovea sposare la figliuola del re de' Medi, l' Armenia conquistata, e per una chimera molto ridicola, i paesi del dominio de' Parti, dopo che se ne sarebbe fatta la conquista. Destinò a Tolomeo uno stabilimento più reale, la Siria, la Fenicia, e la Cilicia. Dopo questa proclamazione si videro approssimarsi ai troni di Antonio, e Cleopatra i nuovi re rivestiti dei reali ornamenti convenevoli alla divisione assegnata a ciascuno; Alessandro aveva l'abbigliamento alla Meda colla tiara; Tolomeo coll' abito di cerimonia che portavano i re successori di Alessandro, colle pantoffole, la casacca militare, e il berrettone cinto dal diadema. Essi resero in questo equipaggio pomposo i loro uffizi ad Antonio, e a Cleopatra; dopo di ciò presero i loro luoghi, essendo circondati da una guardia, uno di Armeni, l' altro di Macedoni.

Ogni sentimento di decoro era talmente estinto presso di Antonio, che dopo aver fatta in Alessandria questa scena di stravaganze, e d' indecenza, egli non arrossì punto di scriverne a Roma, e d' inviarne la precisione a' consoli, che allora erano Domizio Aenobarbo, e Sosio, l' uno e l' altro suoi amici.

AN. DI R. 720. = AV. G. C. 32.

GN. DOMIZIO AENOBARBO. - C. SOSIO.

Questi consoli ebbero più senno, e più ragione d' Antonio, e nascosero queste sue lettere. Ma Ottaviano, informato per altra via di tutto ciò che era passato, ebbe gran cura d' informarne il senato e il popolo. Egli era piccato personalmente degli onori resi a Cesarione, che ben comprendeva volersi opporre ad esso, come un rivale per rapporto alla qualità di figliuolo, ed erede di Cesare. Perciò che si appartiene agl'interessi del pubblico, una regina riconosciuta per isposa da un generale romano, il titolo di re attribuito a' loro figliuoli, grandi provincie sinembrate dall' impero per accrescere gli stati di Cleopatra, ovvero per darle a' nuovi re, la magnificenza del trionfo trasportato da Roma in Alessandria; tutto ciò offrivava un bel campo ad Ottaviano per ispirare l'odio, e il dispregio contro di Antonio.

Il giovane, ed astuto triumviro profitto di tutti i suoi vantaggi, senza risparmiare in alcuna maniera il suo nemico; e da ciò nacquero tra di loro delle contese, che furono il preludio alla guerra, che questi disponevano di farsi con le armi. Non vi fu rimproccio oltraggioso, che Antonio risparmiasse ad Ottaviano, attaccandolo sulla sua nascita, sulla sua ricchezza, e sulla personale condotta, come si può vedere in più luoghi di Sve-

tonio. Portò ancora nel senato delle lagnanze in forma contro di lui, ed egli si pretendeva offeso in più capi. Il primo articolo si aggirava sull' invasione della Sicilia, che Ottaviano avea tolta a Sesto Pompeo, e dopo ritenuta da esso solo senza ammettere alcuno a parte con lui; il secondo su i vascelli che Antonio aveva improntati per questa guerra, e de' quali asseriva che la restituzione non era esatta, e compita. Allegava egli ancora in terzo luogo la deposizione di Lepido loro comune collega, di cui Ottaviano erasi solo appropriata la spoglia; alla fine le terre dell' Italia distribuite dal medesimo Ottaviano unicamente a' suoi soldati, senza che quelli di Antonio vi avessero avuta la menoma parte.

Queste lagnanze aveano almanco un colore specioso, ed Ottaviano giustificavasi con destrezza sopra tutti gli articoli. Egli diceva, che Lepido avea meritato di esser deposto per la sua ingiusta ambizione, e contraria a tutte le loro convenzioni. Che in quanto a ciò che riguarda i paesi de' quali avea egli accresciuto il suo dipartimento, li dividerebbe ben volentieri con Antonio, allorquando questi gli facesse parte ancora delle sue conquiste. Per rapporto alla distribuzione delle terre, e delle colonie, egli rispondeva con una ironia insultante, che i soldati di Antonio non aveano alcun bisogno degli stabilimenti nell' Italia, giacchè

per le loro grandi , e gloriose imprese aveano essi conquistata la Media , e l' Armenia , le quali fornivano ad essi un abbondante compenso.

I disgusti tra i due triumviri erano , come si ve le , giunti all' estremo. Essi altro non facevano che screditarsi scambievolmente , e trovare de' pretesti , o delle ragioni per venire alle mani l' uno contro l' altro. Antonio , che sentiva chiaramente , che gli eccessi , a' quali lo trasportava la sua passione per Cleopatra , davano assai potenza su di lui , ed una grande superiorità al suo rivale , immaginò uno stratagemma per riguadagnare gli animi. Scrisse al senato , che egli era risoluto di rinunciare al triumvirato come una magistratura troppo potente , e troppo assoluta in uno stato repubblicano. Questi era un parlare molto diverso dal suo pensiero. Sua intenzione era di conciliarsi la benevolenza della nazione , e nel medesimo tempo di tendere una insidia ad Ottaviano , il quale risedendo in Roma doveva essere il primo ad esser pregato di rinunciare al triumvirato ; e che non poteva nè consentire , nè rifiutare , senza entrare in un grandissimo imbarazzo.

Costui prese un partito assai astuto. Egli trovò una strada di mezzo tra le due estremità egualmente pericolose. Questa fu di domandare , che Antonio venisse a Roma a rinunciare in persona il triumvirato , secondo la sua promessa. Questa

domanda era speciosa. Poichè nella situazione , in cui essi erano l'uno a riguardo dell' altro , non vi era punto di sicurezza per alcuno de' due a fare questo importante passo , purchè essi non lo facessero di concerto insieme , e nel medesimo momento. A ciò fare niun luogo sembrava più proprio che Roma , centro dell' impero , e di tutta la potestà pubblica. Ottaviano sembrava dunque mettersi alla ragione , e nel medesimo tempo non arrischiava di esser preso sulla parola. Poichè quando anche Antonio non fosse stato schiavo degli allettamenti di Cleopatra , e ritenuto dalla superiorità , che ella avea presa su di esso , egli non poteva , senza essere nemico di se medesimo , venire a Roma , in cui il suo rivale era il padrone , e l' avrebbe troppo facilmente superato.

Queste discussioni tra' triumviri diedero luogo a lunghe , e violenti altercazioni nel senato ; poichè Antonio ivi avea un potente partito , e i due consoli attualmente in uffizio gli erano , come si è detto , assolutamente dipendenti , con questa differenza però , che Domizio , il quale avea sperimentato le vicende della fortuna , e che agitato per lungo tempo dai disastri delle guerre civili , ne conosceva tutto il pericolo , si teneva più moderato , e più in cautela. Sosio al contrario sempre mai affezionato ad Antonio , e fino a quel tempo sempre felice , mostrava tutta l' alterigia che ispi-

ra la continuità della fortuna , andandogli tutto a seconda. Egli operava apertamente contro Ottaviano : e siccome questo triumviro si era allontanato per evitare di esporsi al cimento , il console fu vicino a profittare della sua assenza , per far passare un decreto contrario a' suoi interessi , se un tribuno , nominato Nonio Balbo , non vi si fosse opposto.

Ottaviano credè che la sua pazienza sarebbe presa per debolezza ; e da un' altra parte egli non voleva impiegare la forza , nè violentare il senato. Egli venne ivi a prendere il suo luogo tra i due consoli , colla precauzione di farsi accompagnare da un numero de' suoi amici armati di pugnale sotto la loro veste. Colà fece sul principio un discorso modesto , ed una astuta apologia della sua condotta. Fece dopo delle invettive contro Antonio , e contro Sosio , il quale era presente ; e pretese convincerli di molti attentati contro di lui , e contro la repubblica. Fu ascoltato in silenzio , ma senza ottenere alcun segno di approvazione. Vedendo che il suo discorso non faceva l' effetto che desiderava , assegnò un giorno , nel quale produrrebbe , e leggerebbe alcune composizioni , che farebbero vedere i torti di Antonio con una intera , e perfetta evidenza.

I consoli non giudicarono a proposito di attendere questo giorno. Pensavano , che era cosa in-

decente per essi di ascoltare tranquillamente una simile lettura, e poco sicura cosa ancora di dimostrarne del risentimento. Essi dunque uscirono segretamente di Roma per andare a rendersi presso Antonio, e furono seguiti da molti senatori.

Ottaviano non ne fu punto piccato. Era cosa da desiderarsi per lui, che coloro che favorivano il suo nemico, abbandonassero Roma, e l'Italia, piuttosto che ivi dimorare per eccitare facilmente delle turbolenze nel tempo che sarebbe assente, ed occupato dagli affari della guerra. Così facendo comparsa di una moderazione, che niente gli costava, dichiarò, che non era sua intenzione di ritenere alcuno di coloro che volessero andare ad unirsi ad Antonio. Gli amici e parenti di questo triumviro profittarono quasi tutti del permesso, che loro era stato accordato. Pollione che dopo il trattato di Brindisi, dove avea operato come plenipotenziario di Antonio, non si era più interessato in alcuna maniera ne' suoi affari; e che essendo troppo ristucco di fare la corte a Cleopatra, troppo grave per adattarsi a' suoi folli trattenimenti, era sempre restato in Italia, non si credè di essere in obbligo di prendere partito per Antonio nella contesa che faceva romore; ma giudicò ancora che sarebbe indecente di portare le armi contro un antico amico, e benefattore. Restò dunque neutro; e quando Ottaviano gli propose di accompagnarlo

alla guerra , lo rifiutò , dicendogli : *Io ho fatto più per Antonio , che ricevuto non ho da lui ; ma i suoi benefizi a mio riguardo sono più conosciuti. Attenderò l'evento , e sarò la preda del vincitore.*

Domizio trovò Antonio ad Efeso , facendo tutti i preparativi della guerra , ed ivi radunando le sue forze navali. Il triumviro era ivi venuto dall' Armenia , dove l' avea condotto il desiderio di mettere l' ultima mano alla sua alleanza col re de' Medi per attaccare di concerto l' impero de' Parti. Ma avendo ricevute nuove da Roma , le quali gli annunziavano una inevitabile nimicizia con Ottaviano , egli si diede ormai a questo solo oggetto , e rinunziò di fare in persona la guerra a' Parti : diede soltanto del soccorso al re de' Medi , acciò questi la tirasse innanzi , e ne ricevè da lui scambievolmente per la guerra , che egli andava a fare al suo collega. Nel tempo istesso ordinò a Canidio di avanzarsi verso il mare con sedici legioni : ed egli menando Iotapea figliuola del re de' Medi , e destinata in isposa al suo figliuolo Alessandro , si portò ad Efeso , dove Cleopatra lo venne a ritrovare.

Osservo di passaggio , per non essere obbligato di ritornarvi , che l' alleanza di Antonio divenne funesta al re de' Medi. Questo principe sostenuto dalle truppe romane che ad esso furono da-

te, riportò sul principio una vittoria su' Parti, e su di Artaxia che essi proteggevano. Ma dopo Antonio avendo richieste le sue truppe, e non avendo rimandate quelle che il re de' Medi gli aveva date, costui troppo indebolito non potè sostenersi. Fu egli vinto, e fatto prigioniero: e con ciò Artaxia rientrò in possesso dell' Armenia, e la Media cadde in potere de' Parti. Ecco dove finirono i gran progetti, e i grandi sforzi che aveva fatto Antonio per rapporto all' oriente, ed all' Asia maggiore.

Domizio arrivando ad Efeso, volle persuadere ad Antonio di rimandare Cleopatra in Egitto. Egli era un uomo di un grandissimo peso, e di più non faceva qui che portare ad Antonio il voto di tutti coloro che veramente l'amavano. Cleopatra temè che egli fosse ascoltato, e dopo che ella una volta fosse tenuta lontana, non si rinnovasse per l'intromissione di Ottavia alcun trattato di accomodo, e di pace. Per riparare a questo pericolo ella pose nel suo partito Canidio, ed a forza di denaro lo impegnò a parlare in suo favore. Canidio, di cui Antonio faceva molto conto, ed al quale egli dava il comando di tutte le sue truppe di terra, ebbe assai ripugnanza di ingannare indegnamente un capo, che gli dimostrava tanta confidenza. Questi gli rappresentò i soccorsi importanti, che gli som-

ministrava questa regina , dugento vascelli , compresi i bastimenti da carico , ventimila talenti , e viveri per tutta la sua armata fin tanto che durerebbe la guerra. *Egli non sarebbe nè giusta cosa , aggiunse , di allontanare una principessa , che vi procura sì grandi vantaggi , nè utile d'indisporre contro di voi gli Egiziani , che fanno sì gran parte delle vostre forze navali. Ed in che mai la regina è ella inferiore per i talenti dell' animo , e per la prudenza ad alcuno de' re , che vi accompagnano in questa guerra ? Da tanti anni che ella governa un potente regno , istruita di più dalle vostre lezioni ed esempi , non ha meno abilità per la condotta dei grandi affari , che di allettamenti nella propria persona.* Questo consiglio lo vinse ; poichè faceva di mestieri , dice Plutarco , che Ottaviano restasse vincitore : così aveano disposto i decreti giustissimi della Provvidenza.

Efeso era la meta generale delle truppe di Antonio ; e frattanto che elleno si radunavano , egli passò con Cleopatra nell' isola di Samo , per darsi in braccio a folli allegrezze , e passatempo fuor di proposito. Poichè siccome i re , i principi , i popoli , e le città della Siria , e d' Armenia , sino al mare Egeo , aveano ordine d'invviare , e di far condurre ad Efeso tutte le provvisioni necessarie per la guerra , così tutta la gente da tea-

tro , e da musica , era obbligata ancora di rendersi a Samo : e nel tempo che quasi tutto l'universo soffriva un moto violento , e rimbombava di strida e di pianti , una sola città nel mezzo di queste inquietudini universali , non conosceva , che festini , balli , commedie , e spettacoli di ogni maniera , e rimbombava dal suono delle voci armoniose , e degli stromenti musicali , che concertavano insieme : di modo che si domandava con meraviglia , in qual maniera , e con quali allegrezze si celebrerebbe la vittoria , giacchè per i preparativi della guerra si davano delle feste così pompose , e magnifiche ?

Si concepirà facilmente , che sontuosi imbandimenti , e laute mense accompagnavano questi divertimenti. Ed io non so se mai rapportar si possa al tempo , di cui qui parlo , un tratto mostruoso del lusso , e della prodigalità di Cleopatra , il quale ci è stato conservato da Plinio il vecchio.

La mensa di Antonio era infinitamente sontuosa. Intanto Cleopatra facendo , dice l'autore che ho citato , il suo mestiere di regina cortigiana , affettava aria disdegnosa , e tacciava di meschinità il superbo apparecchio de' pranzi che Antonio le dava. Stanco questi di tali discorsi , un giorno le domandò che mai aggiugner si potrebbe alla magnificenza della sua tavola. Ella gli rispose , che in un solo pranzo spenderebbe dieci milioni di se-

sterzi. Antonio gridò che la cosa era impossibile : ella insistè : in questa contesa si fece una scommessa. Il dì seguente , giorno destinato per la decisione di questo problema , Cleopatra diede un pranzo , magnifico senza dubbio , ma che non era pertanto , se non l' ordinario di Antonio ; in guisa che egli già trionfava , e domandava con derisione , che gli si mostrasse il conto. La regina gli rispose , che tutto ciò che sin allora avea veduto , non era che accessorio , e che ella pretendeva consumare sola i dieci milioni di sesterzi. Nel medesimo tempo fece essa portare le frutta , ed un uffiziale , secondo l' ordine che avea ricevuto , le pose dinanzi un vaso pieno di aceto sì forte , che poteva sciogliere le perle. Cleopatra avea due perle le più belle che vi fossero mai al mondo , e le portava attualmente alle sue orecchie. Prende una di queste , e la getta nell' aceto : questa si scioglie , ed ella la beve. Già prendeva l' altra per fare l' istesso ; ma Planco degno giudice di una tale scommessa , le trattenne il braccio , e salvò quella maraviglia della natura , pronunziando , che Antonio era vinto : motto che dopo l' evento fu interpretato come un presagio della disfatta di Antonio ad Azio. Si aggiunge , che quando Cleopatra fu venuta in potere di Ottaviano , questa perla salvata da Planco , fu per ordine del vincitore segata in due , per fare gli orecchini di una Ve-

nere nel Panteon: e questa Dea fu magnificamente ornata di un gioiello, che non faceva che la metà del valore di un pranzo di Antonio, e di Cleopatra (1).

Da Samo, Antonio avendo inviato i comici e i musici a Priene per ivi dimorare, ed attenderlo, venne ad Atene, dove gli spettacoli, e i trattenimenti ricominciarono. Cleopatra ivi fu ancora occupata da un altro oggetto. Era ella gelosa degli onori che ivi aveva ricevuti Ottavia; poichè la virtù di questa dama avea syegliata la meraviglia di tutta la Grecia, e le avea tirato dietro tutti gli argomenti possibili di rispetto. La regina di Egitto, che non poteva meritargli per la medesima via, sostituì ad essi le carezze, e le dimostrazioni esteriori di benevolenza per il popolo di Atene. Giammai questo popolo non fu avaro di adulazioni verso i potenti. Gli Ateniesi fecero un decreto, che comprendeva ogni sorta di onori, di cui essi colmarono Cleopatra: ed Antonio ebbe la debolezza di rendersi il latore di questo decreto, e di venire, come cittadino di Atene, a parlare alla regina coi

(1) Si fa menzione in Orazio di un esempio del tutto simile. Un privato uomo, il figliuolo del comico Esopo, fece sciogliere nell'aceto, e bere una perla stimata un milione di sesterzi.

termini i più lusinghevoli. Egli avea già fatto una simile cosa in Alessandria.

Allora appunto addivenne che consumò il divorzio con Ottavia , inviandole degli ordini di uscire dalla sua casa. Ella uscì , menando seco tutti i figliuoli del suo marito , dal primogenito in fuori , il quale era appresso di lui : e nell' uscire ella piangeva la sua sorte , afflitta non per altro , che per vedersi una delle cagioni della guerra civile. I Romani spettatori di questa lugubre scena , nel medesimo tempo che entravano a parte del di lei dolore , compiangevano ancora d'avvantaggio la cecità di Antonio ; soprattutto coloro che aveano veduto Cleopatra , e che sapendo che ella non era affatto superiore ad Ottavia per la età giovanile , e per la bellezza , non potevano concepire un sì fatale ammalamento.

Antonio era preso dal fascino in tutte le maniere , poichè perdeva egli il tempo più prezioso in divertimenti , ed in dissolutezze. Il suo avversario non era sufficientemente preparato , ed egli temeva molto di essere attaccato nel tempo di questa campagna. In effetto oltre che a lui mancavano molte cose , le imposizioni che poneva su dei popoli dell' Italia , innasprivano contro di lui gli animi. Egli esigeva da' cittadini il quarto delle loro rendite , e i liberti erano medesimamente obbligati di pagare l' ottava parte de' loro fondi. Si

violenti esazioni eccitarono delle lagnanze universali : ogni cosa era in tumulto nell' Italia , e vi fu di mestieri impiegare la gente da guerra per levare il denaro , e per calmare le ribellioni. In una tale occasione , se Antonio avesse fatto con sollecitudine , e si fosse lasciato vedere dappresso con le forze che aveva radunate , avrebbe potuto mettere Ottaviano in gran pericoli. Ma la negligenza per gli affari più importanti cagionata dalla folle passione , e dall' amore del piacere , gli fece mancare un' occasione sì favorevole. Ottaviano ebbe il tempo di ristabilire la calma nell' Italia , e di riconciliarsi gli animi.

Egli fece adunque agiatamente i suoi apparecchi per la guerra per lo spazio di tutto quest'anno , travagliando nel medesimo tempo a screditare vieppiù il suo rivale, ed a mettere le apparenze dalla sua parte. Pieno di questo pensiero egli ricevè con estrema gioia un disertore d' importanza. Planco venne allora a darsi nelle braccia sue dopo essere stato lungo tempo l' intimo confidente di Antonio.

Plutarco assegna a questo passo di Planco una ragione , che non ha niente di vile , nè di condannabile : questa è la tema del risentimento di Cleopatra , per l' allontanamento della quale egli avea sovente , e fortemente insistito.

Velleio tiene un altro linguaggio. Egli tratta Planco da traditore, il quale cambiò partito per leggerezza, per incostanza, per genio, e per perfidia. Planco era stato, secondo questo storico, il più vile adulatore di Cleopatra, più vile, e più pieghevole avanti ad essa che non era l'ultimo degli schiavi. Appresso di Antonio i ministeri più vergognosi non gli avean recato ribrezzo. Avea egli obbliato la decenza del suo ordine sino a travestirsi in una festa da Dio Marino, dipinto a verde di mare, e nudo, avendo la testa cinta d'una canna, con una coda dietro, e danzando sulle ginocchia. Anima venale, egli si dava in ogni occasione, e per ogni maniera di affari al più offerente. Non fu l'amore del pubblico bene, nè la stima per il migliore partito, che determinò un uomo di questo carattere a lasciare Antonio per Ottaviano. Ma in un pranzo Antonio avendogli rimprocciato le rapine e le concussioni manifeste, egli temè, ed evitò con la fuga la pena, che meritavano le sue cattive azioni.

Così parla Velleio, il quale era a portata di ben conoscere Planco, e che lo dipinge al naturale. Del resto la sua testimonianza può facilmente conciliarsi con quella di Plutarco. Niente impedisce di pensare, che Planco consigliasse di allontanare Cleopatra dalla guerra, e che la collera che

n' ebbe Antonio , prorompesse in rimprocci per altro troppo ben fondati.

Poco importava ad Ottaviano qual motivo avesse distaccato Planco dall' amicizia di Antonio. Ma fu egli contento di avere in se stesso , ed in Tizio suo nipote , uccisore di Sesto Pompeo , dei testimoni , e degli accusatori contro colui , che egli procurava rendere odioso. Poichè questi due disertori , secondo la pratica di tutti del loro genere , i quali per autorizzare la loro diserzione non mancano mai di caricare di ingiurie il partito che hanno abbandonato , inviarono nel senato un'accusa contro di Antonio , e gl'imputarono mille cose atroci. Ciò che trasse a Planco dalla parte di un antico pretore nominato Coponio , una grave riprensione in un motto pieno di senso. *Certo , gli disse , Antonio è divenuto molto colpevole il giorno prima che tu l' abbandonassi.*

Ma Ottaviano ascoltava questi discorsi con una soddisfazione infinita : e Cluvio uno de' suoi partigiani , venne ancora all'uffizio , dando molti capi di accusa , i quali tutti nascevano dalla folle passione di Antonio per Cleopatra. Egli diceva che Antonio avea dato a questa principessa la libreria di Pergamo , che consisteva in dugento mila volumi . Che egli avea sofferto , che gli Efesi la salutassero in sua presenza col nome di regina , e di padrona. Che sovente alloraquando dava udienza

a' principi , o a' re , egli avea ricevuto da essa de' biglietti galanti , e li leggeva subito. Che in una occasione in cui Furnio , uomo ragguardevole molto e il più eloquente de' Romani , perorava avanti di lui , essendo comparsa Cleopatra , e traversando la piazza in lettiga , Antonio avea abbandonata l'udienza per correre ad essa , e ponendo la mano sulla portiera l'accompagnò nel suo cammino. Questi rimprocci , i quali nei nostri costumi , e secondo la nostra maniera di pensare , potrebbero sembrare assai leggieri , erano giudicati gravissimi dai Romani : e gli amici che restavano ancora ad Antonio in Roma , imprevedevano di discolparlo , non già scusando questi fatti , ma negandoli assolutamente.

Del rimanente niente diede più bel campo ad Ottaviano , nè più favorevole occasione di trionfare , che il testamento di Antonio ; delle disposizioni del quale egli fu istruito da Tizio , e da Planco , i quali lo aveano sottoscritto come testimoni. Questo testamento era depositato presso le vestali , ed Ottaviano lo chiese ad esse. Elleno negarono di ciò fare ; ma aggiunsero che se veniva egli medesimo a prenderlo , esse non potevano nè pretendevano impedirnelo. Egli lo fece , lo lesse subito segretamente , ed avendo osservati gli articoli degni di critica , ne fece una lettura in pieno senato , e davanti al popolo ; non senza

mormorazione di molti, che trovavano cosa strana, che un uomo vivente fosse soggetto a render conto di ciò che avea ordinato per essere mandato in esecuzione dopo la sua morte. Ma molte di queste disposizioni erano sì folli, che sorprendevasi più per la loro indecenza, che per l'irregolarità del portamento di Ottaviano.

Antonio in esso assicurava, che Cesarione era figliuolo legittimo di Cesare, e di Cleopatra. Egli faceva a' figli, che avea ricevuti da essa, degl' immensi doni: e quello che angustia più i Romani, si era l'ordinar egli, che quantunque morisse in Roma, il suo corpo, dopo aver ricevuto in quel luogo i soliti onori, fosse trasportato in Alessandria, e rimesso a Cleopatra, per le mani della quale esso volea essere seppellito.

Gli amici di Antonio vedendo, che la disposizione degli animi gli diveniva molto sfavorevole, ricorsero alle preghiere, ed alle suppliche appresso del popolo, e nel medesimo tempo fecero partire Geminio uno del loro numero per fare l'ultimo sforzo sul loro capo, e per impegnarlo a non mettersi punto nel caso di essere degradato ignominiosamente dalla sua carica, e dichiarato pubblico nemico. Cleopatra, vedendo arrivare Geminio, indovinò il soggetto del suo viaggio, e riguardandolo come l'agente di Ottavia, non vi furono dispiaceri, che ella non gli facesse soffrire, attaccandolo

continuamente con motteggi insultanti, e assegnandogli sempre gli ultimi luoghi ne' festini. Geminio soffriva tutto con pazienza, attendendo il momento di avere udienza. Ma alla fine essendo stato chiamato in un pranzo, ed obbligato di spiegarsi. *Gli affari, che io vengo a negoziare*, disse egli, *non sono del genere di quelli che si possono trattare a tavola. Egli è per tanto un punto, che io chiarissimamente capisco, sia a digiuno, sia col bicchiere alla mano. Tutte le cose anderanno bene, se si rimanda Cleopatra nell' Egitto.* Antonio si spaventò, e Cleopatra non potendosi trattenere, disse a Geminio. *Tu hai ben fatto a confessare la verità, senza aspettare a farti costringere dalle torture.* Geminio intimorito se ne fuggì pochi giorni dopo, e ritornò a Roma. Molti altri presero il medesimo partito, non potendo soffrire l'insolenza degli adulatori di Cleopatra, i quali gli piccavano, e gli oltraggiavano in ogni occasione.

Plutarco nomina in particolare M. Silano, il quale fu in seguito collega di Ottaviano nel consolato; e Q. Dellio, che egli qualifica da storico; ma che è più conosciuto per il titolo, che gli dava Messala di volgitore delle guerre civili, perchè egli avea abbandonato Dolabella per Cassio, Cassio per Antonio, ed alla fine, nel tempo di cui io parlo, Antonio per Ottaviano. Dellio era stato il primo spedito da Antonio verso Cleopatra per

ordinarle di venire a render conto della sua condotta. Ho narrato, come egli si diportò nella sua commissione. Non solamente egli riconobbe, che gli allettamenti di questa principessa la renderebbero padrona del cuore d' Antonio, ma egli medesimo vi fu ancora sensibile. Seneca il padre cita delle lettere galanti di Dello a Cleopatra. Negli ultimi tempi, egli offese questa principessa con un motto, che gli scappò in un pranzo. Egli disse che loro si faceva bere del vinello, nel tempo che Sarmento (questo era il nome di un buffone, che divertiva Ottaviano, e che Orazio ha reso celebre) beveva in Roma il miglior vino di Falerno. Questo rimproccio piccò vivamente Cleopatra, e Dello pretendeva essere stato avvertito da un medico nominato Glauco, che la sua vita non era in sicurezza. Probabilmente era ciò vero; facilmente però cercava di coprire così la vergogna della sua perfidia. Cleopatra era abbastanza cattiva per esser capace di farlo perire; ma Dello non sembra degno di essere creduto sulla sua risoluzione.

Roma rimbombava dei lamenti, e de'rimprocci contro di Antonio. I suoi antichi nemici, i nuovi disertori del suo partito, tutti concorrevano a screditarlo. E la sua condotta gli faceva ancora più torto che tutti i discorsi che si tenevano a suo svantaggio. Schiavo come era di Cleopatra, egli sembrava manifestamente non avere altra volontà

che quella di questa regina , che osava promettersi l'impero di Roma , e che quando voleva fare un giuramento molto verace , giurava per le leggi , che ella detterebbe nel Campidoglio a tutto l'universo. Ella avea di già una guardia romana , i cui soldati portavano il suo nome scritto su i loro scudi. Ottaviano era dunque ben fondato per far temere a' Romani che Antonio , se diveniva vincitore , non li soggettasse a Cleopatra , e che non trasferisse la sede dell' impero in Alessandria. Antonio sembrava di non più ricordarsi , che era Romano. Egli avea non solamente lasciati i costumi , e le massime , ma sino l'abbigliamento della sua nazione. Si faceva vedere sopra un soglio d'oro , vestito all' usanza de' principi orientali , tutto brillante di porpora , e di gioie , con una sciabla alla meda allato , con uno scettro d'oro alla mano , ed ancora , se prestiam fede a Floro , col capo cinto d' un diadema. Avea di più abolito il nome di *Pretorio* , che significava presso i Romani la tenda , e il quartiere di un generale in un campo , ovvero la dimora di un supremo magistrato nelle provincie. A questa voce avea sostituito quella di *Βασιλειον* , che disegna un' abitazione , ovvero una tenda regale , come se avesse ceduto la preminenza , e il dritto del comando a Cleopatra. Alla fine nella istessa guisa che Cleopatra si faceva tenere per una nuova Iside , e ne prendeva gli ornamenti

nei suoi ritratti e statue, Antonio si faceva dipingere allato di essa, o rappresentare in marmo, ovvero in bronzo co' simboli che caratterizzavano Osiride.

Antonio procurando di rendersi odioso a' Romani per tanti argomenti, gli riuscì finalmente di perdersi. Ottaviano ottenne un decreto per privarlo del consolato, ch' egli dovea amministrare l' anno seguente, e della potenza triumvirale. Egli non lo fece dichiarare pubblico nemico, sì perchè non osava menar le cose a quell' estremità, temendo i partigiani che Antonio aveva ancora in Roma; sì ancora, ciocchè più verisimile mi sembra, per una conseguenza del sistema della sua moderazione, che si era prescritta dopo la sua vittoria su Sesto Pompeo. Se Antonio fosse stato dichiarato nemico, tutti coloro che gli erano affezionati, e tra il numero de' quali vi erano molti illustri personaggi, sarebbero stati compresi nella medesima condanna. Ora Ottaviano non aveva disegno di perderli, che anzi era contento al contrario di loro lasciar sempre una porta aperta per poter venire ad esso. Volle medesimamente, che il decreto reso contro di Antonio, promettesse l' impunità, e desse degli elogi a coloro che lo abbandonerebbero.

Fu dunque dichiarata la guerra alla sola Cleopatra. Si prese nella città l' abito militare, come per un imminente pericolo, che interessava la sa-

lute della repubblica, e tutte le cerimonie di una dichiarazione formale di guerra furono solennemente praticate.

Ottaviano nel discorso, che fece al popolo in questa occasione, affettò di dire, che Antonio, ammaliato da una strega, non era più in se stesso: e che i capi della guerra contro i Romani sarebbero l'eunuco Mardione, la donna da belletti di Cleopatra, e quella di testa, i quali regolavano i più grandi affari dell'impero. Così tutti questi riguardi per Antonio, che non si nominava affatto nella dichiarazione della guerra non tendevano che a renderlo dispregevole, e nel medesimo tempo più degno di riprensione, e di odio; poichè senza essere attaccato personalmente egli prendeva partito contro la sua patria, e contro i suoi concittadini per una femmina straniera.

Antonio comprese perfettamente tutta la malignità dell'apparenza di moderazione, che riteneva con lui il suo avversario. Irritato all'eccesso, esigè un nuovo giuramento dalle sue truppe, e quivi giurò solennemente, eziandio alla testa della sua armata, ch'egli non farebbe nè pace, nè tregua con Ottaviano. Egli aggiunse che rinunzierebbe al triumvirato due mesi dopo la vittoria, e quantunque fosse ben lontano di avere una sincera intenzione di adempire questa promessa, resistè lungo tempo a' vóti de' suoi soldati, i quali volevano,

che egli prendesse il termine di sei mesi: e non fu che con tutte le dimostrazioni esteriori di ripugnanza, che alla fine egli si arrendesse. L'animosità non era già nell'altro partito. Tutta l'Italia s'impegnò con giuramento a servire Ottaviano nella guerra contro Antonio. La sola città di Bologna, la quale da tanto tempo era sotto la protezione della famiglia Antonia, domandò, ed ottenne il permesso di non entrare in questa lega contro il suo padrone.

Tutto l'anno si passò in questi preparativi di guerra senza alcuna ostilità nè dall'una, nè dall'altra parte. Ottaviano volle darsi il tempo di bene assicurarsi dell'Italia, e prendere tutte le precauzioni necessarie per prevenire i movimenti a' quali la sua assenza potrebbe dar luogo. Egli aveva tanto più argomento di temere questi movimenti, quanto sapeva che Antonio, a cui le ricche contrade dell'Asia, e dell'oriente fornivano delle risorse immense, aveva inviato delle somme considerabili in Italia, e in Roma ancora, per riscaldare lo zelo de' suoi antichi amici, e guadagnarsi, se gli era possibile, de' nuovi partigiani. Questo fu che determinò Ottaviano a distribuire una gratificazione ai suoi soldati, affine di fermare la loro fedeltà contro i tentativi che si potrebbero fare per romperli. Situò ancora delle truppe nei

luoghi sospetti, ovvero esposti ad essere insultati. Tutto ciò domandava delle cure, e del tempo.

Antonio peggittoso per mollezza, non si diede fretta di entrare in azione. Egli arrivò all'isola di Corcira verso la stagione dell'Autunno, ed avendo inteso che alcuni vascelli nemici comparivano nelle spiagge vicine, sebbene questi fossero alcuni bastimenti inviati alla scoperta, egli suppose che tutta la flotta di Ottaviano fosse in mare, e si ritirò verso il Peloponneso. Ivi distribuì le sue truppe in quartieri, ed esso passò l'inverno a Patrasso.

Le cose erano in questo stato allorchè Ottaviano prese possesso del suo terzo consolato, in cui egli ebbe per collega Messala, sostituito in luogo di Antonio.

AN. DI R. 719. = AV. G. C. 33.

C. GIUL. CES. OTTAVIANO III.º

M. VALERIO MESSALA CORVINO.

Giammai non si erano vedute radunate per alcuna guerra, sì straniera, che civile, delle forze di terra, e di mare così potenti e numerose come quelle colle quali Antonio, ed Ottaviano si preparavano di venire alle mani.

Il primo aveva centomila uomini a piedi, e dodicimila cavalli. In questo numero non vi erano comprese le truppe ausiliarie, che i re suoi alleati gli avevano inviate. Bogud re di una parte della

Libia, Tarcondimoto re dell'alta Cilicia, Archelao re di Cappadocia, Filadelfo di Paflagonia, Mitridate di Commagena, ed Aminta di Galazia servivano in persona nella sua armata. Il re de' Medi, Erode, l'Arabo Masco, e Polemone, che Antonio aveva fatto re di una parte di Ponto, e della Cilicia gli avevano inviato dei soccorsi. La sua flotta ascendeva a 500 vascelli da guerra di cui molti erano ad otto, e a dieci ordini di remi, superbamente armati: giusta il genio di magnificenza, e ancora di lusso, che egli aveva in ogni cosa.

Ottaviano era meno forte. Ottantamila soldati legionari, ed un numero di cavalleria eguale a quello del suo nemico formavano la sua armata di terra. La sua flotta non passava dugentocinquanta bastimenti, i quali erano più piccoli di quelli di Antonio, ma di una migliore costruzione, più agili, e soprattutto meglio guarniti di marinai, e di rematori, che intendevano bene l'arte marittima, quando che i grossi legni della flotta nemica erano per metà voti, e non avevano di servizio, che della gente radunata, e la maggior parte presa a forza, che mai aveva veduto il mare, come mietitori, mulattieri, giovani quasi ancora nella infanzia, che si prendevano sulle strade, e de' quali si spopolava la Grecia senza potere nulladimeno arrivare a riempire i vascelli.

Tutto l'impero romano si scosse per questa guerra. L'oriente urtavasi contro l'occidente. Il dominio di Antonio si stendeva dall'Eufrate, e l'Armenia fino al mare Ionio; e fa d'uopo ancora aggiungere a queste regioni, l'Egitto, e la Cirenaica. Ottaviano aveva per se l'Africa dal cantone di Cirene, sino all'oceano, la Spagna, e la Gallia, l'Illirico, l'Italia, l'isole di Sicilia, e di Sardegna. Ma l'Italia non lo forniva di forze solamente, poichè ella dava un gran peso, ed una decorazione molto vantaggiosa al suo partito, come Virgilio lo fa sentire, allorchè, descrivendo la battaglia di Azio, egli rappresenta da una parte Augusto menando l'Italia al combattimento, accompagnato dal senato e dal popolo, dagli Dei Penati di Roma, e dai grandi Dei protettori dell'impero; e dall'altra parte Antonio strascinando per suo seguito nazioni barbare, mille maniere di armi differenti, l'Egitto, l'oriente, la Battriana e per colmo d'ignominia una sposa egiziana, che lo segue, o piuttosto che lo domina.

Dalla esposizione, che ho fin qui fatta delle forze de' due partiti, sembra, che i due generali avessero l'uno e l'altro de' motivi di sperare la vittoria. Così dimostravano essi una gran confidenza, nella quale però entrava tanto più di politica, quanto di persuasione. Ottaviano che non era farsoso, nè millantatore per carattere, fece niente-

dimeno portare una disfida ad Antonio, e nel mentre che i suoi vascelli erano ancora nel porto di Taranto, e di Brindisi, ei gli propose di venire in Italia offerendogli di lasciare liberi i porti, e le spiagge, di cui egli avrebbe bisogno per la sua flotta, e di allontanarsi dal mare sino alla distanza di una giornata di cavallo, il tutto sotto la promessa di dare la battaglia cinque giorni dopo lo sbarco. Se questo partito non conveniva ad Antonio, egli gli domandava di essere ricevuto nell'Epiro colle medesime condizioni. Antonio non accettò nè l'una, nè l'altra proposta, che anzi se ne fece beffe. *Chi sarà il nostro giudice*, disse egli, *se l'uno di noi manca ad uno degli articoli della convenzione?* Ma per non cedere in mil-lanteria ad un nemico, al quale non aveva mai accordata la gloria della bravura, egli lo sfidò ad un combattimento singolare: ovvero, supposto che una battaglia generale gli tornasse più a grado, gli proponeva di trasportare l'uno, e l'altro le loro armate sulle pianure di Farsaglia, affine di decidere la loro contesa nel medesimo luogo, che aveva veduto terminare quella di Cesare, e di Pompeo.

Queste erano frivole proposizioni, e che non potevano mai mandarsi in effetto, sebbene non fossero del tutto inutili per incoraggiare la soldatesca di ambedue.

Intanto la bella stagione cominciava a venire ; ed era ormai tempo di entrare in azione. Ottaviano adunò a Brindisi , e nelle sue vicinanze , non solo tutte le sue truppe , ma tutti coloro che avevano maggior grado , e credito nell' ordine de' senatori , ed in quello de' cavalieri. Egli pretendeva impiegare gli uni , e trarne del servizio , e assicurarsi della fedeltà degli altri , tenendoli presso la sua persona : e nel medesimo tempo egli era vago di porre in vista , e dare in ispettacolo all' universo i capi , ed il corpo della nazione romana , interessandoli di accordo per la difesa della sua causa.

Tra le cure dell' imbarco una delle sue attenzioni si fu d' impedire , ad esempio del suo gran zio , che i suoi vascelli non fossero caricati da una folla di gente inutile , e di provisioni superflue. Egli dunque regolò il numero degli schiavi , che ciascun ufficiale , o senatore potrebbe seco menare , e la quantità de' viveri de' quali loro avrebbe permesso di provvedersi.

Attendendo che tutto fosse pronto per la partenza generale , egli spedì Agrippa alla testa di una numerosa squadra , per andare ad inquietare il nemico. Questo bravo comandante adempì diligentemente e con felicità la sua commissione. Egli fece degli sbarchi in molti luoghi della Grecia : conquistò a viva forza Metona , città considerabile del Peloponneso , e difesa da una buona guarnigione :

Bogud re di Mauritania fu ucciso in quest'occasione. Ma la più importante impresa di Agrippa in questa spedizione, fu la presa di un gran convoglio di ogni sorta di provisioni di guerra, e di viveri, che veniva ad Antonio dalla Siria, e dall'Egitto. Dopo un sì felice principio di guerra, Agrippa venne a ritrovare Ottaviano, il quale incoraggiato da questi primi successi, si diede fretta di andare a cercare gl'inimici con tutte le sue forze di mare, e di terra.

Elleno partirono tutte insieme ad occupare il mare Ionio con una moltitudine prodigiosa di bastimenti, siano barche di trasporto per far passare in Grecia ottantamila uomini a piedi, e dodicimila cavalli, siano vascelli da guerra al numero di dugentocinquanta. L'armata di terra sbarcò ai piedi de' monti Cerauni (monti della Chimera) ed aveva ordine di marciare lungo la costa sino al golfo di Ambracia. Ottaviano medesimo alla testa della sua armata navale, avendo preso, passando, Corcira abbandonata da' nemici, venne a ristorarsi in un porto formato dalla riviera di Acheronte nella sua imboccatura. Ivi egli stabilì la dieta generale della sua flotta, e subito dopo fece vela verso il promontorio di Azio.

Egli dovea essere bene aspettato, e pur nondimeno poco mancò che non sorprendesse Antonio, la cui flotta stava in ozio nella spiaggia di questo

capo. Antonio non avea niente pronto. Le sue legioni non erano arrivate: i suoi vascelli andavano a remo con pena, non avendo il loro numero compito di marinai, e di rematori, i quali ancora pervivano giornalmente di malattia, e di miseria, soprattutto coloro che si erano presi a forza, e che erano stati applicati ad un penoso mestiere, e totalmente nuovo per essi. Si narra da Orosio a questo soggetto un motto di Antonio ben crudele, e molto inumano. Quando gli si diceva, che era morta più della terza parte dell' equipaggio della sua flotta; *purchè*, rispose egli, *sian salvi i remi, non ci mancheranno de' rematori, fin tanto che la Grecia avrà degli uomini*. Se è vero che sia uscita dalla bocca di Antonio una parola sì brutale, e sì feroce, egli è ben degno delle disgrazie che ha provate, e della fine tragica alla quale ha dovuto miseramente soccombere.

Nella turbolenza universale, che cagionava l'arrivo improvviso di Ottaviano, Cleopatra si trastullò con una insipida piacevolezza, che non meriterebbe di essere riportata qui, se non fosse che ella può passare per un tratto del carattere di questa principessa egualmente folle, e dispregevole. Quando si venne a dirle con ribrezzo, che il nemico si era impadronito di Torina, piccola città, il cui nome in greco significa *raccolgere a bicchieri*, ella scherzò su di questo equi-

voco. *Bel soggetto da spaventarsi*, disse, *poichè Cesare potrà raccogliere a bicchieri!* Questa fredda allusione non avrebbe salvata la flotta. Ma Antonio rimediò con una ardita astuzia. Egli non avea che pochissime truppe su de' suoi vascelli, e se egli fosse stato attaccato, la sua perdita era certa. Per ingannare un nemico, al quale sarebbe stato impossibile di resistere, egli armò i rematori, e li fece salire su i ponti, dove li schierò in buon ordine. Nel medesimo tempo fece sostenere i remi, di modo che parevano sospesi in aria a' due fianchi di ciascun vascello. Questa vana apparenza ingannò Ottaviano, e l'obbligò a ritirarsi, perchè egli si persuase, che Antonio fosse in istato di ben riceverlo.

Ottaviano avea avuta in questo movimento sollecito, e inopinato una doppia intenzione. Egli sperava, o riportare qualche vantaggio colla forza, ovvero sviare, e tirare dietro a se una parte dei soldati di Antonio. Non essendo riuscito nè nell'una, nè nell'altra di queste mire egli pensò a stabilirsi, ed a fortificarsi un campo sulla costa settentrionale del golfo di Ambracia, nel luogo, in cui la città di Nicopoli fu dopo fabbricata; e dal suo campo egli tirò delle linee di comunicazione col porto Comarq, il quale è sul mare Ionio a poca distanza del porto, che forma l'Acheronte. Antonio occupava i due ponti che dominano l'entrata

del golfo. Ivi avea innalzate delle torri, e faceva guardare esattamente l'imboccatura da' suoi vascelli, in guisa che era padrone di entrare nel golfo, e di uscirne a suo piacere. Il suo campo si stendeva nel piano al di sopra di Azio, diviso da quello del suo nemico, dalla larghezza del medesimo golfo.

Le due armate restarono assai lungo tempo in questo stato, senza che Ottaviano avesse potuto giungere ad attaccare una battaglia, quantunque non cessasse di offrirle ogni giorno immancabilmente ad Antonio. Una medesima ragione era quella che li determinava, uno a voler combattere, l'altro a rifiutarlo. Le truppe di Antonio non erano ancora tutte riunite; ed egli avea il medesimo interesse ad attendere quelle che gli mancavano, come il suo avversario a prevenirle. Tutto si riduceva dunque per qualche tempo a scaramucce, a piccoli combattimenti di cavalleria, alla presa dei vascelli da carico, senza alcuna azione, che potesse passare per importante.

Quando Antonio ebbe tutte le sue truppe riunite, mostrò più di confidenza. Passò con una parte della sua armata sulla costa, in cui era il suo nemico, ed ivi innalzò un campo, lasciando nientedimeno le sue principali forze nel suo antico campo vicino ad Azio. Allora Ottaviano rallentò quel grande ardore a chiedere il combattimento;

ma nel tempo che egli medesimo stava tranquillo, fece operare dai distaccamenti, e per mare, e per terra. Per mettere Antonio in inquietudine, ed obbligarlo, se gli era possibile, ad abbandonare i posti che occupava, Ottaviano inviò differenti corpi di truppe in Grecia, ed in Macedonia; ed Agrippa per suo ordine essendosi posto alla testa di una potente squadra, s'impadronì di Leucade, (*l'isola di S. Maura*), e de' vascelli che vi trovò, e sottomise Patrasso, come ancora Corinto.

Questi successi di Agrippa cominciarono a far pendere la bilancia, ed a scuotere la fedeltà di molti de' partigiani di Antonio. Le diserzioni divennero frequenti nella sua armata, e alcuni illustri personaggi, come Filadelfo re di Paflagonia, e Aminta re de' Galati, lo abbandonarono per passare nel campo nemico. Ma non vi fu alcuno, di cui il cambiamento di partito gli fosse più sensibile, che quello di Domizio Aenobarbo. Questo era di tutti gli amici di Antonio il più distinto per la sua nascita, per il suo ordine, e per l'elevazione del suo coraggio. Egli non avea punto voluto avvilirsi a far corte a Cleopatra, e fu il solo, che parlandone, non l'avesse mai chiamata se non col nome. In conseguenza egli ebbe ogni giorno a soffrire dispiaceri dalla parte di questa orgogliosa principessa. Il dispetto che egli ne concepì, e facilmente la tema di un avvenimen-

to pericoloso , al quale egli vedeva che le cose si disponevano , lo determinarono ad andare in cerca di miglior fortuna appresso di Ottaviano. Comecchè infermo , ed avendo attualmente la febbre , si gettò dentro un palischermo , e fece prosperamente il tragitto. Antonio restò offeso , ed egli se ne vendicò motteggiando Domizio , ed attribuendo la sua fuga all' impazienza di rivedere una sua libertà , che amava , e senza la quale egli non poteva vivere. Del rimanente egli usò generosamente a suo riguardo , e contro l' avviso di Cleopatra , gl' inviò i suoi equipaggi , e tutto ciò che gli si apparteneva. Domizio morì poco tempo dopo , non avendo avuto tempo di rendere altro servizio ad Ottaviano , che quello di avere col suo esempio screditato il partito che avea abbandonato ; cioèchè per molti fu un motivo di fare l' istesso.

La moltitudine delle diserzioni innasprì l' animo di Antonio , e lo portò alla crudeltà. Su de' sospetti bene , o mal fondati , egli fece perire nei tormenti Iamblico re , o principe di una contrada dell' Arabia , e diede nelle mani di un numero di furiosi forsennati un senatore , nominato Q. Postumio , il quale fu sbranato , e posto in pezzi non altrimenti che da bestie feroci.

Le disgrazie di Antonio si distesero fino su di Cleopatra , ed egli entrò in diffidenza contro di essa. In una di queste vicende che di ordinario

producono le passioni violente, egli andò da un eccesso all' altro : e quella, alla quale egli avea sottomessi tutti i suoi voleri, gli divenne sospetta del disegno iniquo di farlo perire col veleno. In conseguenza di ciò, quando esso mangiava con lei, voleva che si assaggiasse di tutto ciò che si poneva avanti di esso. Cleopatra si burlava de' suoi timori, e delle sue precauzioni, e se ne fece uno scherzo per provargli l' insufficienza di esso. In un pranzo ella pose su della propria testa una corona, i cui fiori erano avvelenati nella estremità. Dopo di ciò, siccome si venne in qualche allegrezza, ella invitò Antonio, secondo una pratica usata tra le genti di piacere, a bere le corone, cioè a dire, a bere del vino nel quale le corone erano tuffate. Antonio vi acconsente : egli prende la corona di Cleopatra, ne mette i fiori in pezzi, li getta nel suo nappo, e di già lo accostava alla sua bocca, allorchè la regina fermandogli il braccio, gli disse : *conoscete quella contrò la quale voi vi cautelate per questo nuovo metodo di ordinare il saggio di ciocchè dovete mangiare, e bere. Se io potessi vivere senza di voi, mi mancherebbero forse occasioni, o mezzi?* Nel medesimo tempo fece ella venire un reo, il quale per suo ordine bevve la coppa di Antonio, e morì sul fatto. Un tale scherzo avrebbe dato argomento di riceverne dispiacere ad un uomo sospetto. Ma An-

tonio non ne trasse alcuna conseguenza pericolosa , e riprese i suoi sentimenti di prima , cioè a dire di cieca confidenza in Cleopatra.

In questo medesimo tempo egli ebbe alcune nuove perdite , le quali accrebbero le sue inquietudini sul successo della guerra. Sosio avendo attaccato un combattimento navale , fu battuto , e il re Tarcondimoto ivi perdè la vita. Antonio medesimo non riuscì punto meglio in una piccola azione di cavalleria , in cui egli si trovò in persona. Alla fine corse rischio di essere preso , e di cadere nelle mani di Ottaviano. Ecco qui come la cosa addivenne.

Egli stava presso del nemico nel campo , che avea stabilito sulla costa settentrionale del golfo , e passava sovente senza molta precauzione da questo campo alla sua flotta , fidandosi nelle palizzate , le quali assicuravano la comunicazione dell' uno coll' altro. Ottaviano ne fu avvertito , e situò una imboscata , che non mancò di fare il colpo , che per un istante : poichè colui che lo precedeva immediatamente fu preso , ed egli medesimo non si salvò che con pena , correndo a briglia sciolta. Quest' avventura lo determinò a ritornare nel suo antico campo , a piedi del promontorio di Azio.

Vedendo egli che colà i suoi affari perivano di giorno in giorno , e che parimente la penuria co-

minciava a venire nella sua armata , conchiuse , che dovea interamente cambiare il suo piano della guerra ; e tenne per ciò un gran consiglio , per deliberare su di ciò che conveniva fare in simile occasione. Dione assicura , che Cleopatra fu di avviso di ricondurre tutte le truppe in Egitto , lasciando soltanto delle guarnigioni ne' posti , e nelle città le più considerabili de' paesi che essi abbandonerebbero : consiglio debole , ed insensato , che io non posso credere che Cleopatra medesima abbia osato proporre ad Antonio. Intanto questo storico aggiunge , che il generale romano vi condiscese , e che la battaglia di Azio , la quale seguì dopo , s' impegnò contro sua voglia , allor che avea disegno di ritirarsi , e non di battersi. Questo racconto , di cui io non trovo vestigio in alcun altro autore , sembra pochissimo probabile , ed amo meglio attenermi a Plutarco , secondo il quale , il partito di dare una battaglia essendo stato risoluto , la deliberazione avea unicamente per oggetto il risolvere , se questa dovesse darsi in terra , ovvero in mare.

Antonio avea molte ragioni di mettere la sua confidenza nelle sue legioni esercitate per tanti combattimenti , che in sua flotta malamente fornita , e peggio servita , e che fino a quel tempo non era riuscita in niente. Questo era ancora il sentimento di Canidio , il quale all' avvicinarsi del pe-

ricolo , obbliando le sue compiacenze per Cleopatra , consigliava il suo generale di rimandare questa principessa , e di ritirarsi in Francia , ovvero in Macedonia , per ivi decidere la contesa con una battaglia in campagna. Egli rappresentava , che in questo caso Dicomede re de' Goti prometteva dei potenti soccorsi ; e che , dopo ogni evento , non era cosa vergognosa di abbandonare il mare ad Ottaviano , a cui le guerre contro di Sesto Pompeo avevano dato mezzo di acquistare della destrezza nell' arte della marina : ma che sarebbe cosa molto strana , che Antonio , il quale avea una sì grande sperienza ne' combattimenti per terra , non profittasse punto della forza , del numero , e del coraggio delle sue legioni , e facesse consistere tutta la sua forza nei vascelli.

Ragioni sì solide avrebbero certamente fatta impressione su di Antonio , se egli fosse stato ancora capace di risolvere su di se stesso. Ma egli non vedeva che per gli occhi di Cleopatra , e non si risolveva , se non per i di lei ordini. Questa artificiosa principessa , che non pensava , che ai suoi interessi propri , voleva assolutamente una battaglia navale , avendo di mira non già ciò che potrebbe essere più utile per vincere , ma ciò che le procurerebbe una fuga più pronta , e più agevole in caso di disgrazia.

Fu dunque risoluto , che si combatterebbe sul mare : e siccome il numero de' marinai , e rematori di Antonio non bastava per quello che richiedevano i suoi vascelli , egli fece una scelta de' suoi migliori bastimenti sino alla proporzione di ciò che avea di uomini per servirli e per fare le opere manuali ; e così bruciò il rimanente. La sua flotta si trovò a questo modo ridotta a cento settanta vascelli , i quali non avevano ancora il loro equipaggio compito. Aggiungendo ad essi le sessanta galee di Cleopatra , era ancora egli inferiore al suo nemico , il quale avea dugento sessanta vascelli : ma siccome i suoi erano più grandi , e di più alto bordo , egli faceva conto , che questo vantaggio supplirebbe a ciò che gli mancava in rapporto al numero. Egli imbarcò su questa flotta ventimila soldati legionari , e duemila arcieri , senza mancare di fare in essa ascendere i primi , e più illustri di coloro , che avea seco , affinchè fosse loro più difficile di passar dalla parte del nemico , se mai erano tentati ad imitare l'esempio che molti altri loro aveano dato.

Si narra , che nel tempo dell'imbarco , un vecchio centurione , in ogni tempo affezionato ad Antonio , e che avendo combattuto per lui , e sotto i suoi occhi in mille occasioni , era tutto pesto , quando lo vide avvicinare versò delle lagrime , e gli disse : *Mio generale , perchè dispregiando*

queste ferite , che io ho ricevute combattendo sotto il vostro comando , e questa spada che vi ha così ben servito , mettete ora le vostre speranze in un fragil legno ? Lasciate gli Egiziani , e i Fenici combattere sul mar. Ma in quanto a noi la terra è il nostro elemento. Dateci a noi la terra , sulla quale siamo avvezzi a combattere a piè fermo , e pronti a vincere , o a morire. A questo discorso Antonio niente rispose , ma prendendo un' aria di serenità , e facendo segno al centurione di avere coraggio , egli passò oltre , e continuò la sua opera.

Egli raccomandava a quest' ufficiale una confidenza , che non avea egli medesimo : e si osservò che i nocchieri volendo lasciare le vele a terra , poichè i remi erano sufficienti per il combattimento , egli ordinò che le portassero ne' vascelli , sotto pretesto , che non bisognava affatto lasciare scampare colla fuga alcun de' nemici.

Ottaviano fece dalla sua parte gli appresti del combattimento , comprendendo perfettamente tutto il vantaggio , che gli dava il suo nemico presentandogli la battaglia sul mare. Ma malgrado la disposizione , in cui erano i due generali , di venire alle mani , il tempo cattivo per lo spazio di quattro giorni ne l' impedì. Alla fine il quinto giorno , che era il secondo di settembre , essendosi serenato il

cielo, li pose in istato di decidere chi de' due dovesse restare il padrone dell'universo.

Antonio schierò la sua flotta avanti l'imboccatura del golfo di Ambracia, dando il comando dell'ala dritta a Gellio Publicola, quello della sinistra a Sosio, e confidando il centro a M. Ottavio, ed a M. Intesteio. In quanto ad esso, egli si serbò la cura di andare da per tutto, dove la sua presenza sarebbe necessaria. Plinio racconta, che nel mentre distribuiva egli i suoi ordini, il piccolo pesce chiamato *remora* trattenne il suo vascello, e l'obbligò di passare in un altro. Ma questa virtù magica di un piccolo animale, che rende immobile un vascello spinto dai venti, dalle onde, dai flutti, e da' remi, è da lungo tempo riconosciuta per favolosa.

Ottaviano prendendo spazio si estese a fronte della flotta di Antonio. I suoi luogotenenti generali erano M. Lurio alla dritta, L. Arrunzio alla sinistra, subordinati tutti e due ad Agrippa, che comandava da capo, e su di cui doveva aggirarsi tutta l'azione. Il console Messala aveva ancora in questa flotta un comando, ma ciò non è troppo sicuramente certo. Per quanto ad Ottaviano medesimo, circondato da un numero di barche, che contenevano degli uffiziali destinati a portare i suoi ordini, come suoi aiutanti di campo, egli avea

presa cura , come Antonio , di portarsi da per tutto.

Le due armate di terra , semplici spettatrici del combattimento , erano ordinate sulla spiaggia , quella di Antonio comandata da Catilio , e quella di Ottaviano da Statilio Tauro : potente incoraggiamento per le due flotte , che erano accinte a pugnare.

Quantunque Antonio offrisse la battaglia , egli non avea disegno di attaccarla. Avea esso raccomandato a coloro che presedevano all'opera , di attendere l'inimico , senza fare alcun movimento , cautelandosi contro gli scogli , e i bassi fondi in un mare stretto , e vicino alla terra ; e i suoi soldati avevano ordine di battersi nella medesima maniera , come se fossero stati in terra , e di avere i loro vascelli , come tante cittadelle , che essi avrebbero a difendere contro una truppa di assalitori.

Ottaviano percorrendo tutte le divisioni della sua armata , allor quando fu arrivato alla sua ala dritta , osservò con meraviglia la tranquillità della flotta di Antonio , credendo da lungi che fosse ancorata. Egli giudicò a proposito di non andare all'inimico sì vicino alla terra , dove l'agilità de' suoi vascelli , e la destrezza de' suoi marinai , e rematori sarebbero stati di poco uso ; ma si contentò di restarne alla sua presenza , in distanza di un miglio.

Quest' ozio durò sino al mezzo giorno. Allora un vento di mare essendosi levato, gli uffiziali, e i soldati di Antonio, impazienti di un indugio, che irritava il loro coraggio, e confidandosi nella grandezza, e nella forza de' loro bastimenti, fecero dalla parte sinistra un movimento verso l' inimico. Ottaviano ne fu contento, e per dar loro luogo di allontanarsi d'avvantaggio dallo stretto, e dalla terra, ordinò alla sua ala dritta di dare indietro nel mezzo del mare, a fine che i suoi vascelli, i quali operavano eccellentemente, avessero tutto lo spazio necessario, per assalire a loro vantaggio i gravi legni di Antonio, i quali per il loro peso, e la mancanza degli equipaggi, non si movevano che difficilmente e lentamente.

Tosto si accostano, e si attaccano; ma il modo di battersi non assomigliava affatto ad un combattimento navale tale quale lo praticavano gli antichi; poichè le prore de' loro vascelli erano specie d' armi offensive. Guernite di forti speroni di rame, elleno si urtavano colla punta con violenza; oppure, ciò che era più vantaggioso, si dirigevano contro i fianchi de' vascelli nemici, per aprirli, e metterli in istato di dare l'entrata all'acqua, e di andare a fondo. Qui non vi fu d' uopo di assalto di vascello contro vascello. Quelli di Antonio erano troppo pesanti per poter essere spinti con violenza, da cui dipendeva per tanto la forza del colpo;

e quelli di Ottaviano , piccoli e leggieri non solamente evitavano d'incontrare gli speroni de' nemici , ma se tentavano di urtare i fianchi di questi enormi bastimenti , siccome i legni n' erano duri , densi , e legati con arpioni di ferro , sovente la punta dello sperone , che avea dato il colpo si trovava malmenata , e lesa.

Si combatteva dunque così come in un' azione sulla terra , o per parlare più giustamente , erano questi assalti dati alle fortezze ; poichè tre , o quattro vascelli di Ottaviano empivano uno di quelli di Antonio : e i combattenti si servivano delle picche , degli scudi , delle lunghe pertiche armate di ferro nella punta , delle pentole di fuoco ; e medesimamente dalla parte di Antonio , siccome le poppe de' suoi vascelli aveano delle torri di legno , s' impiegavano le catapulte , o siano macchine a lanciare le frecce.

Nel mentre che si combatteva così alla dritta , Agrippa distese la sua ala sinistra per circondare il nemico. Publicola , che gli era opposto , fu obbligato di fare l' istesso movimento , e nel distendersi egli si separò poco a poco dal centro , dove lo scompiglio , la confusione , ed il terrore cominciò a spargersi. Intantò non si era ancora niente deciso , allorchè tutto ad un colpo si videro i sessanta vascelli di Cleopatra prendere la fuga , e traversare i combattenti , avendo le vele alte , e ti-

rando verso il Peloponneso. La tema senza dubbio sbigottì questa principessa, la quale avea tutto preparato dal principio, e che, come se ella non fosse venuta al combattimento che per fuggire, si era data la cura di far caricare su de' suoi vascelli tutto ciò che avea di prezioso.

Niente in ciò vi è di sorprendente. Ma ciò che non è intelligibile, è la condotta di Antonio in questa occasione. Non è possibile di riconoscere in ciò, dice Plutarco, nè il generale d'armata, nè l'uomo di senno. Egli sembrava ancora aver perduto il dritto di governarsi colla sua propria volontà, e reso pur troppo vero ciò che si dice degli amanti, de' quali si narra, che l'anima abita nella persona che essi amano. Come se egli fosse stato l'ombra di Cleopatra, ed obbligato ad ubbidire a tutti i suoi movimenti, egli non tantosto vide il vascello della principessa partire, ed allontanarsi, che obbliando tutto, abbandonando, e tradendo coloro che combattevano, e che morivano attualmente per lui, passò in una galea a cinque ordini di remi, accompagnato soltanto da due amici Alessandro Sirio, ed un Romano nominato Scellio o Lucillio e corse appresso di quella; la quale perdeva se stessa, e perdeva Antonio medesimo. Cleopatra avendolo riconosciuto, fece levare in aria la bandiera del suo vascello. Egli ivi approdò, ed entrò senza vederla, nè punto essere

velato. Ella era alla poppa: egli passò alla prora, ed ivi restò assiso solo, tenendo la sua testa con ambedue le mani.

Intanto i suoi soldati combattevano con un coraggio degno di ammirazione. È vero che sul principio non ve ne furono che pochi, i quali si accorgessero della sua fuga. Ma Ottaviano non la lasciò loro lungo tempo ignorare, ed andò di vascello in vascello, domandando loro perchè mai essi si ostinavano a combattere. L'affetto del loro generale, e l'amor della gloria erano sì vivi nel cuore di queste brave genti, che non vollero punto ricevere il quartiere, che loro si offriva, fino a che il mare cominciando ad innalzare de' grossi marosi, ed a fatigare i loro bastimenti, stanchi di resistere tutto ad un tratto e ai nemici ed al vento, ed a' flutti si sottomisero al vincitore verso la decima ora del giorno. Il numero de' morti non passò più di cinque mila. I vascelli presi di ogni grandezza, e di ogni forma asciesero a trecento.

Restava l'armata di terra, la quale per lo numero, ed il valore delle truppe, di cui era composta, poteva ancora dare del travaglio ad Ottaviano. Gli uffiziali, e i soldati che componevano quest'armata non vollero dar fede sul principio a ciò che loro si diceva intorno alla fuga di Antonio. Eglino non potevano concepire, che il loro generale avesse abbandonate diciannove legioni di una

invincibil fanteria , e dodici mila cavalli : come se egli non avesse mille volte provate le vicende della fortuna , e che una varietà infinita di buoni , e cattivi successi non avesse esercitata , e fortificata la sua virtù. Essi dunque s'immaginavano che Antonio comparirebbe tutto ad un colpo nel momento , in cui meno si attendeva. Fu d'uopo a capo di alcuni giorni , che essi si persuadessero della verità di un fatto ancora incredibile, allorchè Antonio ebbe inviato da Tenara , in cui egli si era riposato , un ordine a Canidio di menare le sue legioni per la Macedonia in Asia. Essi stettero nientedimeno salli , e rigettando le sollecitazioni di Ottaviano il quale gli obbligava a rendersi , si posero in marcia. Alla fine Canidio medesimo essendosene fuggito in tempo di notte , questa infelice armata abbisogando di tutto , e abbandonata dai suoi capi , cedè alla necessità , e passò sotto le bandiere di Ottaviano il settimo giorno dopo la battaglia.

Ottaviano vincitore passò la notte sul suo bordo , poichè dopo che il combattimento fu finito non vi restò assai di giorno per ritornare commodamente a terra. Il suo primo disegno fu d'inviare Mecenate con una squadra ad inseguire Antonio, e Cleopatra. Ma essi aveano avanzato molto cammino , e non fu possibile di raggiungerli. Mecenate essendo dunque subito ritornato , parti to-

sto per rendersi a Roma , ed ivi esercitare la sua carica di prefetto della città , e dell' Italia.

Quando le legioni di Antonio ebbero ricevuto il giogo , nessun impedimento poteva ritenere Ottaviano dall' inseguire con fretta il suo nemico vinto. Egli avrebbe in ciò imitato l' esempio del gran zio , il quale dopo la vittoria di Farsaglia non tralasciò di pressare vivamente Pompeo , per non lasciargli il tempo di far gente. Ma Ottaviano non aveva nella guerra un' attività simile a quella del dittatore Cesare. Al contrario egli nessuna cosa stimava tanto quanto la circospezione. Avea sempre in bocca il proverbio greco ; *datevi fretta lentamente* : e volentieri citava un verso , il cui senso è , *che un generale accorto è da preferirsi a quello , in cui domina l' ardimento*. Egli si persuase , senza dubbio nell' occasione di cui parlo , che Antonio fosse caduto in sì precipitose stato , che lo spazio di alcuni mesi non potrebbe dargli mezzo di sollevarsi ; ed egli cominciò dall' aver le sue cure su degli oggetti più prossimi , i quali per se medesimi erano importantissimi.

Egli rese subito dei solenni ringraziamenti ad Apollo , suo dio tutelare , e ad ogni tempo onorato sul promontorio di Azio ; e consacrò le primizie della sua vittoria , cioè a dire , un vascello di ciascuna specie , scelto tra quelli che erano

stati presi ad Antonio , dai tre ordini di remi sino a dieci.

Dopo di ciò egli rivolse la sua attenzione verso quell' immensa moltitudine di truppe , da cui si vedeva circondato. Si rammentava bene , in qual pericolo l' aveano posto le 45 legioni , le quali si erano rinnite in Sicilia dopo la disfatta di Sesto Pompeo , e la forzata rinunzia di Lepido. In un caso del tutto simile , egli temè un simile effetto dall' audacia , che ispira naturalmente ne' soldati la veduta del loro gran numero , e delle loro forze. Così egli giudicò necessario di separare parimente l' armata di Antonio. Licenziò egli i più vecchi soldati , ed incorporò gli altri nelle sue legioni. Non volle nè anche tenere tutte le sue truppe : si diede fretta di mandare i suoi veterani nell' Italia per ivi attendere le ricompense , che loro erano state promesse ; non ritenne appresso di se , che coloro , che non aveano finito il tempo del loro servizio.

Facendo egli capitale con ragione sulla sommissione di quest' ultimi , la speranza del ricco bottino , che essi si promettevano di fare nell' Egitto , era un potente sostegno per mantenere la loro fedeltà. Ma egli aveva della inquietudine a motivo di coloro , che egli faceva passare in Italia , i quali avidi delle ricompense , che essi credevano avere ben meritate per i loro lunghi servigi , e le quali

non era in istato di tosto loro pagare , potevano annoiarsi della dilazione , ed eccitare alcuna turbolenza. In questa circostanza egli credè dover dare soddisfazione a' popoli dell' Italia oppressi dalle imposizioni , che la necessità della guerra aveva fatto stabilire , per timore che se restava tra di essi qualche seme di malcontento , ciò non fosse un'occasione , ed una scusa per la sollevazione delle truppe. Fece dunque cessare tutte le nuove imposizioni : ed i liberti in particolare , a' quali rimaneva di fare un quarto pagamento , ne furono dispensati. Questa condonazione fu ricevuta con grandissimo plauso , e gli guadagnò tutti i cuori.

Un' altra precauzione egli prese , e fu di spedire Agrippa in Italia. Mecenate già vi era , ed Ottaviano aveva una grande confidenza nella sua abilità. Ma siccome questo ministro aveva voluto restare nell' ordine de' cavalieri , egli non aveva quello splendore di dignità , che esige rispetto dalla moltitudine. Agrippa decorato dei più grandi onori , era in istato di farsi più rispettare.

Tra le cure che occuparono Ottaviano dopo la sua vittoria , una delle principali ebbe per oggetto le preghiere de' vinti , che a folla ricorrevano alla sua misericordia , per la decisione della loro sorte. Si può dire in generale , che egli fece onore alla sua buona fortuna colla clemenza di cui volle usare. I re , ed i popoli che avevano favori-

to la causa di Antonio, non provarono alcuna crudeltà dalla parte del vincitore. Egli si contentò d'imporre delle ammende, e delle tasse su de' popoli, e di privare de' loro stati i principali, che avevano portate le armi contro di lui. Ma non vi fu sangue sparso in ciò. Il solo Alessandro accusatore di suo fratello Giambilico, ed arricchito da Antonio colle spoglie dell' infelice, parve indegno del perdono. Ottaviano lo tenne prigioniero sino al trionfo, dove egli lo menò carico di catene, e dopo gli fece troncare la testa.

Per ciò che riguarda gli antichi romani partigiani di Antonio, alcuni furono puniti di morte: tra gli altri Curione figliuolo di quel celebre Curione, ch' era perito combattendo per Cesare in Affrica. Ma Ottaviano perdonò al più gran numero. Sosio nascosto lungo tempo da Arrunzio amico fedele, ottenne alla fine grazia per la sua intercessione. M. Scauro, fratello uterino di Sesto Pompeo, fu salvato per le preghiere di sua madre Mucia. Il perdono di Furnio fu accordato alle istanze del suo figliuolo, di cui si narra a questo proposito un memorabile motto. *Cesare*, disse egli, *ecco il solo soggetto di lagnanza che voi mi avete dato. Voi mi riducete a vivere, ed a morire ingrato.* Bel tratto di pietà lusinghevole per Ottaviano. Questo giovane, e clemente vincitore fu con-

tento di vedere stimata al di sopra delle forze umane la riconoscenza, che gli era dovuta.

Egli fece vedere ancora in un' altra occasione che egli comprendeva tutto il pregio, e tutto il merito delle preghiere di un figliuolo che intercedeva per suo padre. Nel mentre che egli era a Samo avanzandosi verso la Siria, e l'Egitto, tenne un' udienza per esaminare con un consiglio le cause de' prigionieri del partito di Antonio: gli fu menato un Metello, vecchio soprafatto dagli anni e dalle miserie, e sfigurato da una lunga barba, e da una capelliera incolta per un tristo abbigliamento della sua mala ventura. Il figliuolo di questo Metello, era uno de' giudici, il quale provò molta pena a riconoscere suo padre nello stato deplorabile in cui lo vedeva. Avendo alla fine conosciuti i suoi portamenti, corse ad abbracciarlo piangendo, e gettando grandi grida. Di poi ritornando verso il tribunale. » Cesare, disse egli, mio » padre è stato vostro nemico, ed io vostro uffiziale. Merita egli di esser punito, ed io di essere ricompensato da voi. La grazia che vi do- » mando, si è di perdonargli a mio riguardo, ovvero di farmi morire con esso lui. » Tutti gli astanti furono inteneriti per la compassione. Ottaviano medesimo sorpreso, accordò la vita, e la libertà a Metello il padre, sebbene avesse avuto

argomento di riguardarlo come nemico implacabile , e ripieno di animosità.

L' avventura di Barbula , che ci è stata conservata da Appiano , come il fatto precedente , ha qualche cosa affatto di singolare. Barbula antico amico di Antonio , il quale lo aveva servito nella battaglia di Filippi , comprò un proscritto dopo di questa battaglia , il quale si era travestito da schiavo per salvare la sua vita. Questo preteso schiavo che il greco autore non ci fa conoscere , che sotto il prenome di *Marco* , applicato a vari ministri , si diportò con una intelligenza ed una probità , che scoprirono la sua condizione. Barbula volle strappargli il suo segreto , promettendogli , se mai egli era nel numero de' proscritti , di far cassare il suo nome dalla lista fatale. Marco restò saldo in ciò , e seguì il suo padrone a Roma. Collà fu egli riconosciuto per uno degli amici di Barbula : e costui , fedele alla sua promessa , ottenne per il credito di Agrippa la grazia di Marco , il quale in conseguenza si affezionò ad Ottaviano. Molti anni dopo sopravvenne la guerra di Azio , nella quale Marco , e Barbula si trovavano combattendo , il primo per Ottaviano , e il secondo per Antonio. Dopo la battaglia , la scena tra di loro si rinnovò , ma tutto all' opposto. Barbula non immaginò punto miglior mezzo per evitar la morte , che di travestirsi da schiavo. Marco lo

comprò , fingendo non conoscerlo , e si servì del favore in cui era presso di Ottaviano per salvare in contraccambio colui che era stato suo liberatore. Appiano aggiunge per ultimo tratto di somiglianza nella fortuna di questi due amici , che essi furono alcun tempo dopo consoli insieme : cioè a dire consoli sostituiti , ed in secondo luogo , poichè i loro nomi non si trovano tra i consoli ordinari.

Tutti questi argomenti di bontà , e di clemenza sono sicuramente gloriosissimi per Ottaviano. Ma noi non conchiuderemo già con Velleio che le crudeltà , che egli esercitò sul principio del suo triumvirato , e dopo la battaglia di Filippi , siano state forzate , e che l' odio non ne debba cadere su di lui , ma su dei suoi colleghi. Tutti gli storici monumenti fan fede , che egli vi si diportò con più violenza , e crudeltà , che alcun altro dei triumviri. La differenza della sua condotta dopo la battaglia di Azio proviene dalla differenza delle occasioni. Nel tempo di quella ultima battaglia , tutti i capi del partito repubblicano erano abbattuti , ed egli poteva sperare , che i partigiani di Antonio avvezzi a servire un padrone , passerebbero facilmente sotto la legge di un altro che meriterebbe meglio la loro affezione : questo è ciò a cui egli si applicò.

Come Ottaviano ebbe regolati ad Azio gli affari, i quali richiedevano della prestezza, egli venne per mare ad Atene: e ben lungi di malincunare la Grecia, perchè aveva soccorso il suo nemico, egli ristorò la miseria de' popoli facendo loro distribuire ciocchè non aveva consumato. Essi ne avevano un estremo bisogno, poichè il paese era orribilmente oppresso, e se n' erano tolti i viveri, gli uomini, e le bestie.

Possiamo giudicare della maniera, con cui la Grecia in generale era stata travagliata, dal racconto che a noi fa Plutarco, dopo il suo bisavolo, di ciò che riguarda la città di Cheronea. Egli dice che tutti gli abitanti erano stati obbligati di portare sulle loro spalle una certa misura di biada sino ad Anticira sul golfo di Corinto, e che li facevano camminare a colpi di sferze. Essi fecero così il primo viaggio. Già il secondo carico era vicino ad essi, e lo aggiustavano sulle loro spalle, allorquando la nuova della disfatta di Antonio pervenne. Ciò fu la salute di questa sventurata città. Gl'intendenti, e soldati di Antonio, se ne fuggirono, e gli abitanti divisero le biade tra di loro.

Da Atene Ottaviano passò nell' Asia, e già si preparava di andare innanzi, allorchè ricevette avviso, che i suoi soldati veterani in Italia non istavano a dovere, e che vi erano tra di essi delle

sollevazioni, che minacciavano una spedizione. Agrippa gl' inviò a questo oggetto dei corrieri, obbligandolo a ritornare, poichè la sua presenza era necessaria. Era allora inverno, ed Ottaviano aveva preso possesso del suo quarto consolato, nel quale egli si scelse per collega M. Licinio Crasso, figliuolo del celebre Crasso, e se noi prestiam fede a Dionne, affezionato un tempo al partito di Sesto Pompeo, e dopo a quello di Antonio.

AN. DI R. 719. = AV. G. C. 35.

C. GIUL. CES. OTTAVIANO IV.

M. LICINIO CRASSO.

Malgrado i pericoli della navigazione nel tempo di una stagione rigorosa, Ottaviano si pose alla vela. Nel suo cammino fu egli battuto più volte dalla tempesta: perdè molti de' suoi vascelli, e quello medesimo, in cui egli si ritrovava, fu malmenato, ed il timone fu rotto dalla procella: ma alla fine pervenne a Brindisi. Colà si erano portati i senatori, tutti i cavalieri, e i magistrati, da' due pretori in fuori, e dai due tribuni del popolo, a' quali era stato ordinato da un decreto di restare, per conservare il buon ordine nella città. Roma si era trasportata a Brindisi per riconoscere il suo padrone vincitore di tanti nemici, rimasto solo di tanti concorrenti.

I sollevati furono sconcertati per la sua venuta: ed un motto di Tacito ci fa sapere, che ad

una semplice occhiata Ottaviano portò lo spavento tra le sue legioni, alle quali egli dovea la vittoria di Azio. Ma siccome nulladimanco le loro domande avevano qualche cosa di ragionevole, egli le soddisfece in parte, distribuendo del danaro, ed assegnando delle terre ai più vecchi soldati. Ma nè il tempo, nè lo stato delle sue entrate non gli permettevano che adempisse a tutto ciò a che era tenuto. Per far loro conoscere almeno la sua buona volontà, egli pose all'incanto i suoi beni, e quelli de' suoi amici più cari. Si concepisce molto bene, che nessuno fu tanto ardito di comprare alcuna cosa, e questo è ciò su di cui Ottaviano avea fatto conto. Ma intanto con questo passo luminoso egli chiudeva la bocca a' mormoratori, e li riduceva ad attendere con pazienza, che avesse di che soddisfarli di tutto ciò che loro avea promesso, come lo fece dopo col mezzo della conquista dell'Egitto, e delle ricchezze che ne riportò.

Questi pensieri non l'occuparono che per lo spazio di trenta giorni, a capo de' quali egli si diede fretta di partire, per andare a cercare il suo nemico, e mettere l'ultima mano alla sua vittoria terminando di distruggere Antonio. Dione rapporta, che egli volle al ritorno evitare i promontori del Peloponneso, intorno de' quali egli era stato nel venire battuto dalla tempesta; e perciò

egli fece passare i suoi vascelli al di sopra dell'istmo di Corinto. Era d'uopo che questi bastimenti fossero molto leggieri, giacchè una tal opera poteva eseguirsi agevolmente. Come ne vada la faccenda per questa circostanza particolare, Ottaviano ritornò ben presto nell'Asia, di dove egli si avanzò verso l'Egitto con le sue truppe vittoriose.

Antonio era allora in Alessandria, ma non aveva colà drizzata la sua fuga a dirittura: è di mestieri di fermarci qui per render conto de' suoi diversi movimenti.

§. II.

Proseguimento delle avventure di Antonio nella sua fuga. Egli si ferma a Paretonio. Sua grande malinconia. Arrivo di Cleopatra in Alessandria. Ella imprende di far passare la sua flotta sopra l'istmo di Sues nel mar Rosso. Antonio sopravviene. Preparativi di Cleopatra per difendersi contro il vincitore. Antonio prende per modello Simone il misantropo. Si dà in preda de' piaceri. Saggi che fa Cleopatra de' veleni, e de' serpi. Ella procura di farsi amare da Ottaviano, il quale dal suo canto cerca d'ingannarla. Negoziati. Sospetti di Antonio contro Cleopatra. Ella si sforza

di dissiparli. Spedizione infelice di Antonio dalla parte di Paretonio. Zelo incredibile di una truppa di gladiatori per volare alla sua difesa. Erode si presenta innanzi Ottaviano a Rodi. Nobiltà de' suoi sentimenti. Egli ottiene il perdono. Alexa traditore di Antonio è dato a morte da Ottaviano. Ottaviano passando per la Giudea è magnificamente ricevuto, ed aiutato da Erode. Pelusio è dato nelle mani di Ottaviano per tradimento di Cleopatra. Ella fa portare nel suo monumento tutto ciò che il suo palagio avea di più prezioso. Ottaviano si approssima ad Alessandria. Ultimi sforzi di Antonio. Tradito, e vinto, egli entra in Alessandria. Cleopatra si chiude nel suo avello, e gli manda a dire, che era morta. Egli si ferisce colla sua spada. Avendolo saputo che ella viveva si fa portare ad essa. Egli muore tra le sue braccia. Lagrime versate da Ottaviano su questa morte. Cleopatra è presa vivente. Ottaviano entra in Alessandria tenendo per la mano il filosofo Arco. Antillo, e Cesarione dati a morte. Funerali di Antonio. Cleopatra vuole lasciarsi morire, e n'è impedita per tema di cagionare la morte a' suoi figliuoli. Ottaviano la viene a visitare. Ella è avvertita che si dovea farla partire tra lo spazio di tre giorni.

Va ad offrire delle libazioni sulla tomba di Antonio. Sua morte. Idea della sua vita , e del suo carattere. Ritratto di Antonio. Il figliuolo di Cicerone console disonora con un decreto del senato la memoria di Antonio. Posterità di Antonio. Cassio di Parma , Canidio e il senatore Ovinio dati a morte da Ottaviano. Ottaviano dichiara , che egli ha bruciate le carte di Antonio , e ne ritlene una parte. Sua condotta a riguardo de' figliuoli dei re , e principi dell' oriente trovati in Alessandria. Ricchezze immense tolte da Ottaviano dall' Egitto. Precauzioni singolari , che egli prende per rapporto al governo di questa provincia. Felicità dell' Egitto sotto l' impero romano. Ottaviano visita la tomba di Alessandro. Egli esce dall' Egitto , e viene a passare l' inverno in Asia. Turbolenze domestiche presso i Parti. Cospirazione del giovane Lepido estinta da Mecenate. Servilia segue il giovane Lepido suo sposo alla tomba. Il vecchio Lepido supplichevole innanzi un console , che era stato un tempo proscritto. Onori dati ad Ottaviano dal senato. Nuovi dritti a lui dati. Si uguaglia agli Dei. Motivi della sua facilità a ricevere tutti questi onori , e soprattutto i divini. Egli soffre che nelle provincie si ergano de' templi a suo

padre , ed a lui medesimo. Tempio di Giano chiuso. L'augurio della salute rinnovato. Trionfi di Ottaviano. Generosità ammirabile de' figliuoli di Adiatorige. I trionfi di Ottaviano sono ricevuti con gioia sincera. Sue splendidezze. Trionfo di Carrina, e di Antonio Peto. Dedicazione de' templi , ed altri edifizi pubblici. Feste , ed allegrezze. Giuoco di Troia. Indisposizioni di Ottaviano. Egli erge ad Azio, e nell' Egitto de' monumenti della sua vittoria. Doppio punto di mira per iscoprire le vie per le quali Ottaviano si è innalzato alla sovrana potenza. Gesù Cristo e la sua Chiesa. Fine di tutti gli eventi.

Poco tempo dopo che Antonio fu ricevuto nella galera di Cleopatra , si accorse che era inseguito da alcuni vascelli , i quali si erano distaccati dalla flotta di Ottaviano. Egli voltò il bordo , e presentò la prora a' nemici , la maggior parte dei quali si allontanarono. Un solo si accaniva su di lui girando una picca che aveva in mano , pronto a lanciarla. *Chi sei tu*, gridò il generale fuggiasco al capitano di questo vascello : *e perchè ti ostini a perseguitare Antonio ?* Il capitano rispose , *io sono Euricle lacedemone , che al favor della buona fortuna di Cesare cerco di vendicare su di te la morte di mio padre.* In effetto Antonio

avea condannato a morte il padre di Euricle per cagione di ladroneccio e di assassinamento. Nientedimeno il Lacedemone si fece addietro, ed invece di attaccare la galera, in cui stava Antonio, si gettò sull' altra galera ammiraglia; poichè Antonio ne avea due. Vibrò nel fianco di questa un colpo violento col suo sperone, la fece aggirare su di essa medesima, e se ne impadronì assieme con un altro bastimento, che portava de' mobili preziosi. Dopo di ciò si ritirò. Antonio rientrò nella camera della prora, e riprendendo il medesimo atto, da cui l' attacco di Euricle lo avea tirato, si profondò nelle sue triste riflessioni.

Tre giorni passarono così, nel tempo de' quali, sia per isdegno, sia per onta egli non vide affatto Cleopatra, nè le parlò. Alla fine come essi furono arrivati al promontorio di Tenara, le donne della regina, avvezze a questo maneggio, li riconciliarono, e tutte le cose ripresero il loro solito cammino.

Colà si accoppiò ad essi un buon numero di vascelli da carico, ed alcuni de' loro amici, i quali si erano salvati dalla battaglia, e che loro annunziarono, che la flotta era perduta, ma che credevano, che l' armata di terra si mantenesse ancora in buono stato. Antonio inviò dunque ordine a Canidio, come da me si è detto di sopra, di condurre le sue legioni in Asia per la Macedonia.

Ma un tal ordine non poteva supplire alla sua presenza, e si è veduto, che egli non fu eseguito.

In quanto a lui, egli si preparava a passare in Libia; e conservando nella sua sventura tutta la sua magnificenza, e generosità, scelse un bastimento carico di molte cose preziose, di argenteria, di vasellame d'oro, e di danaro, e lo diede a' suoi amici, esortandoli a dividere tra di loro le sue ricchezze, ed a pensare alla loro sicurezza. Essi resistettero colle lagrime agli occhi, e volevano seguirlo. Ma egli li consolò con una bontà, ed una dolcezza ammirabile, ed accoppiando le preghiere all'esortazione, li rimandò, e raccomandolli a Teofilo suo intendente, il quale era a Corinto, ed a cui egli scrisse di aver cura di costoro, e di nasconderli finattantochè essi avessero potuto calmare la collera di Cesare.

Antonio dopo di ciò partì con Cleópatra; e allorchè furono pervenuti a Paretonio, città di Egitto, e frontiera della Cirenea, essi si divisero. La regina andò in Alessandria, lasciando Antonio nella solitudine, che l'amara malinconia, in cui egli era, gli faceva cercare. Egli la gustò piena, ed intera, non avendo persona alcuna, e portando da una parte all'altra le sue inquietudini, senza avere altra compagnia che Aristocrate retorico greco, e l'incomparabile amico Lucilio, il quale gli fu dell'istessa maniera fedele nella sua disgrazia,

come lo era stato altre volte a Bruto in simile circostanza.

L'oggetto di Antonio soggiornando nelle vicinanze della Cirenea, non era stato però unicamente per darsi in braccio alla trista malinconia che lo dominava. Egli avea in questo paese delle truppe comandate da Pinario Scarpo, e pretendeva radunarle intorno della sua persona. Ma questo luogotenente cambiò partito insieme con la fortuna. Egli si dichiarò per il vincitore, ed avendo uccisi i corrieri, che gl' inviava Antonio, e medesimamente alcuni soldati, che si protestavano in favore del loro generale, lasciò Cirene, e le quattro legioni che avea sotto la sua ubbidienza a Gallo, amico, e luogotenente di Ottaviano. Antonio fu talmente sdegnato di questa infedeltà, che voleva darsi la morte. I suoi amici glie lo impedirono, e lo condussero in Alessandria.

Ivi trovò Cleopatra occupata a tentare gli ultimi rifugi per vincere, o per fuggire la sua disgrazia. Ella avea creduto essere obbligata di usare dell' astuzia per farsi ricevere nella sua capitale. Conoscendo la leggerezza degli Alessandrini, e sapendo per altro quanto ella meritava poco la loro stima, ed affezione, avea temuto, che, se essi erano informati della sua disgrazia, non le chiudessero l' entrata del loro porto; e per questa ragione ella volle loro persuadere, che ritornava vit-

toriosa. Fece però coronare i suoi vascelli di ghirlande: i flauti, e gli zufoli sonavano in aria di trionfo. Alla testa della flotta vogava la sua galera ammiraglia ornata di oro, con delle vele di porpora. Ella entrò così senza difficoltà, e ben presto fece pentire gli Alessandrini di averla ricevuta; poichè diede a morte molti de' principali signori della sua corte, i quali da lungo tempo la odiavano, e che dopo le nuove della battaglia di Azio, dimostravano altamente la loro ruggine. Ella confiscò i beni di coloro che avea fatto morire, e spogliò quelli, a cui lasciava la vita, ed ancora predò i templi e ne tolse tutte le ricchezze.

Il suo disegno con queste rapine era di ammassare con che poter sostenere delle truppe per la sua difesa. Ma vedeva che le forze dell' Egitto erano incapaci di resistere a tutte quelle dell' impero romano riunite contro di essa. La fuga le parve più sicura; e formò il progetto singolare, ed inudito di far passare tutta la sua flotta sopra dell' istmo di Sues nel mar Rosso, e di salvarsi con ciò in un altro mondo con tutti i suoi tesori. Alcuni de' suoi vascelli furono ivi realmente trasportati. Ma gli Arabi avendoli bruciati, Antonio, che sopravvenne nel medesimo tempo, e che credeva che la sua armata di terra stesse ancora dalla sua parte, persuase a Cleopatra di abbandonare un disegno sì ripieno di difficoltà, e di pensare

a difendere l' entrata dell' Egitto per terra , e per mare.

Cleopatra niente omise di ciò , che poteva dipendere da essa per mettere in pratica questo consiglio. Ella desiderava fortemente di tirarsi fuori di pericolo , e non ne disperava punto. Fece dunque ogni sorta di preparativi di guerra , facendo conto , che almeno questi le servirebbero ad ottenere un miglior partito dal vincitore. Sollecitò ancora de' soccorsi stranieri , facendo ricorso a tutti i principi , da' quali poteva promettersene : e fu allora , che per conciliarsi il re de' Medi in particolare , fece morire Artabazo re di Armenia suo nemico , ed ancora glie ne inviò la testa.

Frattanto Antonio sempre mai in braccio alla malinconia , non vedendo niente che non lo rendesse infelice , e prevedendo un avvenire ancora più tristo , non isperimentando che infedeltà , e diserzioni unite l' une sull' altre dalla parte di coloro che gli aveano dimostrato più affetto , abbandonò la città , e la compagnia de' suoi amici , e si chiuse in una casa piccola , e remota , la quale se la fece fabbricare all' infretta su di un molo fatto in mare presso dell' isola di Faro. Colà egli passò alcun tempo , fuggendo il commercio degli uomini , e dicendo che egli prendeva per modello Timone il misantropo , e che maltrattato , come questo Ateniese , dalla ingratitudine , e dalla per-

fidia de' suoi amici , egli pretendeva , come lui , disgustarsi col genere umano.

Egli si annoiò ben presto di una maniera di vivere sì poco conforme al suo carattere ; e i medesimi disgus'i , che ivi lo aveano condotto , ve lo fecero uscire. Canidio arrivò in Alessandria , e venne ad annunziare in persona la diserzione dell' armata , che egli avea avuta sotto il suo comando. Si ricevè avviso , che Didio stabilito governatore della Siria da Antonio , si dichiarava contro di lui ; che Erode , come lo diremo ben presto più distintamente , erasi dato ad Ottaviano ; e che tutti gli altri re , e principi vicini , a cui Cleopatra avea inviato a domandar soccorso , rifiutavano di associarsi ad un partito infelice. Queste cattive novelle , che doveano , a mio credere , compire di abbattere Antonio , lo posero in allegrezza. Egli perdè l' inquietudine perdendo la speranza , e seppe buon grado in qualche maniera alla sua disgrazia di essere talmente senza rifugio , che fu egli dispensato dal pensiero di cercare per essa de' rimedi. Egli ritornò di nuovo a' piaceri , a' giuochi , ed a' divertimenti.

Ne prese egli occasione dall' entrata di Cesare , e di Antillo suo figliuolo primogenito , nella età dell' adolescenza. Questo era un costume presso gli antichi , sì Greci , che Latini di celebrare con delle feste questo passaggio dall' infan-

zia ad un' età , in cui si cominciava ad essere stimato , per un membro della repubblica. Antonio diede dunque a nome di Cesarione , e di Antillo , allora di età di sedici in diciassette anni , delle feste agli Alessandrini , e non vi furono per lo spazio di molti giorni , che festini , balli , e concerti in tutta la città. Egli credeva fortificarsi , mostrando due successori già in istato di entrare nel suo luogo , e di vendicarlo. Ma questa precauzione fu inutile per lui , e funesta per i due giovani , i quali avrebbero avuta più sicurezza sotto la veste della infanzia.

Si è da me altre volte fatta menzione di una società piacevole stabilita da Antonio , e Cleopatra sul bel principio della loro amicizia , sotto il titolo di *vita inimitabile*. Essi abolirono , nel tempo in cui siamo ora , questo primo istituto , e ne formarono un nuovo , il di cui avviso era *un impegno a morire insieme*. I loro amici si scrivevano sopra di un catalogo , come risoluti a morire con essi ; e si preparavano alla morte con tutti i divertimenti capaci di allontanarne il pensiero , per le delizie , per un dispendio eccedente , e per gli eccessi di una intemperanza.

Nel meglio di tutti questi divertimenti Cleopatra si occupava seriamente alla cura di procurarsi una morte egualmente dolce , e pronta , se ella si trovasse mai ridotta a questa estremità. Ella faceva

de' saggi de' veleni di ogni spezie su dei rei. Ma osservò , che quelli che facevano prontamente morire , cagionavano violenti dolori ; e che quelli i cui effetti erano più dolci , non operavano che con lentezza. Ella fece saggio dopo de' serpenti , assistendo sempre mai in persona a tutte queste esperienze , ed osservando diligentemente gli andamenti , e gli effetti. Plutarco ci assicura , che ella non trovò se non il solo aspide la cui morsicatura cagionasse una morte tale come la desiderava , senza convulsioni , e senza lamentevoli sospiri. Un semplice sudore si spargeva sul viso , i sensi si perdevano , ed una oppressione estrema s' impadroniva di tutto il corpo , che non soffriva di essere stirato , e scosso , come appunto coloro che dormono in un profondo sonno. Ella si appigliò a questo , ma come ad un ultimo rifugio , al quale non pretendeva ricorrere , che dopo avere sperimentati tutti gli altri.

Cleopatra non aveva giammai avuto per Antonio dell' amore sincero , e verace ; e si giudica bene , che ella non aveva voluto cominciare ad amarlo , se non dopo che questi era divenuto infelice. Se avesse potuto trovare qualche via per salvarsi senza di lui , e medesimamente alle sue spese , non v' ha dubbio , che ella non ne avesse profitato con gioia. Il suo disegno fu di procurare di insinuare dell' amore in Ottaviano. Comechè più

di età di lui, i suoi vezzi non erano mancati. Ella non aveva che 40 anni, e con l'abilità che aveva acquistata nell'arte di allettare, dopo aver fatto schiavo il figliuolo di Pompeo, Cesare il grande, ed Antonio, ella si lusingava di aggiungere a tante conquiste quella del suo giovane vincitore.

Ma Cleopatra attaccava un uomo molto cautelato, molto astuto, ed a cui la passione non fece mai commettere un fallo contro i suoi interessi. Egli si fece trastullo delle astuzie di Cleopatra: che anzi adoperava l'astuzia dalla sua parte, avendo disegno di servirsi di essa per disfarsi di Antonio, se fosse possibile, per il suo mezzo; e dopo di rendersi padrone del suo regno, de' suoi tesori, e della sua persona. Non si deve punto perdere di mira questo doppio sistema di Ottaviano, e di Cleopatra in tutti gli andamenti che loro si vedranno fare l'uno a riguardo dell'altro.

Così in tre ambasciate, le quali furono inviate una dopo l'altra ad Ottaviano in Asia da Antonio, e da Cleopatra di concerto, la regina ebbe sempre i suoi agenti segreti, incaricati di proposizioni particolari in suo nome. Antonio non pensava che ad ottenere la vita salva, e la libertà di passare il rimanente de' suoi giorni nella oscurità di una condizione privata in Atene, se il vincitore non voleva accordargli la permissione di re-

stare in Egitto. Cleopatra domandava in pubblico per i suoi figliuoli la sicurezza del regno de' loro padri ; ma segretamente fece dare ad Ottaviano il suo scettro , la sua corona , e il suo trono reale, come se ella si fosse spogliata della reale dignità , dandola nelle sue mani. Ottaviano non rese alcuna risposta ad Antonio. Per ciò che si appartiene a Cleopatra , nella pubblica udienza egli la minacciò di non darle alcun quartiere , se prima non poneva le armi a terra , e non rinunziava al trono. In segreto poi le fece sperare ogni maniera di buon trattamento , se discacciava Antonio , o lo dava a morte.

Tale fu la condotta costante di Ottaviano. Sempre mai inesorabile verso di Antonio , procurava di lusingare Cleopatra con delle buone speranze. Sempre riceveva quel che i suoi nemici gli davano. Antonio per placarlo gl'inviò dell' oro , e sotto una buona guardia il senatore Turulio , uno di quelli che avevano cospirato contro di Cesare. Ma non si calmò niente verso Antonio , e non diede mai a Cleopatra che delle ambigue promesse , e che non l'obbligavano punto. Cleopatra della sua parte ingannava Antonio , e procurava d'ingannare Ottaviano. Antonio solo operava di buona fede fino ad offrire di darsi la morte , purchè la regina fosse risparmiata , nel mentre che questa

principessa ascoltava la proposizione di tradirlo , ovvero di toglierli la vita .

Allor che ho detto che Antonio operava di buona fede , intendo dire per rapporto a Cleopatra . Poichè a riguardo di Ottaviano la sua condotta era piena di perfidia , se è vero , come lo riferisce Dione , che gli ambasciatori , per mezzo de' quali egli negoziava con esso lui , ricevevano delle grosse somme , destinate a sviargli le sue truppe , ovvero ad impegnare degli scellerati uomini per assassinarlo .

Le intelligenze di Cleopatra con Ottaviano si svelarono per mezzo della buona accoglienza , che ella fece a Tirso liberto di questo generale , ed inviato da esso alla regina per persuaderla che ella era amata dal suo vincitore . Cleopatra , che niente più tanto desiderava , ascoltò con avidità questo linguaggio , ed ebbe con Tirso de' trattenimenti lunghi , e familiari , in guisa che Antonio , sebbene poco sospettoso di suo naturale , ne concepì del sospetto . Egli arrestò Tirso , ed avendolo fatto battere con delle verghe , lo rimandò al suo padrone . Fece pertanto delle scuse con Ottaviano del suo furore , e gli scrisse , che disposto per le sue disgrazie a facilmente dare in trasporti , egli non avea potuto sopportare l' insolenza di un liberto , il quale affettava di fargli ingiuria . *Che se , aggiunse , voi vi tenete per offeso , avete tra le vostre mani di che vendicarvi . Io vi do in po-*

tere Ipparco mio liberto per essere trattato da voi, come io ho trattato Tirso. La vendetta sarebbe stata singolare, e tutta a profitto di Antonio; poichè Ipparco era disertato dal suo partito, e si era messo dalla parte della sua fortuna.

Cleopatra restò spaventata dalle diffidenze di Antonio: ed essendo altrettanto più facile a prendere ogni maniera di sembianze esternamente, quanto niente sentiva al di dentro, ella non risparmiò nè carezze, nè testimonianze di rispetto, e di sommissione per riguadagnarlo.

I giorni anniversari della sua nascita, e di quella di Antonio, non erano troppo lungi l'uno dall'altro, ed essi cadevano precisamente al tempo di cui ragiono. Ella lasciò passare il suo, come un giorno ordinario, in una tristezza conveniente al suo infelice stato. Al contrario celebrò quello di Antonio con tale magnificenza, e con sì enormi profusioni, che molti essendo venuti poveri a questa festa, se ne ritornarono ricchi per sempre.

Intanto le operazioni della guerra si continuavano, sebbene un poco lentamente. Gallo colle legioni, che Pinario Scarpo gli aveva date, s'impadronì di Paretonio, il quale era la chiave dell'Egitto dalla parte dell'occidente, come Pelusio dalla parte dell'oriente. Antonio, che aveva ancora delle forze considerabili di terra, e di mare,

volle tirare dalle mani de' nemici una piazza così importante. Egli marciò da questa parte, lusingandosi che dacchè egli si fosse lasciato vedere alle legioni di Gallo, che avevano altre volte servito sotto di lui, l'affezione per il loro antico generale si sarebbe risvegliata nel loro cuore. Si accostò dunque, e le esortò a ritornare al loro primo giuramento. Ma Gallo ordinò a tutti i suoi trombetti di sonare unitamente per impedire che Antonio non potesse essere inteso. Egli fece ancora una sortita su di lui, e ne riportò qualche vantaggio.

La flotta condotta da Antonio soffrì parimente della perdita. Ella era entrata nel porto di Paretonio, che Gallo avea lasciato del tutto aperto. Ma al di sotto le acque erano tese alcune catene, le quali coll' aiuto di certe macchine furono alzate ad un tratto dopo il passaggio de' vascelli, e chiusero l'entrata del porto. La flotta così temerariamente entrata si vide nel medesimo tempo attaccata da tutte le parti, per mare, su la spiaggia, e dalla città medesima. Antonio perdè in un combattimento così ineguale molti bastimenti, gli uni andati al fondo, e gli altri bruciati; così che non si salvarono che pochissimi.

Questa infelice spedizione impedì Antonio di profittare di un soccorso, che gli offrivano alcuni uomini di una vile condizione, ma il cui zelo, e fedeltà non meritavano che molte lodi. Nel tempo,

che egli era abbandonato da tutti quei personaggi, e gran signori che trovavansi intorno di lui, in guisa che per l'imbasciate ad Ottaviano di cui ho parlato, per mancanza di un uomo di rispetto, nel quale egli potesse prender confidenza, era stato obbligato di scegliere Eufonio governatore dei suoi figliuoli; una truppa di gladiatori, che egli faceva istruire ed esercitare a Cizico per i giuochi, co' quali si era ideto di celebrare la sua vittoria, mostrò un coraggio incredibile per volare alla sua difesa. Questi gladiatori traversarono tutta l'Asia, malgrado gli ostacoli che loro opposero i principi e i re disertori del partito di Antonio. Allorchè furono arrivati in Siria, Didio altro disertore della medesima causa, gli arrestò al passaggio, ma senza poterli vincere. Essi fecero avvertire Antonio del loro stato, e buona volontà, e lo pregarono di venire a mettersi alla loro testa. Antonio preferì di andare piuttosto a Paretonio, dove vi riuscì della maniera, come abbiamo veduto. In questo tempo i gladiatori non avendo ricevuta nuova alcuna da lui, si accomodarono alla fine con Didio, alle condizioni di non più essere obbligati a combattere su la rena, e di restare nel borgo di Antiochia, chiamato Dafne, sino a che Ottaviano fosse informato di tutto, e che avesse dato i suoi ordini su di ciò che loro apparteneva. Furono essi separati, facendo loro intendere, che li volevano

incorporare in differenti legioni. Ma non si cercava con ciò fare altro, che disperderli, e farli perire. La nobiltà de' loro sentimenti molto superiore al loro stato meritava una sorte migliore.

Mi sembra, che Ottaviano, per qualunque ne possa essere la ragione, non si diede molta fretta di venire a dare l' ultimo colpo ad Antonio. Ciochè noi abbiamo di monumenti storici non ci fa sapere il motivo di questo indugio. Che che ne sia, allorchè egli era ancora a Rodi, ricevè un illustre disertore, il quale per la franchezza, e l' alterigia del suo andamento sembrava degno di non essere confuso cogli altri.

Erode colmato de' benefici di Antonio, si era affezionato a lui per riconoscenza. Nientedimeno allora quando lo vide ostinato a perdersi, egli non credè essere obbligato di perdersi con esso. Si rese perciò appresso al vincitore in istato di supplichevole, e senza diadema, ma ben sostenendo la sua dignità per l' altezza del suo coraggio. Ecco il discorso che Giosèffo gli mette in bocca. *Cesare, disse egli, da Antonio io fui fatto re de' Giudei, -e confesso che ho impiegata a suo servizio la fortuna, della quale a lui era io debitore. Io non temerò punto ancora di dichiararvi, che se la guerra contro gli Arabi non mi avesse ritenuto, voi mi avreste veduto colle armi alla mano combattere contro di voi. Almeno ho inviato*

ad esso e truppe , è viveri , secondochè permettevano le mie forze. Dopo la disgrazia medesima , che è a lui avvenuta ad Azio , io non ho punto abbandonato il mio benefattore , e non potendo più essergli utile alleato , ho adempito il ministero di un fedele consigliere. Io gli ho rappresentato , che l'unico mezzo che gli restava per alzarsi dalla sua caduta , era di far morire Cleopatra : ed in questo caso , gli ho offerto le mie ricchezze , le mie piazze fortificate , le mie truppe , la mia persona , per aiutarlo a sostenere la guerra contro di voi. Ma gli allettamenti di Cleopatra hanno chiuse le orecchie di Antonio a tutti i miei discorsi , e Dio che voleva darvi la vittoria , lo ha impedito di ascoltare un sì salutare avviso. Io sono dunque vinto con Antonio , e il mio trono è rovesciato colla sua fortuna. Mi presento dunque davanti a voi senza avere altra speranza di salute , che nella mia virtù. Spero che voi considererete qual amico io sonq , e non già chi io abbia servito.

Questo discorso così fiero , e così nobile allettò Ottaviano. Egli fece rendere ad Erode il suo diadema , lo confermò nel possesso del suo regno , e gli promise la sua amicizia.

Erode avendo ottenuto grazie per se , credette ancora poterla domandare per un altro. Alexa , o Alessandro di Laodicea in Siria avea tenuto un

ordine distinto assai nella corte di Antonio , e di Cleopatra , e veruno de' Greci non fu nel suo tempo più potente di esso. Non si servì però di vie molto oneste per arrivare a questa potenza. Egli si era reso il ministro , e l' istromento di Cleopatra per cattivare , e soggiogare Antonio , e per rovesciare tutto ciò che la ragione gl' ispirava alcuna volta di buoni sentimenti per rapporto ad Ottaviano. Antonio , che avea molta confidenza nei suoi talenti , e nel suo zelo , l' inviò da Alessandria verso Erode per procurare di ritenere questo principe nel suo partito. Ma in vano i grandi si promettono della fedeltà dalla parte de' ministri de' loro piaceri. Alexa tradì Antonio , e restò presso di Erode. Egli osò ancora sotto la protezione del re de' Giudei presentarsi avanti Ottaviano. Si era però ingannato nella sua speranza. Le sue offese erano della natura di quelle che non possono essere perdonate. Ottaviano lo fece caricare di catene , e volle che fosse trasportato nella città di Laodicea sua patria , affinchè egli soffrisse il supplizio alla veduta di tutti i suoi concittadini. Così fu vendicato Antonio , ancora vivente , di questo traditore.

Erode se ne ritornò in fretta nel suo regno per mettersi in istato di ben ricevere ivi Ottaviano , il quale doveva passare sulle sue terre marciando contro l' Egitto. Egli in fatti gli fece un magnifico accoglimento a Tolemaide , diede un

pranzo superbo a lui, ed a tutti i suoi amici al numero di cinquanta, e distribui del vino, e delle vivande a tutti i soldati. Aggiunse ancora un presente ad Ottaviano di ottocento talenti; e siccome nell'avvicinarsi all'Egitto si trovava un arido deserto, egli fece ivi condurre dell'acqua in abbondanza per i bisogni dell'armata. Per tutta questa condotta Erode diede di se ai Romani un'idea vantaggiosa, e parve avere l'anima più grande, che il suo regno.

Ottaviano continuando la sua marcia, arrivò avanti Pelusio. Questa piazza fortissima per suo natural sito, e munita di una buona guarnigione, poteva arrestarlo lungo tempo. Ma Seleuco, che n'era governatore, non ebbe il coraggio di difenderla; o piuttosto egli avea degli ordini segreti da Cleopatra di darla nelle sue mani. Poichè questa principessa non isperando più salvarsi per mezzo di Antonio, e lusingandosi di essere amata da Ottaviano, voleva farsi merito presso il vincitore co' suoi tradimenti inverso colui, di cui avea cagionata tutta la sventura. Per quanto fosse cieco Antonio, questo fatto gli fece concepire dei sospetti. Ma Cleopatra li dissipò ben presto dando alla sua vendetta la moglie, e i fanciulli di Seleuco.

Nel medesimo tempo ella fece portare in un magnifico monumento, che si era fatto fabbricare, e dove avea fatte delle caverne, tutto ciò che il

suo palagio racchiudeva di più prezioso, oro, argento, pietre preziose, ebano, avorio, cinnamomo, o cannella; e soprattutto una gran quantità di legna secche, di fiaccole, e di stoppa: ella dichiarava apertamente, che se la mettevano all'estremo, consumerebbe col fuoco tutte queste ricchezze. Sapeva che Ottaviano desiderava grandemente d'impadronirsene; ed era così contenta di aver seco due rifugi, affinchè se l'amore non l'impegnava punto a ben trattarla, almeno fosse a ciò costretto dalla tema di perdere una sì bella, e sì ricca preda. Ottaviano in effetto non fu insensibile a questa minaccia: e per timore che la disperazione non portasse la regina a mandarla in esecuzione, egli ebbe tutta la cura di trattenerla mai sempre con delle buone speranze per mezzo di secreti ambasciatori che teneva presso di essa.

Intanto egli si avanzava verso la città di Alessandria, e venne ad accamparsi presso Ippodromo, ovvero Circo destinato alla corsa de' cavalli. Subito che egli arrivò, Antonio fece una sortita su di lui, nella quale combattè valorosamente, ed avendo posto in fuga la cavalleria nemica, la inseguì fino al campo di Ottaviano. Siccome egli era naturalmente millantatore, fece trofeo di questa vittoria, e rientrando nella città, andò a dirittura al palagio, abbracciò Cleopatra tutto armato, e le presentò un cavaliere, che si era distinto nel com-

battimento col suo valore al di sopra di tutti gli altri. Cleopatra ricompensò magnificamente questo cavaliere , e gli regalò un cimiero , ed una corazza d'oro. Ma l'astuto soldato in vece di piccarsi di riconoscenza , volle mettere in sicurezza il ricco dono che avea ricevuto ; mercè che la notte seguente disertò , e passò nel campo nemico.

Antonio rimase mortificato : e per vendicarsi , egli medesimo invitò alla diserzione i soldati del suo nemico , e fece spargere tra di essi de' biglietti , che promettevano mille cinquecento dramme a chiunque fosse venuto a preder partito nelle sue truppe. Ottaviano temè sì poco l'effetto di queste sollecitazioni , che radunò la sua armata per fare pubblicamente la lettura di uno di questi biglietti : e i suoi soldati ne concepirono sdegno contro Antonio , e affetto al loro generale.

Antonio rinnovò ancora in quest'ultima estremità la medesima sfida che avea un'altra volta inviata ad Ottaviano , e lo provocò ad un singolare combattimento. Il rischio sarebbe stato troppo ineguale tra i due combattenti , e quando anche il carattere di Ottaviano non lo avesse allontanato da queste militari bravure , egli avea riguardo di arrischiare la sua prospera fortuna contro il precipizio degli affari del suo rivale. Egli dunque rispose freddamente , che se Antonio cercava la morte , avea molte altre vie per trovarla.

Egli la cercava in effetto , e credendo non potersela procurar più gloriosa che in una battaglia, si risolse di combattere per terra e per mare nel medesimo tempo. La vigilia del giorno destinato a quest' ultimo colpo di disperazione , egli ordinò agli uffiziali della sua mensa di preparargli un gran pranzo. *Buon vino , buona carne* , disse loro , *ed in abbondanza. Io non so , se questo giorno sia l' ultima volta che voi mi servirete. Forse domani passerete ad un altro padrone , ed io non sarò più che un cadavere , ed un vano fantasma.* Sentimenti ben degni della vita che aveva menata ! Ma si deve lodare la sua attenzione piena di umanità per gli amici che ancora gli restavano. Egli dichiarò che non voleva menarli ad un combattimento dove egli si proponeva per fine la morte molto più che la vittoria.

Plutarco rapporta , che la notte seguente , nel mentre che la città era in una estrema costernazione , e in un tristo silenzio che n' è la conseguenza , s' intese nelle piazze , e nelle contrade un romore di voci , e d' istrumenti , di flauti , di danze , di movimenti tumultuosi , come di un corpo di baccanti ; e questo romore avendo traversato tutta la città , parve uscire per la porta , che riguardava i nemici. Il medesimo autore che racconta questo prodigio , vero o falso , ne dà ancora l' interpretazione. Antonio aveva continuamente

preso Bacco per suo modello , ed originale : egli si era dato per il nuovo Bacco. Si giudicò dunque, dice Plutarco , che questo Dio annunziasse lasciandolo , la sua ultima disgrazia , e l' abbandonasse alla sua cattiva sorte.

Quando il giorno apparì , che era il primo di agosto , Antonio schierò le sue truppe di terra sulle colline che s' innalzavano all' entrata della città , e da quel luogo egli considerava la sua flotta , che si avanzava in buon ordine verso la flotta nemica. Egli credeva di essere spettatore di un combattimento ; ma fu ben sorpreso ed irritato di vedere i suoi vascelli salutare quelli di Ottaviano , ricevere il saluto , e dopo le due flotte riunite prendere di concerto la via del porto. Nel medesimo tempo la sua cavalleria disertò. Egli tentò un combattimento di fanteria , ed essendo stato vinto , rientrò nella città gridando ad alta voce , ch' egli era tradito da Cleopatra , e dato in preda da questa ingrata principessa a coloro , di cui non si era fatto nemico che a cagione di essa.

Egli diceva il vero : e fu per gli ordini segreti di Cleopatra , che la flotta era passata dalla parte del nemico. Ella temè dunque il giusto risentimento di Antonio , soprattutto nel momento della disperazione , e del furore : andò dunque a nascondersi nella sua tomba , di cui ne chiuse essa medesima le porte , che erano guernite di stru-

menti , di chiavistelli , e di ferri , e dopo inviò ad annunziargli che ella era morta. Secondo Dione , questo ultimo messaggio era ancora una perfidia più iniqua di tutte le precedenti. Per liberare Ottaviano dal suo rivale , ella metteva Antonio nel caso di uccidersi da se stesso. Sapendo sino a quale eccesso ella n' era amata , faceva conto , che dacchè egli l' avesse creduta morta , non sarebbe voluto più sopravvivere.

Sia che questo racconto debba passare per vero , ovvero che sia una congettura formata dopo l' evento , ciocchè vi è di certo si è , che Antonio diede fede alla novella della morte di Cleopatra , e prese subito la risoluzione di morire. *A che ti arresti ancora , Antonio ?* disse egli a se stesso. *Ecco che la fortuna ti ha tolto il solo pretesto , che ti restava di amar la vita.* Nel medesimo tempo entrò nella sua camera , e sciogliendo la sua corazza , tutto occupato dalla sua passione , diceva. *O Cleopatra , ciò che mi affligge , non è di esser privo di te ; poichè io vengo a ritrovarti. Ma è cosa vergognosa per un generale sì grande , e sì potente di vedersi convinto di aver meno coraggio di una femmina.* Da lungo tempo aveva egli obbligato uno dei suoi più fedeli schiavi nominato Eros , di promettergli di ucciderlo , se la fortuna lo costringeva di ricorrere a quest' ultimo scampo. Allora dunque egli lo chiamò ad eseguire la sua promessa. Lo schiavo

tolse la spada, in atto di ferire il suo padrone, ma rivolgendo la testa egli se la immerse nel proprio seno. *Io ti lodo, Eros*, gridò Antonio, vedendolo cadere a' suoi piedi. *In mancanza del servizio, al quale vien meno il tuo amore per me, tu mi mostri l'esempio.* Egli dunque trasse la sua spada, ed avendosela immersa nel ventre, si gettò dopo su di un piccolo letto di riposo: La ferita non era di natura da farlo morire nel momento medesimo; ed il sangue essendosi fermato, dopochè per qualche tempo era stato coricato sul dorso, riprese vigore, e pregava con istanza quelli, eh' erano entrati nella sua camera, di compire l'opra. Ma ognuno fuggiva sorpreso dallo spavento, e dall'orrore.

Nel mentre che egli gridava, e si divincolava con violenza, un cancelliere, o segretario della regina nominato Diomede, venne a proporgli dalla parte di questa principessa di farsi trasportare ad essa nella sua tomba. Egli seppe così che viveva; e ben lungi di avere contro di essa alcun risentimento, domandò con istanza che lo prendessero tra le braccia, e che lo portassero al luogo ove era la regina.

La difficoltà fu d'introdurlo ivi, poichè Cleopatra non volle che si aprissero le porte. Ella si affacciò ad una finestra, e gittò delle funi colle quali si legò Antonio: e dopo di ciò lo tirò su,

aiutata da due delle sue femmine che sole avea se-
co menate per servirla. Giammai spettacolo alcuno
non fu più spaventevole, nè più capace di eccitare
la compassione. Antonio tutto coperto di sangue,
e nelle convulsioni di una prossima morte era so-
speso in aria, stendendo le braccia verso Cleopa-
tra sovente vacillante, ed in pericolo di cadere.
Una folla di spettatori inquieti e tremanti incorag-
giva Cleopatra, la quale stendendo le sue braccia,
e facendo degli sforzi, che le stiravano tutte le
fibre del viso, venne a capo alla fine col soccorso
delle due sue femmine d'innalzarlo fino all'altezza
della finestra, e prendendolo tra le braccia lo fece
entrare così nella sua camera, in cui lo coricò su
di un letto.

Allora essa si diede in preda al più violento
dolore. Strappò le sue vesti, si colpiva e rendeva
livido il seno, baciava la piaga che egli si era
fatta, e asciugava col suo viso il sangue, di cui
era bagnato, chiamandolo nel medesimo tempo suo
padrone, sposo, ed imperatore, e dimostrando ave-
re obbiato i suoi propri mali per la sensibilità,
dalla quale era ella penetrata, a riguardo di quelli
di Antonio. Egli la consolò, e pregandola di met-
ter fine a' suoi trasporti, dimandò del vino, forse
sperando accelerare con esso la sua morte, che
egli riguardava come il momento della sua quiete.
Dopo che ebbe Antonio bevuto, esortò Cleopatra

« procurare di conservar la sua vita , se ella lo poteva senza vergogna , e le indicò Proculeio come quello , tra tutti gli amici di Cesare , in cui poteva essa aver molta confidenza. » Perciò che si » appartiene a me , aggiunse egli , non piangete » le mie disgrazie presenti , ma felicitatemi per » tutti i beni , di cui ho goduto. Son vissuto il » più grande , il più potente degli uomini. Se oggi » soccombo , la mia disfatta non ha nulla d'ignominioso. Essendo Romano sono stato vinto da » un altro Romano ».

Appena egli finì di vivere che Proculeio , inviato da Ottaviano , pervenne. Poichè nel tempo che si trasportava Antonio dalla camera , in cui si era ferito , alla tomba di Cleopatra , uno delle sue guardie nomato Derceteo , s'impadronì furtivamente della sua spada ; ed essendosi involato , egli corse il primo ad annunziare ad Ottaviano la nuova della morte di Antonio , mostrandogli per pegno la spada tutta tinta del suo sangue. Ottaviano versò su questa morte delle lagrime , alle quali io credo che si debba ancora meno prestar fede , che a quelle di Cesare su di Pompeo. Egli affettò di piangere la trista sorte di un cognato , e di un collega , col quale egli era stato unito nella condotta di tanti grandi ed importanti affari. Per giustificarsi , e togliersi da ogni rimprovero , chiamò i suoi amici , e lesse loro le lettere che aveva

scritte ad Antonio, e quelle che ne aveva ricevute, invitandoli ad osservare in qual guisa egli si era sempre mai ragionevolmente diportato, ed aveva fatte le proposizioni le più giuste, alle quali Antonio non dava che delle fiere risposte, dure, ed altiere. Dopo finita questa commedia, e queste prime apparenze esteriori, accordate alla cura della sua riputazione, egli spedì Proculeio verso Cleopatra con ordine di rendersi padrone astutamente della sua persona; poichè Ottaviano temeva la dissipazione, e la perdita de' tesori, che ella aveva chiusi nella sua tomba, e faceva gran conto della gloria di menarla egli stesso in trionfo.

Cleopatra era sotto le sue guardie, e non volle conferire con Proculeio che attraverso della porta ben chiusa, ma che permetteva alla voce di passare, e di comunicarsi dalle due parti. Non fu possibile di convenire con condizioni di qualche accordo. Cleopatra domandava la corona di Egitto per i suoi figliuoli, e Proculeio voleva che ella avesse avuto confidenza in Ottaviano per rimettersi alla sua discrezione. Ma osservò, e studiò la disposizione de' luoghi: e Gallo essendo ritornato da parte di Ottaviano per domandare un secondo abboccamento a Cleopatra, nel mentre che essi erano insieme alla porta, uno al di fuori, e l'altro di dentro, e che Gallo portava la conversazione a lungo, Proculeio appoggiò una scala al mu-

ro, e seguito da due soldati, entrò per la finestra, per la quale Antonio era stato introdotto. Subito corse alla porta, ed una delle femmine di Cleopatra gridò. *O infelice principessa, voi siete presa ancor vivente!* Cleopatra si rivolge, ed avendo veduto Proculcio volle immergersi un pugnale che portava sempre pendente alla sua cintura. Ma Proculeio si gettò su di essa sollecitamente, e trattenendole le due braccia: « Voi siete ingiusta, Cleopatra, le disse, e contro voi medesima, e contro di Ottaviano. Voi gli togliete la più bella occasione che egli possa avere di mostrare la sua clemenza, e volete far passare il più dolce de' vincitori per un implacabile nemico, ed indegno di fidarsi in lui ». Dicendo queste parole, egli le tolse il pugnale, e visitò i suoi abiti per vedere se mai vi nascondesse alcun veleno. Ottaviano avvertito della presa di Cleopatra inviò Epafrodito uno de' suoi liberti, a cui diede incombenza di condurla nel suo palagio, e di guardarla ivi diligentemente, senza perderla un momento di vista, per timore che ella non si togliesse la vita. Del resto questo liberto aveva ordine di ben trattarla, e di avere per essa tutti i riguardi, e di renderle tutti i rispetti, capaci di addolcire la sua cattività.

Antonio essendo morto, e Cleopatra prigioniera, Ottaviano fece la sua entrata in Alessandria.

Ebbe egli cura di diminuire il furore da cui eran presi gli abitanti di questa gran città, per mezzo delle carezze, e delle dimostrazioni singolari di affetto, colle quali onorò uno de' loro concittadini; poichè egli entrò tenendo per la mano il filosofo Areo, il quale era di Alessandria, e conversando familiarmente con lui. Questa è una cosa degnissima di osservazione, e che fa onore alle lettere, cioè a dire, la considerazione infinita che dimostrò Ottaviano a questo filosofo. Tutti gli Alessandrini temevano, e quando il vincitore fu venuto nel Ginnasio, e che ebbe preso luogo sul tribunale, che ivi era stato innalzato, essi si prostrarono col viso a terra come rei che attendessero il loro giudizio. Ottaviano ordinò loro di levarsi, e disse, che tre motivi lo determinavano a perdonare; il rispetto per la memoria di Alessandro loro fondatore, l'ammirazione che gli cagionava la bellezza della loro città, e l'amicizia che aveva con Areo loro compatriotto.

Benchè Ottaviano, non avendo più rivale, e divenuto assolutamente padrone dell'impero romano, mostrasse nella maggior parte delle occasioni una clemenza conveniente alla sua grandissima fortuna, non lasciò tuttavia di esercitare i rigori, che egli giudicò necessari alla sua sicurezza. Così Antillo il primogenito de' figliuoli di Antonio, essendogli dato nelle mani da Teodoro suo maestro,

fu condannato a morte. La statua di Giulio Cesare, che egli teneva abbracciata non gli potè servire di salvaguardia. Si tolse da quel luogo per farlo soggiacere alla sentenza. Il miserabile maestro, che aveva tradito colui di cui avrebbe dovuto conservare la vita alle spese della sua propria, si fece merito ben presto con un nuovo delitto della pena della sua perfidia. Nel mentre che i soldati tagliavano la testa ad Antillo, Teodoro gl' involò una pietra di gran prezzo, che portava al collo. Si fecero delle ricerche a questo soggetto; il ladro negò; egli fu convinto, e posto in croce.

Cesarione facilmente si sarebbe salvato. Sua madre avendogli dato delle grandi ricchezze, l' inviava nell' Indie per l' Etiopia. Il suo maestro nominato Rodone, dell' istessa maniera perfido, che Teodoro, lo persuase a ritornare, facendogli intendere che Ottaviano lo voleva fare re dell' Egitto. Il troppo credulo discepolo seguì il consiglio del suo maestro, ed arrivando in Alessandria fu arrestato. Ottaviano gli lasciò la vita fin tanto che Cleopatra visse. Come ella fu morta, allorchè egli deliberava su di ciò che doveva fare di Cesarione, Areo lo determinò al partito del rigore, facendo allusione ad un verso di Omero il di cui senso è: *La moltitudine de' sovrani non è cosa vantaggiosa*. Areo gli disse con un leggiero cambiamento:

La moltitudine de' Cesari non è un bene per voi. Ottaviano non aveva bisogno di troppa persuasione per disfarsi di colui, del quale si erano serviti per disputare ad esso la qualità di figliuolo di Cesare: egli dunque lo fece morire.

Per ciò che riguarda gli altri figliuoli di Cleopatra, essi furono trattati con molta clemenza. Furono lasciati con coloro, che avevano cura della loro educazione, e si ebbe la diligenza di niente fare ad essi mancare di ciò che esigeva la loro nascita.

Ottaviano aveva tutto il riguardo per Cleopatra, mentre temeva di farla dare alla disperazione, poichè voleva, come ho detto, farne il principale ornamento del trionfo. Molti re, e generali domandavano il corpo di Antonio per rendergli gli ultimi onori. Egli riserbò questa consolazione a Cleopatra. Ella lo seppellì colle sue proprie mani, e le si accordò tutto ciò che desiderò per fare ad un uomo sì illustre, e dal quale ella era stata tanto teneramente amata, i più magnifici funerali.

Non era intanto possibil cosa che tali crudeli disgrazie non alterassero la salute di Cleopatra; e per cumulo di tutti i mali le lividure, che si era fatte nel seno, avendo ivi cagionata una infiammazione, fu ella sorpresa dalla febbre. Ne fu di ciò Cleopatra contenta, e scelse questa occasione di lasciarsi morir di fame, sotto il pretesto di una re-

gola necessaria per la sua malattia. Avea essa posta gran confidenza nel suo medico ordinario , chiamato Olimpo , del quale Plutarco cita una storia di questi avvenimenti , ne' quali egli stesso stato era attore. Ottaviano scoprì l'astuzia di Cleopatra , e le fece fare delle minacce per rapporto a' suoi figliuoli. Questa era una guerra , contro la quale non potè tener fronte la tenerezza materna : e Cleopatra per timore di essere cagione della loro morte , si lasciò trattare come si volle , e condurre alla vita.

Allorchè ella passò in meglio , Ottaviano le fece una visita. Era essa coricata su di un piccolo letto in uuo stato assai avvilito. Come egli entrò , si alzò prontamente , non avendo che la sola tonica su di essa , e si prostese avanti a lui. Le sue disgrazie aveano cambiata la bellezza del suo viso , il quale avea un non so che di feroce. Ella era scapigliata , avea la voce tremula , la carnagione di color di piombo , e gli occhi abbattuti : sul suo seno comparivano i segni de' colpi che essa si era dati : in una parola tutto il suo corpo risentiva stranamente del deplorabile stato del suo animo. Intanto la sua naturale bellezza , e la nobile ferocia de' suoi sguardi non erano ancora del tutto estinti. A traverso dell' esteriore così spaventevole spiccavano le grazie allettanti , le quali brillavano in tut-

ti i suoi movimenti. Ottaviano le ordinò di rinnettersi sul suo letto , ed egli si assise vicino ad essa.

Cleopatra si era preparata a questo colloquio , e vi fece in esso tutte le specie di personaggi. Ella mischiò le apologie , le preghiere , i tentativi per impadronirsi del suo cuore. Cominciò dal giustificarsi e dal rigettare la cagione della guerra su di Antonio solo , al quale diceva essere stata costretta di obbedire. Ma Ottaviano rifiutando tutte le sue scuse , e convincendola dei suoi andamenti su di ogni articolo , comprese ella che questa via non era da tenersi , e si risolse d'implorare la sua clemenza. Dopo di ciò cambiando tuono , e maniera rivolse il discorso sul dittatore Cesare. Ella mostrava ad Ottaviano diversi ritratti del suo gran zio , che avea posti nella sua camera , gli leggeva le lettere piene di tenerezza , che ne avea ricevute , e di cui si era munita per questo affare. Sovente ella esclamava con dolore , e poi ritornava in se stessa. *A che mi son servite , gridava ella , le lettere di cui mi ha onorato questo grand' uomo ? Perché non son io morta con esso lui ?* Di poi ritornava in se medesima , e volgendo la parola ad Ottaviano : *Ah ! diceva , io vi ritrovo in esso. Egli è ritornato per me nella vostra persona.* Ottaviano comprese perfettamente questo linguaggio : ma stette fermo a tutti questi assalti , e rispose sempre con una politica fredda , e gelata : di maniera che

Cleopatra fu obbligata di ritornare a parlare degli affari.

Ella gli presentò un inventario de' suoi tesori, e delle sue gioie, che diede luogo ad una scena singolare; poichè Seleuco, uno de' suoi intendenti, avendo preteso, che l' inventario non fosse fedele, e che ella ritenesse alcune gioie, che egli nominò, essa entrò in una furiosa collera: saltò del suo letto, corse a Seleuco, e prendendolo per i capelli gli diede molti colpi sul viso. Ottaviano si mise a ridere di questa scena, e la pregò di finirla. *E che? Signore*, disse ella, *nel mentre che voi mi onorate della vostra visita nel tristo stato, in cui sono, non è questa una cosa indegna, che uno de' miei schiavi osi oltraggiarmi in vostra presenza? Quando ancora egli dicesse il vero, ciò non sarebbe per me, che io ritenessi degli ornamenti, che non convengono alla mia fortuna: sarei forse colpevole di riserbare alcuni doni per offrirli a Livia, e ad Ottavia, affine di ottenere da esse, che voi vi degnaste placarvi verso di me?* Ottaviano ascoltò con piacere questo discorso, che riguardò come una prova, che Cleopatra fosse risoluta di lasciarsi in vita; e le rispose, che ella era sicuramente la padrona di ritenere tutto ciò che aveva riserbato; e che in ogni altra cosa ella sperimenterebbe dalla sua parte una clemenza al di sopra di quella che poteva mai sperare. Dopo di

ciò prese congedo da essa , e si ritirò ben soddisfatto , facendo conto di averla ingannata. Ma era egli medesimo ch'era stato ingannato ; poichè Cleopatra faceva attualmente tutti i preparativi per la sua morte.

Ella avea corrispondenza con Dolabella giovane romano di nobile nascita , ed affezionato ad Ottaviano , ma che la compassione , e facilmente un sentimento più forte , l'interessava per le disgrazie di questa principessa. Egli le fece sapere per una segreta via , giusta la convenzione , che Ottaviano si preparava a ritornarsene per terra , prendendo il suo cammino per la Siria ; ma che per essa era risoluto di farla partire nello spazio di tre giorni per mare co' suoi figliuoli.

Su quest' avviso , ella fece dimandare ad Ottaviano il permesso di offrire delle libazioni sulla tomba di Antonio. Ciò essendole stato accordato , ella venne colà colle sue femmine avvezze a servirla , ed essendosi gettata sull' avello. *O mio caro Antonio* , disse ella , *sono pochi giorni , che ti ho seppellito colle mani ancora libere. Ma ora ti offro delle libazioni cattiva , prigioniera , diligentemente custodita , per timore che per i singhiozzi , e per le lividure de' colpi , che il vivo dolore mi costringerebbe a darmi , io non isfigurassi questo tristo corpo , questo corpo schiavo , che si custodisce per la pompa fatale , in cui si*

deve trionfare di te. Non aspettare più libazioni , nè offerte : ecco le ultime , che tu puoi ricevere : già si trasporta altrove la tua Cleopatra : poichè finattantochè noi siamo vissuti , niente ha potuto separarci. Ma noi corriamo rischio ora di essere stranamente divisi dalla morte , e di cambiare l' uno con l' altro i luoghi naturali delle nostre tombe : poichè essendo tu romano hai trovato qui la tua sepoltura , ed io sventurata devo andare a cercarla in Italia , essendo questo il solo bene , che la tua patria mi avrà mai procurato. Ma se gli Dei del soggiorno che tu abiti , hanno qualche forza , ed alcuna possanza , giacchè coloro di questo luogo ci hanno traditi , non abbandonino la tua sposa ancora vivente , e non soffrano , che si trionfi di te nella mia persona : nascondimi qui con te , chiudimi nel tuo sepolcro. Poichè tra i mali infiniti che io soffro , alcuno non mi è stato più doloroso , nè più crudele , quanto questo breve spazio di tempo , che io son vissuta senza di te.

Dopo tanti lamenti , e pianti , Cleopatra coronò di fiori la tomba , e la baciò mille fiate : dopo di che ritornossene , e prese il bagno. Dopo il bagno fece un gran pranzo , nel tempo del quale un uomo di campagna venne a portare un paniere coperto. Le guardie avendo a questo domandato ciò che egli portava , esso aprì il paniere , e toglien-

do le frondi , che erano ivi sparse , mostrò de' fichi. Esse ne ammirarono la bellezza , e la grossezza , e il paesano con un'aria assai naturale le invitò a prenderne. Le guardie non si posero in sospetto di alcuna cosa , e lo lasciarono passare.

Allorchè Cleopatra ebbe finito di desinare , diede ad Epafrodito una lettera suggellata per portarla a Cesare , ed avendo fatto uscire ognuno dalla sua camera , eccettuate le due femmine sue fedeli compagne , ordinò che si chiudessero le porte. Ottaviano aprendo la lettera , trovò in essa delle lagrimevoli preghiere , colle quali Cleopatra domandava in grazia di essere seppellita vicino ad Antonio. Egli subito comprese ciò che questo significava , e volle sul principio egli medesimo andare a soccorrerla ; ma giudicò più a proposito d'inviarvi alcuni di coloro , che egli aveva appresso di se per esaminare ciò che era addivenuto. Tutto già era fatto. Essi vi andarono correndo : e trovando le guardie tranquille ai loro luoghi , non dubitarono di niente affatto. Ma come essi furono entrati nella camera , videro Cleopatra distesa morta su di un letto dorato , e vestita de' suoi ornamenti reali. Delle due femmine , che la servivano , una chiamata Ira si moriva a' piedi della sua padrona , e l'altra , che si chiamava Carmione , già tremante , e sostenendosi appena , accomodava il diadema intorno alla testa di Cleopatra. Uno di quelli , che

erano entrati avendole detto con collera : *Carmione , ecco là ciò che è bello. Sì ,* rispose essa , *anzi bellissimo , e ben degno di una principessa discesa da tanti re.* E pronunziando queste poche parole , ella cadde morta.

Siccome la morte di Cleopatra era stata così sollecita , Ottaviano dubitò sul principio , che non le restasse ancora qualche principio di vita , il quale fosse possibile di rianimare. Egli fece prova dei contravveleni , e la fece succhiare da' Psilli. Ma tutti questi tentativi furon vani. Ella era morta : e fu d' uopo , che Ottaviano si resolvesse a vedere il suo trionfo privato di un sì grande ornamento.

È chiaro da tutto questo racconto , che nessuno può sapere con certezza , di qual mezzo Cleopatra si servì per darsi la morte. Si sospettò , che sotto i fichi portati dal villano fosse nascosto un aspidè , dal quale si fe' mordere al braccio. Si credè in effetto di osservare sul suo braccio dopo la morte due leggerissime morsicature , e quasi invisibili. Per ciò che si appartiene all'animale medesimo , più non si vide. Soltanto si credè osservare le vestigie della sua fuga su la rena della spiaggia vicina alle finestre dell' appartamento in cui Cleopatra morì. Tutto ciò è molto incerto. A questa opinione nulladimanco si appigliò Ottaviano , poichè nel suo trionfo fece portare una pittura , in cui Cleopatra era rappresentata avendo un aspidè at-

taccato al suo braccio. Orazio assicura il fatto positivamente. Virgilio vi fa un' allusione manifesta. La maggior parte degli altri scrittori è dell' istesso parere. Dione parla di uno spillo da testa, col quale Cleopatra, come si narra, si ferì, e che fece comunicare nel suo sangue un potente veleno, nel quale si era bagnato lo spillo. Ma quest' ultima maniera di raccontare il fatto ha avuto molto men credito. Dopo tutto ciò non essendovi stato alcun testimonio, che fosse sopravvissuto, ci siamo attenuti nel tempo medesimo a delle semplici congetture.

Cleopatra morì nell' età di 39 anni dopo averne regnato 22, tra' quali se ne trovano 14, in cui, dividendo la fortuna di Antonio, vide tutti i principi e i re dell' oriente sottomessi alla sua potenza, chiamandosi troppo felici di farle servilmente la corte. La sua folle ambizione la portò a non contentarsi di tanta grandezza, ed a voler dominare su tutto l' impero romano, e a reguare nel Campidoglio. Il frutto di questo audace progetto sì mal sostenuto dalla sua parte, fu la rovina di Antonio, e la sua propria. La ferocia l' accompagnò fino ne' suoi ultimi momenti. Femmina la più altiera che fu mai, non potè risolversi ad illustrare colle sue catene il trionfo del suo vincitore, e preferì la morte a questa ignominia. Giusta le massime de' pagani, una tal maniera di pensare, era.

generosità ; e fu questa ammirata in Cleopatra dai suoi nemici , e da Ottaviano medesimo.

In quanto a noi , se vogliamo giudicar saviamente di questa principessa , non la ritroveremo grande che per i soli suoi vizi. Egli è inutile di parlare dello sregolamento de' costumi che ha fatto pompa nell' universo. L'ambizione ne fu il principio , e niun delitto l'arrestò per soddisfare questa passione favorita. Ella fece la guerra al suo fratello primogenito , avvelenò il secondo , ed Arsinoe sua sorella fu ucaisa per i suoi ordini. L'abuso che ella fece nello spazio di tanti anni della confidenza di Antonio , e dell'affetto prodigioso , che egli ebbe per essa , è un'infedeltà atroce , che coronò degnamente colle più ree perfidie , tradendo a favore di un nemico , colui che fingeva di amare più che la sua vita. Ed acciò che non le mancasse alcuna specie di vergogna , non morì che dopo aver veduto rifiutati gli avanzi , che offeriva al suo vincitore , e rigettate con dispregio le lusinghe , colle quali tentò di accendere in lui una passione , per la quale sino a quel tempo aveva sempre mai trionfato.

Fu ella seppellita vicino ad Antonio come avea desiderato ; e medesimamente Ottaviano fece compire l'avello , che essi aveano cominciato a costruirsi. Egli volle ancora che le femmine che avea-

no accompagnata Cleopatra fino alla morte , ricevessero una sepoltura onorata.

In questa principessa finì il regno de' Lagidi , che a contare dalla morte di Alessandro era durato 294 anni.

Antonio , allorchè morì , avea , secondo alcuni , 53 anni , secondo altri 56. Egli compì una carriera più brillante di quello che meritava un uomo , in cui i vizi sorpassarono molto i talenti. Capace di acquistare della possanza , incapace di conservarla , giammai alcuno non ebbe più bisogno dell' avversità per comparire più stimabile. Tutti i vizi , che nascono dalla buona fortuna , lo dominarono uniti insieme , e gli resero inutile il valore , e la scienza della guerra , nella quale egli era eccellente tra tutti i generali del suo tempo. Fu egli buono , umano , e liberale per fondo di suo carattere. Ma questi principi di virtù non essendo sostenuti da una retta ragione , ferma , ed illuminata , tantosto si eclissarono sul motivo di dar luogo alla crudeltà la più odiosa , e tantosto degenerarono in debolezza. Nato per essere governato dalle femmine , egli è l'esempio il più memorabile dell' accieramento , della servitù , e delle disgrazie , che trascinano dietro a loro le folli passioni. In somma egli ha meritato che il genere umano applaudisse alla sua disfatta , e si è avuta

ragione di dire , che era interesse dell' universo , che Antonio fosse vinto da Ottaviano.

Le sue statue furono rovesciate dopo la sua morte , in virtù di un decreto del senato reso sotto la presidenza del figliuolo di Cicerone , allora console : circostanza singolare , e che fu notata da tutto il mondo , come una specie di consolazione accordata all' ombra di Cicerone , il cui figliuolo dava al suo nemico l' ultimo colpo di vendetta ; poichè questo medesimo senato consulto ordinava che tutto ciò che era stato decretato all' onor di Antonio, fosse abolito ; che il giorno della sua nascita fosse posto nell' ordine dei giorni infelici , e che alcuno della famiglia Antonia non portasse giammai il prenome di Marco. E qui mi sia di passaggio permesso di osservare , che Ottaviano sembra essersi voluto ancora giustificare dal rimproccio di ingratitude verso Cicerone , per i riguardi che egli ebbe per il suo figliuolo. Il giovine Cicerone dopo la battaglia di Filippi si era ritirato sul principio in Sicilia appresso Sesto Pompeo ; ritornò di poi in Roma facilmente per il trattato di Misene , e trovandosi così in istato di ricevere i benefizi di Ottaviano , egli fu fatto augure , e dopo innalzato al consolato , che esercitò dai tredici di settembre dell' anno di cui racconto gli avvenimenti fino al primo di novembre.

Le statue di Cleopatra non sarebbero state più risparmiata di quelle di Antonio, se Archibio, amico generoso, non le avesse preservate da questo oltraggio, dando mille talenti (un milione di scudi) ad Ottaviano.

Antonio lasciò sette figliuoli, avuti da tre mogli. Egli avea avuto da Fulvia Antillo, e Giulio Antonio; da Ottavia due figliuole chiamata l'una, e l'altra Antopia; da Cleopatra due figliuoli Tolomeo, ed Alessandro, ed una figliuola chiamata Cleopatra come sua madre. Abbiain veduta la funesta fine di Antillo. Perciò che si appartiene agli altri, Ottavia sempre mai fedele alla memoria ancora di un ingrato sposo, li prese presso di se, e li fece allevare co' suoi figliuoli. Ella fece loro da madre in ogni cosa. Fece Giulio Antonio suo genero, dandogli in isposa Marcella, che avea avuta dal suo primo sposo Marcello. Maritò Cleopatra con Giuba, il più amabile, ed il più letterato de' re, il quale essendò stato educato in Roma, come da me altrove si è detto, ed essendosi affezionato ad Ottaviano, fu ristabilito sul trono de' suoi padri, e continuò la posterità di Massinissa. La storia non ci fa sapere ciò che divennero Tolomeo, ed Alessandro. Sappiamo solamente, che il vincitore conservò loro la vita. Quanto alle due figliuole, che Ottavia avea avute da Antonio, la primogenita sposò Domizio Aenobar-

bo ; e la giovane Antonia , sì rinomata per la sua virtù , e per la sua bellezza , fu moglie di Druso , e madre di Germanico. Almeno da queste affinità , la posterità di Antonio pervenne alla sovrana potenza in Roma. Tre de' suoi discendenti furono imperatori , Caligola suo pronipote , Claudio suo nipote , e Nerone , che traeva da esso la sua origine paterna , e materna ; poichè Domizio suo padre era nipote di Antonio , ed Agrippina sua madre n' era pronipote.

Si vede che Ottaviano sostenne la gloria della clemenza , di cui egli avea presa cura da qualche tempo di ornare i suoi trionfi , e la sua prospera fortuna. Non fu la sola famiglia di Antonio , che sperimentò la sua bontà. Egli fece grazia ad un grandissimo numero di Romani , che aveano seguito questo infelice capo , e la storia non ne cita che tre , i quali siano stati puniti colla morte.

Il primo è Cassio di Parma , uno degli uccisori di Cesare , e che a questo titolo non poteva essere risparmiato dal figliuolo , e dal vindice di quel grand' uomo. Egli si piccava di persona di spirito , e faceva il mestier di poeta. Ma Ora io ci dà un' idea poco vantaggiosa del suo talento , rappresentandolo come uno di que' scrittori fecondi , che danno fuori senza pena de' volumi : in guisa che si diceva di lui , che le sue carte , e le sue opere erano bastate per formare un rogo

capace di consumare il suo corpo dopo la sua morte. Egli però l'ultimo de' cospiratori, come Trebonio fu il primo.

Ottaviano fece ancora morire Canidio, comandante dell'armata di terra di Antonio ad Azio, fiero nemico di colui, contro il quale faceva egli la guerra, e dall'altra parte poco fedele al suo generale. L'abbiamo veduto entrare nell'unione di Cleopatra per ingannare Antonio. Un tale uomo merita poco di essere compianto. Mostrò egli ancora della viltà negli ultimi suoi momenti, e soffrì la morte con meno coraggio di quello che non conveniva ad un veterano guerriero, nutrito da' suoi teneri anni nelle armi.

Il terzo Romano, che fu dato a morte, è un certo Q. Ovinio, effeminato cortigiano di Cleopatra, che avvilì la dignità di senatore, di cui egli era investito, incaricandosi dell'intendenza della tela, de' mobili, e delle stoffe, che si fabbricavano per la regina di Egitto; impiego che passava per servile appresso i Romani.

Si può giustamente supporre, che all'eccezione di tre, de' quali ho io riferito la morte, e che soli sono memorati ne' monumenti che abbiamo, Ottaviano perdonò a tutti gli altri. Bisogna per tanto convenire, che la sua clemenza non avea quella magnanima generosità, che risplendette in quella del suo gran zio. Il suo carattere fino, ed

astuto si scoprì in un tratto, che Dione ci ha conservato.

Ottaviano dichiarò che egli avea bruciato tutte le carte trovate presso di Antonio. Questo era bastante per assicurare coloro, che aveano avuto dei vincoli di amicizia con l'infelice partito, e potevano temere di essere richiesti del passato. Pompeo avea così usato a riguardo delle carte di Sertorio, e Cesare lo avea imitato dopo la vittoria riportata su di Metello Scipione. Ottaviano volle aver l'onore di un procedere sì generoso, ma nientedimeno non voleva privarsi affatto del vantaggio, che poteva ricavare dalle carte di Antonio, contro coloro che si ostinassero a restare suoi nemici. Così nel medesimo tempo, che egli assicurava aver tutto bruciato, egli ne conservò diligentemente la maggior parte, e non fece difficoltà alcuna di servirsene nel progresso del tempo, secondo che l'occasione se gli presentò.

La sua condotta fu più leale per rapporto agli stranieri. Egli trovò adunati in Alessandria i figliuoli della maggior parte de' re, e de' principi alleati o affezionati di Antonio. Ve n'erano dell'uno, e l'altro sesso, gli uni ritenuti come ostaggi, gli altri destinati al piacere di Antonio, che non si faceva scrupolo, per satollare le sue brutali passioni, di disonorare quel fiore della nobiltà di oriente. Il vincitore li trattò con bontà. Ri-

mandò gli uni , fece sposare altri , ne ritenne molti , ma senza usare a loro riguardo alcuna villania. Dione nomina in particolare Iotapea , la quale doveva sposare uno de' figliuoli di Antonio , e i fratelli di Artaxia re dell' Armenia. Iotapea fu rimandata al re de' Medi suo padre , il quale nell' ultimo tempo avea domandata l' amicizia di Ottaviano. Al contrario Artaxia non potè ottenere , che gli fossero restituiti i suoi fratelli , poichè avea egli ucciso i Romani restati nel suo paese.

L' Egitto diveniva per la vittoria riportata su di Cleopatra un paese di conquista , e provincia romana. Ottaviano usando del dritto di vincitore , ne tolse delle immense somme. Il palazzo de' re era ripieno di un cumulo prodigioso di ricchezze , che Cleopatra avea ancora accresciute colle sue rapine , e soprattutto spogliando i templi di tutto quello che contenevano di più prezioso. L' orrore de' sacrilegi restò a Cleopatra , e il profitto ad Ottaviano. Egli fece ancora comprare agli Alessandrini , e a tutti gli Egiziani il perdono , che loro accordava per mezzo di gravosissime tasse , che egli esigè. Il denaro che trasse così dall' Egitto ascese a sì gran somma , che potè dare tutto ciò che doveva a' suoi soldati , e fece ancora a coloro , che lo aveano seguito in questa ultima spedizione , una gratificazione di dugentocinquanta denari per testa , per dargli il contraccambio del saccheggio di Alessandria , che loro

proibiva. Soddisfece di più tutto quello che avea preso ad imprestito per sostener la guerra. Ricompensò magnificamente i senatori, e i cavalieri romani, che servito l'aveano. Alla fine Roma fu arricchita, e i suoi templi ornati delle spoglie dell'Egitto.

Nessuna cosa può meglio far comprendere quante immensa quantità di denaro l'Egitto vinto sparse in Roma, quanto il cambio che ne risultò nel commercio. I fondi si duplicarono di prezzo, e l'interesse del danaro sulla piazza fu ridotto al terzo, e cadde dal dodici al quattro per cento. Egli è vero che si deve attribuire una parte di questo effetto alla pace, e tranquillità che vedevasi stabilire, e di cui già si gustavano le primizie.

Una provincia sì ricca, ed estremamente fertile di biade, era un acquisto ben considerabile per l'impero romano. Alessandria divenne la madre nutrice di Roma, ed ella forniva di viveri questa capitale dell'universo per quattro mesi dell'anno. Ma a considerare le cose per un'altra via, e questa ricchezza medesima, e questa fertilità potevano in una sì gran distanza dal centro ispirare degli alti pensieri ad un governatore accreditato, il quale si lusingherebbe tanto più agevolmente di riuscire ad ivi munirsi, ed a farsi colà uno stabilimento indipendente, quanto il paese è di un accesso difficile, e per terra, e per mare; e che la nazione

in ogni tempo volubile , superstiziosa all' eccesso , e disposta alla sedizione ed alle rivoluzioni , nascondeva un fuoco sempre pronto ad incendiare alla prima scintilla.

Alessandro era stato altre volte tormentato dalla medesima oppressione , ed erasi messo in cautela contro questo pericolo , dividendo tra molti l' autorità del governo nell' Egitto. Ottaviano prese un' altra via , che tendeva al medesimo scopo. Pose egli alla testa di questa provincia non già un magistrato titolato , ma un semplice cavaliere romano sotto il nome di prefetto , il quale avea sotto i suoi ordini tre legioni ed alcuni altri corpi di truppe meno considerabili , distribuite in differenti luoghi della contrada. Il primo che egli incaricò di questo impiego , fu Gallo , uomo di vile nascita , e il quale a lui dovea tutta la sua fortuna. Ottaviano portò medesimamente l' attenzione sino a proibire ad ogni senatore di mettere il piede nell' Egitto senza sua espressa permissione.

Per prevenire l' effetto dell' animo inquieto , e sedizioso de' popoli , egli non volle che vi fosse senato , o consiglio pubblico in Alessandria , quantunque quasi tutte le città dell' impero godessero di questa prerogativa ; ed in generale egli non istabili nell' Egitto la forma del governo , che i Romani introducevano nelle loro nuove conquiste , e che avea sempre qualche cosa di repubblicano.

L'Egitto fu governato secondo un piano puramente monarchico, e il prefetto vi rappresentava i suoi antichi re. Tutte queste disposizioni sussistevano, e passarono in legge, ed in massime di stato.

Del rimanente Ottaviano prendendo delle severe misure in apparenza per assicurarsi il possesso della sua conquista, non fu meno attento a rendere gli abitanti felici: ed egli volle che l'Egitto in riconoscenza de' beni, che procurava all'impero romano, ricevesse da' suoi nuovi padroni ciocchè mancava alla sua felicità. I suoi ultimi re erano stati mostri. Non si erano vedute sotto di essi che crudeltà, spirito tirannico, dispregio delle leggi, e de' costumi: il menomo loro vizio era stato la negligenza. Sotto di un tale governo l'Egitto, malgrado la sua fertilità, e tutti gli altri suoi vantaggi naturali, era stato infelice. Ottaviano rimediò ai suoi mali con una savia politica, e per mezzo di grandi attenzioni al pubblico bene. I canali fatti nel Nilo, sì necessari per la fertilità delle terre, e sì comodi per il commercio interiore del paese, erano guasti, e serrati dalla quantità del limo. Egli li fece pulire dalle sue truppe, e ne scavò de' nuovi. Favorì soprattutto il commercio marittimo, per il quale Alessandria era stata fabbricata, e del quale per il suo sito ella dovea essere il centro, se la trascuraggine, e la mala condotta de' suoi re non vi avessero posto ostacolo. Così

questa gran città non fu giammai sì florida , che sotto l' impero romano. Allora divenne veracemente il fondaco generale delle nazioni , ed il legame dell' oriente , e dell' occidente. Ella s' innalzò così alla classe della seconda città dell' universo , e ne godè fino alla fondazione di Costantinopoli.

Nel tempo del soggiorno che Ottaviano fece in Alessandria , visitò la tomba di Alessandro. Egli toccò ancora il suo corpo ; e Dione giudica a proposito di osservare , che la estremità del naso , sulla quale egli stese la mano , si ridusse sotto le sue dita in polvere. Le dimostrazioni di venerazione che diede alle ceneri di questo conquistatore , i fiori che gettò sul monumento , la corona di cui l' adornò , sono oggetti più degni di memoria. Si volle ancora mostrargli le tombe de' Tolomei ; ma egli rifiutò questa offerta , dicendo , che era stato curioso di vedere un re , e non già i morti. Si dispensò ancora per un motto , il di cui senso è più solido e più giudizioso , di vedere Api , che fu invitato a visitare. *Ho per costume* , disse , *di onorare gli Dei , e non già un bue.*

Sul finir della stagione uscì egli dall' Egitto , traversò la Siria , e venne nell' Asia per passare l' inverno. Si applicò in assicurare la tranquillità , e a stabilire la sua autorità in queste vaste contrade , che fin là non avevano giammai riconosciute le sue leggi. E per far sentire tutto ad un colpo la

differenza del suo governo da quello di Antonio , egli fece rimettere ne' templi le statue , che il suo rivale , per soddisfare l'avidità di Cleopatra , ne avea tolte : restituzione che la religione ed il genio de' Greci per le arti , rendevano infinitamente aggradevole a questi popoli.

Ebbe egli allora occasione di prender qualche parte negli affari de' Parti , tra' quali si erano svegliato delle turbolenze , e delle divisioni. L'orgoglio , e la crudeltà di Fraate vi diedero la prima occasione. I successi che avea avuti contro di Antonio avendogli superbamente elevato il coraggio , egli si diede in preda con più audacia , e meno ritenutezza che mai , alla sua ferocia naturale , e versò de' fiumi di sangue. I suoi sudditi spinti all'estremo perdettero alla fine la pazienza , scossero il giogo , discacciarono Fraate , e posero in suo luogo Tiridate. Il re discacciato ricorse agli Sciti , e con le truppe , che gli diedero , rientrò nel suo regno. Tiridate si sforzò di mantenersi sul soglio. Così i Parti si trovarono in una guerra civile , nel medesimo tempo che i Romani.

Tiridate , e Fraate ricercarono l'uno , e l'altro l'amicizia di Ottaviano , e gli domandarono del soccorso. Ma egli intendeva troppo bene i suoi interessi , per non essere allettato , acciò le forze di un impero potente , e solo rivale di quello di Roma si distruggessero tra di esse medesime: ri-

spose che i suoi propri affari l'occupavano tutto intero. Nel mentre che egli era nell'Egitto, la guerra tra' Parti fu terminata con la vittoria di Fraate, e la espulsione di Tiridate, il quale si ritirò in Siria con uno de' figliuoli del suo nemico, che egli avea trovato mezzo d'involargli. Ottaviano si vide ancora sollecitato dai due principi. Tiridate lo pressava di ristabilirlo promettendo di rendersi suo vassallo. Fraate al contrario gl'invio' degli ambasciatori per domandare che gli si desse nelle mani Tiridate schiavo ribelle, e che gli si rimettesse il suo figliuolo. Ottaviano non ascoltò le proposizioni di alcuno de' due. Egli si contentò di assicurare un asilo a Tiridate nella Siria: e si risolse di mandare il figliuolo di Fraate, come ostaggio a Roma, in cui egli si disponeva a ritornare.

Un gran pericolo ivi lo attendeva, se la vigilanza di Mecenate non lo avesse prevenuto, e dissipato. Il figliuolo di Lepido, giovane ardente, ed impetuoso, avea formata una cospirazione per assassinarlo al suo arrivo. Egli vedeva in esso il distruttore di tutte le sue speranze, e de' suoi protettori. Si proponeva di vendicare, facendolo perire, suo padre degradato, suo zio Bruto ridotto ad uccidersi, ed alla fine Antonio, il quale era stato suo suocero, ultima, e più recente vittima dell'ambizione di Ottaviano. La precisione di que-

sta cospirazione non ci è punto nota , e non possiamo dire chi furono coloro , che il giovane Lepido fece entrare nella sua congiura. Ciocchè sappiamo si è , che i suoi disegni furono ben presto penetrati da Mecenate. Al primo sospetto questo ministro ebbe l'occhio su tutti i suoi andamenti , lasciandolo operare , fino a che avesse acquistate delle prove sufficienti contro di lui. La temerità del giovane cospiratore non tardò punto a dargli ciò che cercava. Il colpevole fu arrestato , convinto , e dato a morte.

Servilia sua moglie volle seguire alla tomba uno sposo teneramente amato , e guardata a vista dalla sua famiglia , non avendo punto ferro nelle sue mani , ella si affocò , dice Velleio , inghiottendo de' carboni ardenti. Si è attribuito un somiglievole genere di morte alla celebre Porcia moglie di Bruto , ed ho provato , che verisimilmente ciò era una favola. Io non ho di che oppormi su di ciò , che riguarda Servilia , alla testimonianza di Velleio.

La madre del cospiratore , Giunia sorella di Bruto , fu compresa nel processo criminale fatto al suo figliuolo , e Mecenate voleva inviarla ad Ottaviano per essere giudicata da lui , o almeno egli voleva che questa desse sicurezza , che si presenterebbe tutte le volte che fosse richiesta. Questo è uno de' grandi esempi della variazione e della instabilità delle cose umane. Il console , davanti a cui

questa fu portata , e che sovranamente dovea ordinare , era un proscritto , che Appiano nominava Balbino. Il vecchio Lepido , un tempo un de' tre autori della proscrizione , si vide forzato d'implorare la protezione di questo console , essendo il suo eredito caduto talmente in obbligo , che egli non trovava persona , che volesse rendersi mallevadore per la sua moglie. Egli si presentò sovente alla porta di Balbino senza poter entrare : allorchè egli voleva accostarsi al suo tribunale , i littori lo respingevano. Alla fine egli penetrò , e tenne questo piccolo discorso a Balbino. *Gli accusatori medesimi riconoscono la mia innocenza , e non mi rinfiacciano di essere io complice di mia moglie , nè di mio figliuolo. In quanto a voi , non sono stato io che vi ho proscritto , e mi veggio attualmente al di sotto di molti , che io ho proscritti un tempo. Considerate dunque la vicende della fortuna , alle quali gli uomini son soggetti : vedete Lepido , che si presenta come supplichevole avanti a voi. E sorpreso da un tale spettacolo , o accettate me per cauzione della mia sposa , o inviate me con essa co' piedi , e le mani legate a Cesare.* Il console fu intenerito , ed esentò Giunia dalla necessità di dare cautela.

Ottaviano passò in Asia nel fine dell'anno del suo quarto consolato , ed il verno dell'anno se-

guente, in cui fu console per la quinta volta con Sesto Apuleio.

AN. DI R. 723. = AV. G. C. 29.

OTTAVIANO V. CONS. - SES. APULEIO CONS.

Il senato non avea attesa la disfatta intera, e la morte di Antonio per decretare degli onori al vincitore. Così, subito dopo la battaglia di Azio si diede fretta di ordinare, che egli trionfasse di Cleopatra: a quest'onore, il quale può passare per premeditato, poichè la guerra non era ancora finita, se ne aggiunsero molti altri. Si disse che gli si ergessero due archi di trionfo l'uno a Brindisi, e l'altro nella piazza pubblica di Roma; che si consacrassero nel tempio eretto in onore di Giulio Cesare, gli speroni de' vascelli presi ad Azio; che si celebrassero de' giuochi di cinque in cinque anni in onore di Ottaviano; che il giorno della sua nascita, e quello in cui la nuova della vittoria era arrivata a Roma, fossero giorni festivi; che come egli fosse ritornato alla città, le vestali, il senato, e tutta la moltitudine de' cittadini colle loro mogli, ed i loro figliuoli, gli andassero incontro per riceverlo. Quanto a ciò che riguarda le corone, e le statue, che gli furono decretate, Dione giudicava superfluo il farne la numerazione, e questa sarebbe cosa ancora molto più fastidiosa per noi, quando ancora avessimo su di questo punto delle memorie molto esatte.

La morte di Antonio, che pose il cumulo alle prosperità di Ottaviano, e ne assicurò la stabilità, divenne un'occasione, ed un motivo di nuovi omaggi resi alla sua fortuna. Si diede ad Ottaviano un secondo trionfo per ragione della conquista dell'Egitto. Poichè si avea assai attenzione a' rispetti, per non far ne' titoli de' trionfi alcuna memoria nè di Antonio, nè de' Romani che lo aveano seguito. Si ordinò di più che il giorno, in cui Alessandria era stata presa, fosse celebrato come un giorno di festa, e servì di epoca agli Egiziani per numerare i loro anni.

Tutto ciò non era che decoroso. Vi si accoppiò ancora il solido, decretando ad Ottaviano per tutta la sua vita la potenza tribunizia, con un diritto ancora più ampio, che non aveano i tribuni, il cui potere era ristretto nelle mura della città, quando che a lui si permetteva di esercitare il suo sino alla distanza di un miglio da Roma. Questa potenza gli era di già stata offerta alcuni anni avanti, come abbiamo avuto cura di riferirlo, ed egli non l'avea accettata. Persistè ancora questa volta nel suo rifiuto: e ciò non fu che dopo che egli ebbe rinunziato al suo undecimo consolato, che il senato avendogliela di nuovo offerta, egli acconsentì alla fine a riceverla, per avere un titolo permanente di autorità, e di preminenza nella città sopra tutti i magistrati. Si ragionò in qualche

maniera capo della repubblica , ordinando che il suo nome fosse aggiunto a quelli del senato , e del popolo nelle preghiere , e ne' voti che i sacerdoti fossero per fare per la salute dell' impero. Alla fine il primo di gennaio il console suo collega , e tutto il senato giurarono l' osservanza de' suoi decreti , e dei suoi ordini : dovere de' sudditi in verso il loro sovrano. Si accordarono a lui ancora alcuni dritti particolari , come quello di accrescere a suo piacere il numero de' sacerdoti : dritto di cui si prevalse tanto bene egli , ed i suoi successori , che la moltitudine di coloro che si trovavano in Roma investiti di vari sacerdozi , divenne eccessiva , e che al tempo di Dione sarebbe stata un' opera difficile il tenerne un esatto registro.

Non si ristette già ad accumulare sulla sua testa cioèchè la condizione mortale poteva ricevere di grandezza. Si associò agli Dei , tra i nomi dei quali si ordinò che il suo fosse inserito negl' inni , che si cantavano nelle feste le più solenni. Si aggiunse similmente di offrirgli delle libazioni in tutti i pranzi pubblici , e particolari : ed Orazio ci è testimonio , che questo costume si stabilì e si perpetuò. *Ciascun cittadino* (dice egli ad Augusto in un' ode molto posteriore al tempo , di cui noi parliamo) *voi invita come un Dio tutelare al secondo servizio de' suoi pranzi. Egli vi porge delle unili preghiere , egli versa in vostro onore il*

vino della tazza sulla tavola , ed egli vi rende il medesimo culto , che ai suoi Dei Lari , come la Grecia ha divinizzato Castore , e il grande Ercole.

Ottaviano ricevette tutti questi onori divini , ed umani , ed alcuni altri che io lascio per timore di recar noia , ovvero almeno egli non ne rifiutò che pochissimi : per esempio egli dichiarò apertamente non desiderare , che tutta la moltitudine dei cittadini gli andasse incontro allor che fosse per fare la sua entrata in Roma. Del rimanente non solamente i titoli a' quali la potenza era annessa , ma ancora ciocchè non poteva riguardare , che come una semplice decorazione esterna , gli piaceva per più di una ragione. Il suo amor proprio senza dubbio era lusingato da tante dimostrazioni di venerazione : e di più egli sapeva , che tuttociò che rivela agli occhi de' popoli la maestà di colui che dà la legge , li dispone a meglio ubbidirlo.

Si deve attribuire a questo principio la sua facilità soprattutto a ricevere gli onori divini , e il suo zelo per farli rendere a suo padre adottivo. Gli avea costruito un tempio in Roma , ed acconsentì nel tempo , in cui ragiono , che i popoli dell' Asia gliene innalzassero uno ad Efeso , ed i Bittini a Nicea , per onorarlo ivi unitamente con la città di Roma : ed egli volle , che i Romani stabiliti in quelle provincie portassero a cotesti tem-

pli le loro adorazioni co' naturali del paese. Il morto Cesare non raccoglieva certamente alcun frutto da questi omaggi, ma ne cadeva una parte sul suo figliuolo, che lo rappresentava.

Non bastava ad Ottaviano l'essere figliuolo di un Dio, se non lo diveniva esso medesimo. Egli fu intanto più ritenuto per rapporto a Roma, in cui non soffrì giammai, che si consacrasse alcun edificio al suo culto. Ma esso lo permise nelle provincie. L'Asia, e la Bitinia ne diedero l'esempio, e nel medesimo tempo che elle fabbricavano in onore di Giulio Cesare i templi, de' quali ho fatta memoria, ne innalzarono ancora ad Ottaviano nelle città di Pergamo, e di Nicomedia. Esse gli associarono ancora per suo ordine la città di Roma, ciocchè sembrava addolcire l'odio di questi onori eccessivi, e sacrileghi.

Siccome niun contagio è così pronto come quello dell'adulazione, ben presto tutte le provincie seguirono l'esempio, che loro aveano dimostrato quei dell'Asia, e della Bitinia. Per tutto l'impero furono eretti templi, giuochi solenni, collegi di sacerdoti all'onore del padrone dell'universo: e questi templi erano comunemente più belli, e più ornati, che quelli delle antiche divinità, che un Dio presente e visibile oscurava. Gli Alessandrini in particolare fabbricarono un tempio magnifico, accompagnato da portici, da librerie, da corsi,

boschi sacri , vestibuli , e passeggi : ed essi l'onoravano ivi sotto il nome di *Cesare protettore* , *e padrone de' naviganti*. L'adulazione fu portata ancora a più grandi eccessi a riguardo de' suoi successori , i quali per la maggior parte meritavano più tosto castighi che altari. Intanto Roma , e l'Italia furono rispettate : e Dione assicura , che fino al suo tempo non vi si vedeva alcun tempio eretto ad imperatori ancor viventi , almeno da persone che fossero degne di qualche considerazione. Dopo la loro morte ognuno conobbe la cerimonia dell'apoteosi , di cui tutti gli onori divini ne erano la conseguenza.

Del rimanente egli è da osservarsi , che questo empio uso di dare e di ricevere un culto riserbato al solo Dio , era antico presso i Romani. Era già lunga stagione che le provincie dell'impero innalzavano de' templi alla città di Roma come ad una dea : e sovente i medesimi onori erano stati resi ai semplici proconsoli. Ottaviano non era dunque più colpevole di coloro che lo avevano preceduto. Ma dando a lui de' complici io non pretendo diminuire il suo delitto. Voglio piuttosto fare osservare , come il genere umano nella sua parte più illuminata si era lasciato corrompere dalla voce del tentatore maligno , che disse al nostro primo padre : *Voi sarete come Dei*.

Ho riserbato fin qui i due decreti del senato , da cui Ottaviano fu più lusingato , perchè questi sono di un ordine singolare , e che la soddisfazione medesima che egli n' ebbe gli fece onore.

Il primo ordinava la chiusura del tempio di Giano , simbolo , e pegno di una pace universale. Il popolo romano la godeva allora ; poichè i movimenti di quei di Treveri nella Gallia , e de' Cantabri nella Spagna , non meritano il nome di guerra. Non v' ha persona che non sappia , che dalla fondazione di Roma , il tempio di Giano non era stato chiuso , che due volte , sotto il regno di Numa , e dopo la prima guerra punica. Questo è ciò che rese precisamente più prezioso agli occhi di Ottaviano l' onore sì raro di avere chiuse le porte della guerra , come le chiama Virgilio. Egli comprendeva , che la gloria di essere il pacificatore dell' universo trionfa su di ogni altro splendore delle più brillanti conquiste ; e devesi a lui saper grado in questo sentimento.

Il secondo decreto avea un oggetto presso a poco somiglievole. Egli rinnovava ancora dopo un lungo intervallo una pacifica cerimonia , che essi chiamavano *l' augurio della salute* , e che ci è spiegata da Dione ad un di presso con questi termini. Questo è , dice il detto storico , un genere di divinazione , per il quale i Romani pretendono assicurarsi , se la divinità abbia in buon grado che

essi le domandino la salute , e la felicità della nazione , non credendosi permesso nè tampoco domandarla , se il cielo non l' autorizzava. Questo primo magistrato di Roma consulta gli auspici con questa intenzione : ed è di mestieri che il giorno in cui egli si occupa a questa cura religiosa , sia un giorno di pace perfetta , ed in cui non vi sia nè corpo di truppe , che parta per andare alla guerra , nè armata , che stia in campagna , nè preparativi , ovvero aspettativa di combattimento. Questa cerimonia , che dovea ripetersi ogni anno , era stata praticata per l' ultima volta trentaquattro anni prima , sotto il consolato di Cicerone , dopo la guerra di Mitridate felicemente terminata da Pompeo. Da questo tempo le guerre straniere , e civili non avevano permesso di trovare un giorno , in cui fosse possibile di prendere *l' augurio della salute*. Si vede ora perchè Ottaviano fu contento di aver dato luogo a rinnovarlo. Questo ristabilimento lo dichiarava salvatore della repubblica : e questo è l' elogio che gli è dato in una iscrizione fatta nel suo quinto consolato (1).

(1) SENATUS POPVLVSQVE ROMANVS IMP. CAESARI
DIVI IVLI. F. COS. QVINCT. COS. DESIG. SEPT. IMP.
SEPT. REPUBLICA. CONSERVATA.

Sigon. Comm. in Fastos.

Ottaviano dopo un soggiorno di molti mesi nell' Asia , passò in Grecia , e da quel luogo in Italia , ed entrò trionfante in Roma. Egli aveva da celebrare tre trionfi. Il primo su i Dalmati , Pannoni , Iapidi , ed altre vicine nazioni , alle quali aggiunse nel titolo del trionfo i Morini , popolo gallo , e gli Svevi , popolo germano , che Carrina suo luogotenente avea respinti , o sottomessi all' ubbidienza. Il secondo trionfo era per la vittoria di Azio , e il terzo per la conquista dell' Egitto.

Noi non abbiamo delle descrizioni molto distinte di questi trionfi ; ma non si può dubitare , che la pompa non ne fosse magnifica , poichè tutto il mondo allora conosciuto contribuì ad abbellirli. Con le spoglie de' vinti si portavano le corone , e gli altri doni , che i popoli alleati avevano in costume di offrire in simile caso , come un tributo di riconoscenza , e di felicità. Seguiva dopo il carro del trionfatore , nel quale la gioventù innalzava lo splendore della vittoria ; poichè egli entrava allora nel suo trentesimoquinto anno. I cavalli del timone erano montati , quello della dritta da Marcello nipote di Ottaviano , e destinato da lui ad essere il suo successore , se non gli nascevano figliuoli maschi ; e quello della sinistra da Tiberio figliuolo di Livia allora in età di quattordici anni. Dopo il carro marciava il console Potito , il quale

era succeduto nel posto di Apuleio, e al di lui seguito tutti i magistrati con gli ornamenti della loro dignità, e i senatori che aveano accompagnato Ottaviano nelle sue guerre, e contribuito alle sue vittorie, tutti vestiti di abiti ornati di porpora. L'armata terminava questa funzione, distribuita in legioni, ed in compagnie. Gli uffiziali e i soldati che aveano ricevute delle ricompense militari (il numero de' quali era molto grande) portavano le insegne del loro valore, e la cui gloria rifletteva sopra il loro generale. Agrippa, sia che egli avesse preso luogo tra l'ordine de' senatori, ovvero alla testa dell'armata, brillava tra tutti gli altri con lo stendardo di color verde mare, che Ottaviano gli avea dato come una prova, ed un monumento della parte che egli ebbe alla vittoria di Azio. Non parlo della folla infinita del popolo che era accorso ad un tale spettacolo.

Di tre trionfi il più ricco fu l'ultimo, in cui si videro le spoglie dell'Egitto. Cleopatra ne doveva fare il principale ornamento. In mancanza della di lei persona, Ottaviano fece portare una pittura, che la rappresentava coricata su di un letto, ed avendo un aspide, e ancora due attaccati al suo braccio. I figliuoli di questa regina, Alessandro, e Cleopatra, ivi furono menati cattivi. Il loro fratello Tolomeo facilmente era morto dopo la presa di Alessandria. Il carro fu preceduto senza dubbio

da molti prigionieri , ovvero ostaggi di differenti corti dell'oriente. Ma su di ciò non abbiamo alcuna distinzione , e di questo numero non conosciamo altri , che Alessandro fratello di Giamblico , di cui ho parlato altrove , e Adiatorige co' suoi figliuoli , la cui sorte ha qualche cosa di sorprendente , e molto interessante.

Adiatorige era della stirpe de' tetrarchi della Gallogrecia , e Antonio lo avea fatto signore , ovvero principe della città di Eraclea in Ponto. Una parte di questa città era occupata da una colonia romana : ed Adiatorige, profittando delle turbolenze , attaccò di notte tempo coloro , che componevano questa colonia sotto un preteso ordine di Antonio , e gli uccise. Ottaviano non credè dover lasciare questo delitto impunito; e dopo avere menato Adiatorige con la sua moglie, e figliuoli in trionfo , lo condannò a morire col primogenito dei suoi figliuoli. Il principe galato ne aveva tre: e mentre si conducevano al supplizio, il secondo con generosità ammirabile sostenne, che egli era primogenito, e che il decreto di morte ad esso toccava. Colui, che era veramente il primogenito , e che si chiamava Deteuto, non cedè punto in generosità al suo fratello , e rivendicò il suo dritto di primogenitura , il cui privilegio era una sanguinosa morte. Il contrasto fu assai lungo , e i due fratelli rinnovarono

la disputa tanto vantata nella favola tra Pilade , ed Oreste. Alla fine i loro comuni parenti avendo rappresentato a Diteuto , che siccome egli avea più di età , poteva più facilmente servire di appoggio alla sua madre , ed al più giovane de' suoi fratelli , egli cedè , ed in vece sua fu tagliata la testa al secondo. Questa sorprendente avventura fece del romore , ed Ottaviano essendone stato informato , si pentì del rigore che avea usato verso questa famiglia. Egli volle ancora ripararla per quanto gli fu possibile , e diede a Diteuto il sacerdozio di Bellona a Comane in Ponto , carica considerabile , di cui ho avuta occasione di parlare più di una volta.

I trionfi di Ottaviano furono di buon grado ricevuti da' Romani , e la nazione prese in essi parte con sincera gioia. Gli uomini capaci di pensare , comprendevano tutta la differenza tra Ottaviano , ed Antonio ; e poichè egli era di mestieri di avere un padrone , essi giudicavano , che la fortuna gli avea ben serviti dando loro il più abile , e il più saggio. La moltitudine era guadagnata dalla sua attenzione a sollevarla , e dall'abbondanza delle sue splendidezze.

Ho già detto , che egli rimborsò tutti i prestiti che gli erano stati fatti , e rimise tutte ciò che era dovuto delle ultime imposizioni. Egli dispensò ancora le città dell' Italia dal tributo delle corone ,

che secondo il costume doveano dare ai trionfanti, nè permuto in alcun' altra cosa in vece di esse. Non contento di queste prove di giustizia, e di moderazione, egli vi aggiunse delle distribuzioni immense di danaro. Diede 400 sesterzi per uomo a tutti i cittadini del popolo; e dopo aver fatta questa liberalità a suo nome a quelli che erano al di sopra dell' età di 17 in 18 anni, egli ne fece un' altra a' fanciulli a nome di Marcello. I soldati in numero di centoventi mila, riceverono da lui ciascuno mille sesterzi. Alla fine inviandoli nelle colonie egli impiegò delle grandi somme per rifare de' danni coloro, nelle città e terre de' quali egli li stabiliva, accordando questo sollievo non solamente all' Italia, ma alle provincie; non essendovi di ciò esempio alcuno prima di lui.

Tali liberalità, erano uno stimolo potente; e la felice tranquillità, che si vedeva rinascere dopo tante turbolenze, e disgrazie, disponeva ad amare l' autore della felicità pubblica, e a preferire il suo giogo ad una libertà tumultuosa, sorgente degli ambiziosi progetti per i magnati, e di calamità per i popoli.

Ottaviano celebrò i suoi tre trionfi nel mese di agosto per lo spazio di tre giorni continui. Dopo di esso Carrina ed Autrunio Peto trionfarono nel medesimo mese l' uno de' Morini, e di Svevia, e l' altro dell' Affrica. Bisogna che le imprese di Autrunio non sieno state di gran rilievo, giacchè

Ottaviano , di cui era luogotenente , non le comprese nel suo trionfo. Quanto a quelle di Carriña , esse aveano ornato il trionfo del suo generale avanti di procurare a lui medesimo questo onore. Dione osserva , che il suo padre era stato proscritto da Silla , e che per conseguenza il figliuolo era escluso dalle cariche , e dalle dignità per le leggi di questo medesimo dittatore. Egli ottenne niente di meno tutto ciò che l'ambizione di un romano poteva proporsi di più grande , il consolato , ed il trionfo : nuovo esempio da aggiugnere a tanti altri tratti dell'incostanza della fortuna , e delle sue vicende così in bene come in male.

Tutto il mese di agosto si passò in feste , ed in allegrezze. Ottaviano dopo i suoi trionfi fece la dedicazione di un tempio di Minerva , di un altro tempio ad onor di Giulio Cesare , e di un grande edificio destinato alle assemblee del senato , che egli nominò il *palazzo Giulio*. Egli consagrò in questo palazzo una statua della vittoria , che si vedeva ancora a' tempi di Dione ; e la sua intenzione , secondo questo storico , era di attestare per questo monumento , che egli riceveva dalla vittoria e dalle armi , il dritto del comando supremo. Egli fregiò i due templi , di cui ho parlato , e molti altri di ornamenti preziosi tolti dall'Egitto. Così egli alloggiò nel tempio di Venere una statua d'oro di Cleopatra , ed arricchì ancora questa Dea dei

magnifici orecchini de' quali ho fatta menzione altrove. Ma al Campidoglio portò egli la più gran parte delle ricchezze , che erano il frutto della sua vittoria. Egli fece ancora rendere , se prestiam fede a Dione , un decreto del senato per toglierne , come profani , e violati (io non posso indovinare per qual ragione) i tesori , che ivi erano ab antiquo raccolti , affinchè restasse libero luogo alle nuove offerte , che ivi egli consagrava. Non mi sembra , che si possa riferire in alcuna più conveniente occasione di questa il dono prodigioso memorato da Svetonio di sedicimila libbre d'oro , e del valore di centocinquanta milioni di sesterzi in pietre preziose offerte da Ottaviano in una volta a Giove Capitolino.

Per solennizzare la dedicazione del tempio di Giulio Cesare , egli diede dei giuochi , e degli spettacoli di ogni genere , corse di cavalli , e di carri nel circo ; combattimenti di gladiatori , nei quali un senatore chiamato da Dione Quinto Vintelio , non temè perdere il suo onore , e di arrischiare la sua vita ; cacce di animali feroci , menati da paesi remoti , tra i quali vi fu un rinoceronte , ed un ippopotamo : alla perfine combattimenti tra le truppe degli Svevi , e de' Daci , i primi fatti prigionieri ad Carrina , e gli altri presi ad Azio tra le truppe ausiliarie di Antonio.

A tutte queste differenti maniere di giuochi Ottaviano ne aggiunse uno, che si amava singolarmente. Questo è quello che essi chiamavano *il giuoco di Troia*, sì ben descritto da Virgilio nel lib. V. della sua *eneide*, e che consisteva in corsi di cavalli eseguiti dai figliuoli della prima nobiltà. Essi si dividevano in vari squadroni giusta l'età; e nei giuochi di cui ora parlo, Tiberio comandava lo squadrone dei grandi. Questo genere di esercizio piaceva ad Ottaviano, ed era piaciuto a Cesare, poichè egli faceva pompa dell'opinione dell'antica nobiltà dei Giulii discendenti da Enea. Di più essi giudicavano assai conveniente per la giovane nobiltà, che cominciasse così a farsi conoscere, ed a trarre dietro di essa gli sguardi dei cittadini.

La gioia di queste feste, che durarono più giorni, fu un poco funestata, ma non interrotta da una indisposizione di Ottaviano la di cui salute era assai delicata. Egli volle, che gli spettacoli si continuassero, comecchè non vi si potesse ritrovare in persona, e diede commissione ad altri di presedervi in sua vece.

Per tutto il tempo de' giuochi i senatori essendosi distribuiti secondo un certo ordine, posero delle mense una volta per ciascheduno nei vestiboli delle loro case, ed invitavano quei che passavano

a mangiar ivi con loro , secondo ciò che si era praticato in altre occasioni di pubblica allegrezza.

Ottaviano non si contentò di queste passeggiere feste. Egli volle trasmettere alla posterità de' monumenti sussistenti di una vittoria , che lo rendeva padrone del mondo. Ne stabilì dunque in Azio e nell' Egitto.

Sul promontorio di Azio era un tempio di Apollo , il quale egli ampliò , ed abbellì. Da tutta l' antichità ivi si celebravano de' giuochi in ogni tre anni all' onore di questo Dio. Ne accrebbe lo splendore , e la pompa , ne prolungò il termine , ed ordinò , facilmente per evitare l' avvilimento , conseguenza ordinaria di una troppo frequente ripetizione , che questi giuochi si solennizzassero soltanto di cinque in cinque anni. Questi giuochi son conosciuti nella storia sotto il nome di *giuochi aziaei*. Ottaviano fece più ancora : cinse di muraglie il campo , che aveva occupato in questi luoghi , e ne formò una città , che nominò Nicopoli , *città della vittoria*. Per popolarla vi trasportò gli abitanti di Ambracia , e di alcune altre vicine città , le quali avendo molto sofferto nelle guerre che i Macedoni , ed i Romani avevano fatte in questo paese , erano divenute quasi deserte. Egli conferì a' Nicopolitani de' bellissimi privilegi , tra gli altri quello di entrare nel consiglio degli amfittioni , antico e rispettabile tribunale , dove la Grecia in-

teramente era rappresentata dai deputati di dodici de' suoi principali popoli. Questa città divenne florida, e nel tempo che Strabone scriveva, ella acquistava de' nuovi accrescimenti di giorno in giorno. Lo spazio, in cui era stata situata la tenda di Ottaviano, fu distinto dal rimanente della città, circondato da pietre di taglio, ornato di speroni di vascelli presi nel conflitto, e consagrato ad una statua di Apollo, la quale ivi si alloggiò all'aria aperta, senza tetto alcuno al di sopra. Arrivò sino Ottaviano ad immortalare un asino col suo condottiere, perchè gli furono di un felice presagio. La mattina del giorno, che egli usciva dal suo campo per andare a combattere Antonio, avendo incontrato un uomo che menava un asino, gli dimandò il suo nome, e il nome della sua bestia. *Io mi chiamo*, disse l'asinaio, *Eutico*, che vuol dir felice, *e il mio asino si chiama Nicone*, il quale significa vincitore. Sia che quest'avventura fosse puramente accidentale, o inventata dalla politica di Ottaviano per incoraggiare i suoi soldati, egli credè doverne conservare la memoria, ed innalzò in Nicopoli due statue, che rappresentavano l'asino e l'asinaio.

Tali furono i monumenti, e come i trofei, con i quali Ottaviano ebbe piacere di ornare il luogo che era stato testimonio dell'azione decisiva della sua fortuna. Nell'Egitto, in cui egli aveva compito

di vincere , ma senza alcun pericolo , egli non lasciò di fabbricare una seconda Nicopoli sul terreno , in cui egli aveva combattuto contro Antonio avanti Alessandria , ed ivi egli istituì de' giuochi somiglianti a quelli di Azio.

Così appunto Ottaviano si felicitò egli medesimo alla veduta dell' universo dando a vedere di essere giunto al colmo de' suoi voti. Le vie per le quali egli s' innalzò , sono state considerate da' suoi coetanei sotto punti di mira molto differenti : e Tacito ce ne dà un doppio ritratto , che mi sembra del tutto conveniente per terminare l'esposizione che io distesamente ho procurato di farne.

Egli rapporta i discorsi , che si tenevano al soggetto di Augusto , il giorno de' suoi funerali. Gli uni che favorivano la sua memoria dicevano ; che un giusto sentimento di riconoscenza , e di tenerezza per suo padre adottivo , ed i bisogni della repubblica , in cui le leggi allora non avevano più alcun potere , l'avevano costretto d' imprendere le guerre civili ; e che se la sua condotta non era stata sempre mai retta ed esente dalle tacce , ciò fu perchè non era possibile nè di acquistare delle forze per una tale impresa , nè di regolarla con le regole di una esatta virtù. Che egli si era trovato nella necessità di accordare molte cose ad Antonio , ed a Lepido per giungere a vendicarsi degli uccisori di suo padre. Che dopo che l'uno de' suoi due

colleghi si era degradato da se medesimo per la sua dissolutezza ed incapacità, e l'altro si era perduto nelle sue lascivie, egli aveva compreso, che il governo di un solo era l'unico rimedio ai mali della patria sconvolta dalle perpetue discordie.

Alcuni altri meno disposti a ben giudicare di Ottaviano pretendevano al contrario; che il desiderio di vendicar suo padre, e i disordini dello stato non erano stati appresso di esso che un pretesto. Che in sostanza era l'ambizione di dominare, che lo avea impegnato a sollevare i veterani soldati con le sue splendidezze, ed a radunare un'armata senza alcun carattere di pubblica autorità; a corrompere le legioni di Antonio allora console, a fingere della considerazione, e de' riguardi per il partito di Pompeo, affm di profittare della benevolenza, che si portava a questa causa. Che avendo assalito i fasci, e la potenza di pretore per un decreto, di cui il senato non avea preveduto le conseguenze, dopo la morte funesta d'Irzio, e di Pansa, la quale avea gettato su di lui molti sospetti, egli si era impadronito delle truppe dell'uno, e dell'altro. Che egli avea assalito il consolato contro il voto de' senatori, e che subito dopo avea rivolte le armi, che gli erano state date in mano per fare la guerra ad Antonio, contro la repubblica. Che egli non era necessario di prolungarsi a biasimare le proscrizioni, e

le distribuzioni delle terre, fatte a' soldati, giacchè coloro ancora, che non furono gli autori, non avevano mai osato di lodarle. Che si poteva menargli buona la morte di Cassio, e de' due Bruti, come dovuta alla vendetta di suo padre: (quantunque dopo di ogni altra ragione sarebbe stato più generoso di sacrificare le sue inimicizie particolari all' utilità pubblica) ma che aveva egli ingannato Sesto Pompeo con una falsa apparenza di pace, e Lepido con l' esterne dimostrazioni di amicizia. Che la sua condotta era stata la medesima a riguardo di Antonio, che egli aveva lusingato con i trattati di Taranto, e di Brindisi, e col maritaggio di sua sorella; e che dopo aveva pagato con la sua morte la pena di un' alleanza fraudolenta.

Questi due giudizi così opposti contengono pertanto l' uno, e l' altro qualche cosa di vero. L' ultimo esprime al naturale le intenzioni di Ottaviano: l' altro fa sentire il bene ed il vantaggio, che egli procurò all' impero. Egli è certo dai fatti, che il governo monarchico era il solo scampo della repubblica romana.

Ho riferito più fedelmente, che mi è stato permesso, le circostanze, e le cause di questa grande rivoluzione. Ma conviene a' Cristiani elevarsi più alto, e mirare ne' movimenti delle cose umane, e nello scherzo delle passioni la divina Provvidenza, che li governa, e gl' indirizza all' ese-

cuzione de' suoi disegni di misericordia sul genere umano. Il Salvatore aspettato da quattromila anni ben presto doveva nascere; e tutto si dispone per facilitare la propagazione della celeste dottrina, che egli veniva a portare su la terra.

La vasta estensione dell'impero romano legando insieme con un facile commercio, e perpetuo tutte le parti del mondo conosciuto, apriva tutte le strade ai predicatori del vangelo. Ma le turbolenze spaventevoli delle guerre civili vi avrebbero posto un ostacolo. Bisognava che il *principe della pace* nascesse nel seno della pace. Iddio suscitò Ottaviano per far terminare tutte le dissensioni, e stabilire una tranquillità durevole nell'impero. Lo stabilimento medesimo della monarchia entrava ne' disegni di Dio sulla sua chiesa. Le compagnie sono sempre affezionate alle loro antiche massime: e si vede bene, che il senato di Roma era ancora tutto Pagano lungo tempo dopo che il Cristianesimo era salito sul trono. La religione di Gesù Cristo avrebbe sofferta una guerra implacabile, ed eterna dalla parte del senato, se la potenza fosse restata tra le sue mani. La conversione del solo Costantino rese per sempre la pace alla Chiesa agitata, e perseguitata per lo spazio di tre secoli.

Con questa riflessione lascio i miei leggitori terminando quest'opera, alla quale ho data l'al-

tima mano per ubbidire agli ordini di un maestro, che rispetterò infinitamente per tutta la mia vita, perchè in lui la pietà uguagliava i talenti. Felice me! se camminando sulle sue tracce, riguardo tutto ciò che posso raccogliere di dottrina dall' antichità pagana, come le ricchezze dell' Egitto, che devonó essere consacrate a Dio, e a Gesù Cristo. Felice me ancora! se questo spirito regolante la mia penna ha potuto ispirare somiglievoli sentimenti a coloro che mi danno l' onore di leggermi.

*Fine del Tomo XL. e della Storia
della repubblica.*

I N D I C E

DEL PRESENTE TOMO XL.

LIBRO LI.

S. I.

Ottaviano domanda l' unione di Antonio e Lepido contro Sesto. Forze di Lepido. Antonio viene in Italia come nemico di Ottaviano. Loro contesa pacificata per il trattato di Taranto. Ottaviano ricomincia la guerra contro Sesto. Lustrazione della sua flotta. Menas lo abbandona, e ritorna al suo antico padrone. Tempesta. La flotta di Ottaviano è malmenata. Lepido entra in Sicilia. Costanza di Ottaviano. Negligenza di Sesto. Menas ritorna di nuovo ad Ottaviano. Vantaggio riportate da Agrippa sulla flotta di Sesto. Circospezione politica di Agrippa. Ottaviano è battuto sul mare da Sesto. Egli medesimo corre un gran pericolo. Le truppe, che avea egli sbarcate in Sicilia non evitano la loro perdita che a stento. Ultima battaglia dove Sesto è vinto senza rifugio. Egli abbandona la Sicilia, e se ne fugge in Asia. Ottaviano svia l' armata di Lepido, e lo spoglia del triumvirato. Se-

dizione tra le truppe di Ottaviano. Egli la calma con una condotta mischiata d'indulgenza ; e di fermezza. Corona Rostrale data da Ottaviano ad Agrippa. Ottaviano resta padrone della Sicilia , e delle provincie dell' Africa , e della Numidia. Epoca del sodo stabilimento della grandezza di Ottaviano , e nel medesimo tempo del suo nuovo sistema di condotta più clemente , e più moderata. pag. 3

S. II.

Dolore acerbo di Orode a motivo della morte del suo figliuolo Pacoro. Egli scelse per suo successore Fraate. Fraate fa morire suo padre , e i suoi fratelli , il suo figliuolo primogenito , e parecchi grandi del regno. La passione di Antonio per Cleopatra si desta. Sue liberalità ingiuste ed immense verso la regina di Egitto. Disposizioni di Antonio per la guerra. Egli si restituisce in Armenia , il cui re era suo alleato. Forza della sua armata. Falli che gli fa commettere la sua passione per Cleopatra. Egli viene a mettere l'assedio innanzi Prusias capitale del re dei Medi. I re de' Parti , e de' Medi gli tagliano in pezzi due legioni. Il re di Armenia lo abbandona. Antonio attacca un combattimento , in cui mette in fuga i Parti , ma cagiona loro pochissima perdita. Egli ritor-

na innanzi Praaspa , il cui assedio gli riesce cattivo. Ingannato da' Parti , i quali gli promettono pace e sicurezza , egli si ritira. Avvertito della perfidia de' Parti in vece di marciare per la pianura , prende le montagne. Diversi conflitti , in cui i Parti sono respinti. La temerità di un uffiziale romano fa riportare a' Parti un vantaggio considerabile. Condotta ammirabile di Antonio a riguardo de' suoi soldati. Loro amore per esso. Nuove pugne , in cui i Romani restano superiori. La penuria arriva nella loro armata. Malattia singolare e funesta , cagionata per l'uso di un' erba incognita. Nuova perfidia de' Parti , da cui Antonio non si salva che per un avviso che gli viene dall' armata nemica. I Romani soffrono molto la sete. Fiume le cui acque erano malsane. Disordine spaventevole cagionato dal furore della soldatesca romana , la quale saccheggia il suo proprio campo. Ultimo combattimento contro i Parti. Allegrezza de' Romani allor che si rividero in Armenia. Fretta folle di Antonio per vedersi appresso di Cleopatra. Relazione falsa e fastosa inviata da Antonio a Roma. Onori che gli sono dati. Ultime avventure , e morte funesta di Sesto Pompeo. Guerre di Ottaviano nell' Illirico. Valore di Ottaviano.

I Salassi sottomessi da Valerio. Gesta di Marco Crasso contro i Misi, e i Bastarni. Edilità di Agrippa. Agrippa e Mecenate principali amici, confidenti, e ministri di Ottaviano. Statue innalzate a Livia, e ad Ottavia. Portico di Ottavia. Trionfi di Statilio Taurro, e di Sosio. Nuovi patrizi. Morte di Attico. Successione de' consolati dall' anno 718 fino all' anno 721.

pag. 43

Fatti divisi.

90

LIBRO LII.

§. I.

Lega tra Antonio e il re de' Medi, il quale si era disgustato col re de' Parti. Antonio si rende padrone per una perfidia della persona del re di Armenia. Egli conquista l' Armenia. Ritorna in Alessandria, ed ivi trionfa. Ottavia parte di Roma per rendersi dappresso il suo marito. Cleopatra se ne spaventa. Suoi artifici per ritenere il cuore di Antonio. Ottavia non può ottenere da Antonio la permissione di venirlo a trovare. Ella se ne ritorna. Nobiltà de' suoi andamenti. Antonio in una pomposa cerimonia riconosce Cleopatra per sua sposa legittima, e dichiarare de' re i figliuoli, che avuti avea da lei. Ottaviano profitta di questa occasione per rendere Antonio odioso a' Romani. Le cose si intaspriscono tra Antonio, ed Ottaviano.

I consoli tutti e due amici di Antonio lasciano Roma per unirsi ad esso. Ottaviano dà un general permesso di fare lo stesso a tutti coloro che lo volessero. Pollione rimane neutro. Ultimo viaggio di Antonio nell' Armenia. Si prepara alla guerra contro di Ottaviano. Sua alleanza funesta al re de' Medi. Gli amici di Antonio vogliono persuaderlo di rimandare Cleopatra nel tempo della guerra, e non vi possono riuscire. Feste superbe, e magnifiche nel tempo dei preparativi della guerra. Perla sciolta nell' aceto, e bevuta da Cleopatra. Onori dati dagli Ateniesi a Cleopatra. Antonio invia ordine ad Ottavia di lasciar vuota la casa di Roma. Ella ubbidisce piangendo. Egli lascia passare il tempo in cui avrebbe potuto attaccar Ottaviano con vantaggio. Planeo abbandona Antonio per darsi ad Ottaviano. Rimprocci fatti ad Antonio nel senato. Testamento di Antonio letto in senato, e dinnanzi al popolo da Ottaviano: Geminio inviato ad Antonio dai suoi amici da Roma, è malmenato da Cleopatra, e se ne fugge. Silano, e Dellio lasciano Antonio. Follia di Cleopatra. Eccessiva cecità di Antonio. Decreto, che priva Antonio del consolato, e della potenza triumvirale. La guerra è dichiarata a Cleopatra. Antonio giura una guerra irre-

conciliabile ad Ottaviano. Tutta l'Italia s'impegna con giuramento di servire Ottaviano contro di Antonio. Tutto l'anno si passa ne' preparativi della guerra. Forze di terra, e di mare dei due partiti. Disfida portata ad Antonio da Ottaviano. Antonio corrisponde con un'altra disfida. Ottaviano raduna tutte le sue forze in Brindisi. Egli distacca Agrippa con una squadra per andare a disturbare il nemico. Egli parte con tutte le sue forze. Poco mancò che egli non sorprendesse il suo nemico. Situazione delle due armate. Piccoli combattimenti. Spedizione infelice di Agrippa. Le diserzioni divengono frequenti nel campo di Antonio. Aenobarbo passa dalla parte di Ottaviano. L'animo di Antonio s'innasprisce. Cleopatra si ride di Antonio, il quale la teneva in sospetto di volerlo avvelenare. Nuove perdite di Antonio. Egli corre rischio di essere preso. Egli si risolve di tentare la sorte di una battaglia navale. Battaglia di Azio. Fuga di Cleopatra. Antonio la seguita. Vittoria di Ottaviano. L'armata di terra di Antonio dopo sette giorni d'indugio si sottomette al vincitore. Mecenate spedito per inseguire Antonio, ritorna, e parte per Roma. Ottaviano non si dà fretta d'inseguire Antonio. Egli fa de' ringraziamenti ad Apollo. Pre-

cauzione che egli prende per rapporto alle truppe. Sua clemenza a riguardo de' vinti. Metello salvato dalle preghiere del suo figliuolo. Avventura singolare di Marco, e di Barbula. Motivi della clemenza di Ottaviano. Egli viene in Atene, e ristora la Grecia. Ribellione de' suoi veterani soldati in Italia. Egli vi accorre, e calma i malcontenti. Ritorna in Asia, e si avvanza verso l' Egitto. pag. 106

§. II.

Proseguimento delle avventure di Antonio nella sua fuga. Egli si ferma a Paretonio. Sua grande malinconia. Arrivo di Cleopatra in Alessandria. Ella imprende di far passare la sua flotta sopra l'istmo di Sues nel mar Rosso. Antonio sopravviene. Preparativi di Cleopatra per difendersi contro il vincitore. Antonio prende per modello Simone il misantropo. Si dà in preda de' piaceri. Saggi che fa Cleopatra de' veleni, e de' serpi. Ella procura di farsi amarē da Ottaviano, il quale dal suo canto cerca d'ingannarla. Negoziati. Sospetti di Antonio contro Cleopatra. Ella si sforza di dissiparli. Spedizione infelice di Antonio dalla parte di Paretonio. Zelo incredibile di una truppa di gladiatori per volare alla sua difesa. Erode si presenta innanzi Ottaviano a Rodi. Nobiltà de' suoi sentimenti. Egli ot-

tiene il perdono. *Alexa* traditore di *Antonio* è dato a morte da *Ottaviano*. *Ottaviano* passando per la *Giudea* è magnificamente ricevuto, ed aiutato da *Erode*. *Pelusio* è dato nelle mani di *Ottaviano* per tradimento di *Cleopatra*. Ella fa portare nel suo monumento tutto ciò che il suo palagio avea di più prezioso. *Ottaviano* si approssima ad *Alessandria*. Ultimi sforzi di *Antonio*. Tradito, e vinto, egli entra in *Alessandria*. *Cleopatra* si chiude nel suo avello, e gli manda a dire, che era morta. Egli si ferisce colla sua spada. Avendo saputo che ella viveva si fa portare ad essa. Egli muore tra le sue braccia. Lagrime versate da *Ottaviano* su questa morte. *Cleopatra* è presa vivente. *Ottaviano* entra in *Alessandria* tenendo per la mano il filosofo *Areo*. *Antillo*, e *Cesarione* dati a morte. Funerali di *Antonio*. *Cleopatra* vuole lasciarsi morire, e n'è impedita per tema di cagionare la morte a' suoi figliuoli. *Ottaviano* la viene a visitare. Ella è avvertita che si doveva farla partire tra lo spazio di tre giorni. Va ad offrire delle libazioni sulla tomba di *Antonio*. Sua morte. Idea della sua vita, e del suo carattere. Ritratto di *Antonio*. Il figliuolo di *Cicerone* console disonora con un decreto del senato la memoria di *Antonio*.

Posterità di Antonio. Cassio di Parma, Canidio e il senatore Ovinio dati a morte da Ottaviano. Ottaviano dichiara, che egli ha bruciate le carte di Antonio, e ne ritiene una parte. Sua condotta a riguardo de' figliuoli del re, e principi dell' oriente trovati in Alessandria. Ricchezze immense tolte da Ottaviano dall' Egitto. Precauzioni singolari, che egli prende per rapporto al governo di questa provincia. Felicità dell' Egitto sotto l' impero romano. Ottaviano visita la tomba di Alessandro. Egli esce dall' Egitto, e viene a passare l' inverno in Asia. Turbolenze domestiche presso i Parti. Cospirazione del giovane Lepido estinta da Mecenate. Servilia segue il giovane Lepido suo sposo alla tomba. Il vecchio Lepido supplichevole innanzi un console, che era stato un tempo proscritto. Onori dati ad Ottaviano dal senato. Nuovi dritti a lui dati. Si uguaglia agli Dei. Motivi della sua facilità a ricevere tutti questi onori, e soprattutto i divini. Egli soffre che nelle provincie si ergano de' templi a suo padre, ed a lui medesimo. Tempio di Giano chiuso. L' augurio della salute rinnovato. Trionfi di Ottaviano. Generosità ammirabile de' figliuoli di Adiatorige. I trionfi di Ottaviano sono ricevuti con gioia sincera. Sue splendi-

dezze. Trionfo di Carrina, e di Autrunio Peto. Dedicazione de' templi, ed altri edifizi pubblici. Feste, ed allegrezze. Giuoco di Troia. Indisposizioni di Ottaviano. Egli erge ad Azio, e nell' Egitto de' monumenti della sua vittoria. Doppio punto di mira per scoprire le vie per le quali Ottaviano si è innalzato alla sovrana potenza. Gesù Cristo e la sua Chiesa. Fine di tutti gli eventi. pag. 179